IL PICCOLO

Anno 108 / numero 247 / L. 1000 — Giornale di Trieste — Giovedì 26 ottobre 19..

1954-1989 26 Ottobre: un giorno di storia per la città e il Piccolo

Commento di
Fulvio Fumis

C'era una volta la Patria. Trentacinque anni fa, in questa mattina, finiva il lungo, incerto, spesso drammatico, dopoguerra di Trieste. Ritornavamo all'Italia. Trentacinque anni fa, in questa mattina, il nostro giornale era in edicola con la ripristinata testata del «Piccolo» che i redattori di allora avevano mantenuto nel cuore con lo stesso rispetto e devozione con cui si custodisce una bandiera resa gloriosa dall'opera dei tanti che li avevano preceduti.
In quel lontano giorno di entusiasmi sinceri e di speranze ancora possibili, a fianco del tricolore che ricoprì la città, garrì anche il nome, di nuovo autentico, dell'antico giornale. A fianco del tricolore e dell'alabarda, quel nome restituì a Trieste le fondamenta della sua storia recente in sintonia con la cultura e la lingua che hanno radici inestirpabili.
L'anniversario non è di quelli tondi che impongono il rituale della commemorazione, ma è sufficientemente lontano per segnalare alle due generazioni, che ormai si sono succedute da quell'evento, che questa città ha sempre saputo presentarsi in modo corretto, spontaneo e civile agli appuntamenti che la storia le ha imposti.
Anniversario anche difficile in un calendario nazionale che offre altre occasioni di memorie e di celebrazioni, queste sì facili da dimenticare o da postdatare come avviene per il 4 Novembre che dovrebbe vedersi restituito il significato giusto nel giorno giusto. Ma quello di oggi è un anniversario «nostro», o meglio lo è diventato, poiché allora, quando l'evento si compì, tutta l'Italia era vicina a noi e lo sentì anche suo.
Non dimenticammo allora di scrivere nell'editoriale del «Piccolo» rinato che la Venezia Giulia non era morta anche se era stata soppressa. La soluzione che salvava Trieste era il frutto compromissorio delle diplomazie con tutti i limiti e le delusioni che il tempo da allora trascorso ha puntualmente manifestato. Eppure per questa soluzione era stato versato il sangue. Basterebbe questo a riconoscere al 26 ottobre il posto che merita nell'albo d'onore della nostra città decorata, per i travagli di un secolo, della massima ricompensa al valor militare.
Accogliamo perciò con riconoscenza la volontà del sindaco di non far passare sotto silenzio la data e di celebrarla, stamane alle 10, con il rilievo proprio dell'alzabandiera solenne in piazza dell'Unità d'Italia. Così come abbiamo accolto con riconoscenza l'indimenticabile adunata degli Alpini a Trieste in occasione del trentennale. Una solidarietà che ci è mancata, o è stata troppo avara, nei lunghi anni della normalità. L'Italia, purtroppo, non è fatta solo di Alpini.
Anniversario caro e difficile del confronto dei propositi e delle attese scaturiti al termine di una stagione di pericoli e di incertezze con la realtà dei sette lustri che sono seguiti e che ha proposto nuove e diverse funzioni vitali per la città, tuttora alla ricerca della sua collocazione di merito. Ma in quel giorno una cosa, sopra le altre, non abbiamo perduto: quella di ritornare noi stessi. C'era una volta, in quell'irripetibile mattina di ottobre, la Patria.

DISCUTIBILE «CELEBRAZIONE» STRANIERA IN ITALIA

La Libia marcia su Roma

I danni coloniali il pretesto - Accerchiata la nostra ambasciata a Tripoli

Gheddafi ammette: ho aiutato il terrorismo

Dimostranti libici espongono una foto di Gheddafi dalla nave «Garnata», attraccata nel porto di Napoli.

NAPOLI — Fra Italia e Libia si sono accese improvvise schermaglie. Mentre una folla assediava la nostra ambasciata alla vigilia del «giorno della vendetta» con cui si chiede al nostro Paese l'indennizzo per i danni del periodo coloniale e non si evita di pronunciare pesanti minacce, il governo italiano ha deciso di reagire bloccando sulla nave «Garnata» nel porto di Napoli gli oltre ottocento libici che intendevano sbarcare pur essendo sprovvisti di visto. Altri libici, in regola con le leggi italiane, sono già sul territorio nazionale e ieri hanno compiuto una visita a Ustica accolti dalle autorità per rivedere i luoghi in cui loro parenti furono internati. I libici giunti con la «Garnata» volevano compiere una sorta di marcia a Roma. Questo sarà possibile solo per quanti hanno avuto il permesso d'ingresso e saranno ricevuti dal presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli.
Nello stesso tempo a Tripoli la nostra ambasciata veniva stretta d'assedio da numerosi manifestanti che «volevano prendere in ostaggio il primo che fosse uscito». L'assedio è durato alcune ore e poi la folla si è dissolta. La Farnesina ha già fatto sapere davanti alle pretese libiche sui «risarcimenti» che «l'Italia non cederà al ricatto».
La giornata di ieri è stata importante anche per un altro motivo: è stato reso noto il testo di un'intervista concessa da Gheddafi a una rivista egiziana, in cui il colonnello afferma di aver finanziato il terrorismo internazionale. E' la prima volta che il leader libico ammette ciò, dando così ragione alle accuse mossegli da tempo dagli americani. Gheddafi, però prende le distanze dagli attuali terroristi e anzi tende una mano agli Stati Uniti e alla nuova amministrazione retta da Bush.

Servizi a pagina **3**

I REATI AMMESSI

L'amnistia sempre più «generosa»

ROMA — Arriva l'amnistia e il provvedimento, che sarà sottoposto all'attenzione del Consiglio dei ministri domani, rischia di straripare. Al di là di un gruppo di reati minori, che dovrebbero essere coperti dall'«archiviazione» per sbloccare la Giustizia nostrana, ci sarebbero reati le cui pene superano il massimo dei quattro anni. Si parla di violazioni alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, dell'aborto clandestino, di reati in materia di segretezza delle comunicazioni, alcune violazioni fiscali.
Il presidente del Consiglio Andreotti, augurandosi che il provvedimento sia posto in essere in tempi brevi, ha pure auspicato che si tratti di un'amnistia «irrinunciabile». Ciò che contrasterebbe con una sentenza della Corte costituzionale secondo la quale «la rinuncia all'amnistia costituisce esplicazione del diritto di difesa».

Servizio a pagina **6**

GENERALI

La Gemina fa quadrato

MILANO — La Gemina, la finanziaria che fa parte del sindacato di controllo del Nuovo banco ambrosiano, cercherà in tutti i modi di bloccare l'ingresso nella banca del Crédit Agricole, a favore delle Assicurazioni Generali. La strategia della Gemina è stata messa a punto ieri a Milano, presente Gianni Agnelli.
Sempre per quanto riguarda le Generali, si fanno sempre più insistenti le voci di un acquisto della Sasa, la compagnia del gruppo Iri-Finmare con sede a Trieste.

Servizi a pagina **12**

SENTENZA A NAPOLI

Molte assoluzioni, poche condanne al processo Cirillo

NAPOLI — Due anni e dieci mesi di reclusione al «boss» della camorra, Raffaele Cutolo; dieci mesi all'ex direttore del carcere di Ascoli, Cosimo Giordano e otto mesi alle guardie carcerarie dello stesso istituto di pena, Rosario Campanelli, Giorgio Manca e Salvatore Cocco (per gli ultimi quattro la pena è stata sospesa). Sono queste le uniche condanne al processo per le trattative che condussero alla liberazione dell'assessore Ciro Cirillo, rapito dalle Br.
Per gli altri dieci imputati il tribunale ha deciso per l'assoluzione o per il non doversi procedere per prescrizione dei reati. La sentenza è stata emessa nella serata di ieri dopo sei ore e mezza di camera di consiglio.

Servizio a pagina **7**

AUTO

Cinture

PAGINA 6

Da oggi devono avere le cinture di sicurezza per i sedili anteriori anche le vetture immatricolate prima del gennaio del '78. Sono esentate soltanto le macchine che non hanno i punti di ancoraggio.

ALTRO PASSO VERSO IL DIALOGO NELLA GERMANIA EST

Krenz apre all'opposizione

Tutti i gruppi parteciperanno alle riforme - Manifestazioni di protesta

BERLINO — Nuova apertura al dialogo del regime tedesco orientale. Il leader del regime, Egon Krenz, ha lasciato intendere ieri che tutti i gruppi politici, inclusi quelli d'opposizione, saranno ammessi a partecipare ai negoziati per l'avvio delle riforme. «Nessuno sarà escluso», ha detto Krenz rispondendo alle domande dei giornalisti dopo un incontro di due ore con Wolfgang Mischnick, capogruppo parlamentare a Bonn del partito liberale, l'alleato minore della coalizione di governo tedesca occidentale.
Il segretario del Pc non ha comunque precisato se i movimenti d'opposizione saranno riconosciuti né se sul tavolo delle trattative saranno poste anche questioni che mettono in discussione il sistema socialista. Krenz aveva rivolto un appello all'opposizione affinché si astenesse dall'organizzazione di dimostrazioni di massa, ma in serata dodicimila persone sono scese in piazza a Berlino Est, ventimila a Neubrandemburg, a Nord Ovest di Berlino, e cinquemila a Jena per protestare contro l'elezione dell'esponente comunista a capo di stato.
Nel corso della conferenza stampa, Krenz ha ribadito l'impegno del partito a varare una nuova legislazione sulla libertà di movimento, ma ha anche ripetuto che il muro di Berlino non sarà abbattuto.
Intanto l'agenzia di stampa cecoslovacca Ctk ha annunciato che i tedeschi orientali ospiti dell'ambasciata di Bonn a Praga potranno uscire dalla Cecoslovacchia, in base a una decisione del governo tedesco orientale.

Giardina a pagina **4**

LINEA DURA E APERTURE

Cecoslovacchia, il partito mostra le prime crepe

PRAGA — Tra i dirigenti comunisti cecoslovacchi c'è una netta disparità di vedute sulle rapide trasformazioni in atto a livello ideologico nella vicina Ungheria. Qualche giorno fa l'organo del partito comunista slovacco, la «Pravda», aveva espresso un giudizio durissimo, parlando di «colpo di stato». Ieri, con una sorprendente correzione di tiro, il «Rude Pravo», organo nazionale del partito comunista, manifesta «rispetto» per le scelte politiche ungheresi, pur con qualche apprensione per la futura politica estera di Budapest. «Noi — scrive il quotidiano — rispettiamo le decisioni prese in Ungheria, ma ci sta a cuore la politica estera dello stato ungherese per quanto attiene alle relazioni del nostro vicino meridionale nei nostri confronti. La Cecoslovacchia farà, per quel che le compete, qualsiasi cosa perché l'Ungheria resti nostra alleata e amica».

GRANDE SCALATORE

E' morto Kukuczka

PAGINA 15

E' morto sul monte Lhotse Himal, nel Nepal, precipitando in un burrone per 160 metri, il grande scalatore polacco Jerzy Kukucza, l'unico degno rivale di Reinhold Messner. I compagni di spedizione hanno tentato invano, per ora, di recuperare il corpo di Kukucza, 41 anni, elettricista di Katowice. Il lutto giunge il giorno dopo la notizia della morte di un altro famoso scalatore, il nepalese Sundgare Sherpa, precipitato in un fiume ai piedi della vetta dell'Everest.

IL PROCESSO PER LA STRAGE

Ricusazioni, no della Corte A Bologna si va avanti

BOLOGNA — Il processo d'appello per la strage della stazione di Bologna va avanti. La seconda Corte d'assise d'appello del capoluogo emiliano (nella foto), che si sta occupando della bomba che il 2 agosto 1980 causò la morte di 85 persone e il ferimento di altre duecento, ha respinto le richieste di ricusazione dei giudici presentate dai tre principali imputati, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciafuoco.
Sul caso Montorzi è intanto in atto un braccio di ferro tra il Consiglio superiore della magistratura e i giudici di Firenze. Del caso Bologna si occuperà anche la Camera, dove lunedì 6 novembre è previsto un dibattito sulla base di interpellanze e interrogazioni.

Servizio a pagina **6**

LE MODIFICHE ALLA FINANZIARIA

Per aumentare le pensioni maggiori tasse sulla casa

ROMA — Aumenteranno le pensioni d'annata e gli stanziamenti per la lotta alla droga, ma costerà di più comprare e vendere una casa o un terreno. E' in arrivo inoltre un aumento della tassa sui tabacchi e sui superalcolici, anche se il ministro socialista delle Finanze, Rino Formica, lo ha escluso. A confermarlo è stato invece il capogruppo dei senatori democristiani Nicola Mancino.
Queste sono le più importanti modifiche alla legge finanziaria concordate dal governo e dai cinque partiti della maggioranza. Si tratta di una serie di misure compensative all'interno della manovra che non comporteranno quindi un incremento del saldo da finanziare che quindi resterà invariato. E' stato evitato così un massiccio ricorso a un nuovo inasprimento fiscale.
Le uniche novità per le entrate riguardano l'aumento dei coefficienti catastali delle case e dei terreni che dovrebbe comportare una maggiore entrata di almeno 600 miliardi l'anno destinati a finanziare l'aumento delle pensioni d'annata (500 miliardi in più per il 1990 e altri 1.000 sia per il '91 che per il '92).
Il ministro Formica ha spiegato che sarà emanato un decreto ministeriale per modificare i coefficienti moltiplicatori catastali che incidono sui valori degli immobili e quindi sulla compravendita di case e terreni, donazioni e successioni. L'aumento della tassa su tabacchi e superalcolici (se sarà confermato) comporterà invece un'entrata di 600 miliardi destinati alla lotta alla droga.

Sanzotta a pagina **2**

TASSE E CAPITALI

Le imprese replicano

PAGINA 2

La Confindustria ha immediatamente replicato, per bocca del suo vicepresidente Carlo Patrucco, alle dichiarazioni del ministro delle Finanze Rino Formica che martedì, al congresso della Uil di Venezia, aveva proposto di introdurre in tutti i Paesi della Comunità europea una tassazione sui redditi da capitale. Patrucco ha sparato ad alzo zero contro Formica: prima di tassare i capitali, ha detto in sostanza, Formica si preoccupi della lotta gli evasori.

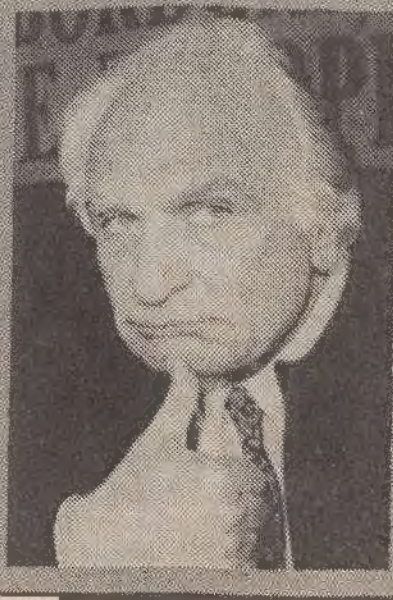
Ci pensa Fuser

PADOVA — Un gol di Fuser (entrato da pochi minuti in campo), grazie a un liscio del libero avversario, concede all'Italia under 21 di battere la Svizzera e di essere virtualmente qualificata per la fase finale dell'Europeo di categoria. Partita nervosa, nemmeno bella, con gli elvetici spesso pericolosi e gli azzurrini arruffati in avanti nel tentativo di sbloccare il risultato. A dire il vero, la Svizzera aveva segnato un gol che pareva regolare; ma l'arbitro magiaro ha graziosamente annullato per un ipotetico fallo. Nella foto Casiraghi in azione.

Servizio a pagina **14**

VOTO A SORPRESA ALLA CAMERA

E Pannella non è più un deputato

Accettate le dimissioni dopo il parere contrario di tutti

ROMA — Con un voto a sorpresa la Camera ha accettato le dimissioni del leader radicale Marco Pannella (nella foto) da deputato. Sebbene tutti i gruppi parlamentari si fossero espressi contro la richiesta presentata da Pannella, con la votazione a scrutinio segreto 222 deputati hanno votato a favore, 160 contro e 2 (tra cui proprio Pannella) si sono astenuti.
Prima del voto la presidente della Camera Nilde Iotti era intervenuta a conclusione di un dibattito il cui tono era stato «molto elevato» e in cui i parlamentari avevano «con passione difeso le istituzioni». La Iotti ha concordato con i colleghi sulla necessità «di riportare la vita politica italiana a un livello diverso da quello attuale».
Dai temi sollevati da Marco Pannella nella sua lettera di dimissioni, prima del voto era scaturito infatti un appassionato dibattito sul degrado della politica e sulla manipolazione dell'informazione.

LE MODIFICHE ALLA FINANZIARIA

Nuova manovra

Più tasse per poter aiutare pensionati e agricoltori

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Più soldi per le pensioni d'annata, maggiori finanziamenti all'agricoltura e per la lotta alla droga. Previsti, però aumenti per coefficienti catastali che incidono sulla compravendita di terreni e immobili e aumenti per superalcolici e sigarette. Queste le principali modifiche alla finanziaria decise nel veritice della maggioranza ieri sera al Senato. I ministri economici hanno dato il loro assenso, i partiti della coalizione sembrano soddisfatti. Un po' meno i comunisti, che hanno predisposto un proprio pacchetto di emendamenti e su questi intendono sfidare Andreotti perchè sicuri di avere la ricetta per ridurre il deficit di oltre cinque mila miliardi.
Intanto il governo e la maggioranza hanno trovato il modo per finanziare un aumento delle pensioni. I soldi in più dovrebbero essere 2 mila e cinquecento miliardi. Saranno reperiti attraverso un aumento dei coefficienti moltiplicatori catastali per terreni e fabbricati che incidono su compravendite, donazioni e successioni. Sicuramente dovrebbero essere trovati 2 mila miliardi per gli anni 91 e 92 che andranno ad aggiungersi alle cifre già stanziate. Resta il problema per il 1990: i tecnici hanno valutato ieri sera l'ipotesi di reperire anche per il prossimo anno cinquecento miliardi.
Saranno notevolmente aumentate le risorse per combattere il fenomeno della droga. Nella finanziaria sono previsti circa 500 miliardi e si è deciso di elevare questa cifra a mille e cento miliardi. Anche se il ministro Formica l'ha escluso, è quasi certo che si farà ricorso ad un aumento delle imposte su superalcolici e sigarette. Per combattere un fenomeno legale si farà ricorso ad un aumento delle imposte su sostanze tossiche, ma legali, ha spiegato il presidente dei senatori Dc, Mancino. L'aumento della tassa sui tabacchi e sui superalcolici, comunque (se sarà confermato) potrà portare alle casse dell'erario un'entrata di 600 miliardi in più, che saranno destinati alla lotta alla droga.
La maggioranza ha trovato una intesa anche per altre modifiche. Sarà elevato di 140 miliardi il fondo destinato all'agricoltura, 70 miliardi per l'artigiancassa, 15 miliardi per l'elevazione dell'età dell'obbligo scolastico. Previste, inoltre, entrate aggiuntive per 200 miliardi con il ripristino dell'imposta sulle banane. Il risultato alla fine non dovrebbe portare comunque a nessuna variazione delle cifre finali. Il deficit resterà fissato a 130 mila miliardi. Tutti gli emendamenti hanno dunque una adeguata copertura. Per ogni finanziamento aggiuntivo da una parte, a oltre la quota che sarà reperita con le nuove entrate, ci sarà uno spostamento da altre voci di spesa. Questo era il vincolo preciso fissato dal governo per discutere le proposte di modifica.
«La riunione è servita — ha detto Mancino — perchè è stato possibile registrare una convergenza sugli obiettivi di risanamento dei conti pubblici, di sviluppo e di sostegno delle fasce più deboli». Una analisi condivisa da Fabio Fabbri, presidente dei senatori socialisti. «E' stata una buona riunione — ha commentato — Il lavoro si è concluso con una intesa politica che sarà tecnicamente perfezionata nelle prossime ore».
I socialisti in mattinata in una riunione con il vicepresidente del consiglio Martelli, che ha partecipato anche al vertice serale, avevano messo a punto le richieste da portare alla riunione della maggioranza per una valutazione comune garantendo il rispetto delle linee generali della manovra del governo.
Con le repliche dei ministri la commissione bilancio ha terminato in mattinata la discussione generale sulla finanziaria. Da questa mattina saranno esaminati gli emendamenti. In sede di replica il ministro delle finanze, Formica, ha confermato l'impegno del governo a recuperare l'area imponibile, e ha rilevato che in tempi brevi dovrà essere risolto il problema del trattamento fiscale dei capitali. Il ministro del bilancio, Pomicino, ha annunciato che intende proporre l'istituire di una commissione di studio sui meccanismi di spesa delle Usl. Negli ultimi anni, ha detto il ministro, c'è stato un incremento medio del 14 per cento nonostante tutti i meccanismi di controllo.
Da questa mattina si entrerà nel vivo della finanziaria con la discussione degli articoli e degli emendamenti. Ieri sera il Pci ne ha presentati una prima parte, 7 in tutto (moltoi meno che negli anni precedenti) in cui si ipotizza una riduzione del deficit. Il Pci ha proposto tagli per 5.877 miliardi, oltre 800 per le spese militari, un aumento dei finanziamenti per la giustizia di 200 miliardi e un aumento delle entrate per oltre 2 mila miliardi.
Il Senato ha approvato, con il voto contrario del Pci il decreto fiscale, uno dei provvedimenti di accompagnamento alla finanziaria. Tra le modifiche la più significativa è [illegible] li quotidiani e periodici per promuovere la diffusione delle testate. Dopo l'approvazione del Senato il provvedimento passa alla Camera per la definitiva approvazione.

LEGGE

Totonero, nuove pene

ROMA — Carcere fino a un anno per i corruttori di gare sportive e fino a tre anni per chi organizza scommesse clandestine: queste le misure più incisive nel disegno di legge contro le scommesse clandestine e la corruzione sportiva approvato ieri dal comitato ristretto della commissione Giustizia di palazzo Madama. Il provvedimento era già stato approvato in prima lettura dalla Camera.
Per quanto riguarda la frode in competizioni sportive il disegno prescrive la reclusione da un mese a un anno o la multa da mezzo milione a due milioni di lire e, come ipotesi alternativa al testo proposto dal comitato ristretto, si stabilisce che nei casi di più lieve entità si applichi la sola pena della multa. L'articolo due, dal titolo «Non influenza del procedimento penale», stabilisce che l'esercizio dell'azione disciplinare nonché la sentenza che definisce il relativo giudizio non influisce in alcun modo sulla omologazione delle gare né su ogni altro provvedimento di competenza degli organi sportivi. In sostanza si ribadisce la indipendenza della giustizia sportiva da quella penale.

GOVERNO

Cariglia protesta

ROMA — **Il Psdi ha bisogno di un chiarimento con gli altri partiti della maggioranza per verificare l'esistenza di un «disegno oscuro» per favorire la nascita di una diversa alleanza anche a livello di governo nazionale. La richiesta è stata avanzata dal segretario, Antonio Cariglia, nel corso di un incontro con una delegazione dei rappresentanti politici del Psdi al Comune e alla Provincia di Napoli e alla Regione Campania. Ed è proprio l'attuale quadro politico delle giunte locali campane, insieme con l'esclusione del Psdi dalla presidenza delle commissioni della Camera, che «mi fa sospettare — ha detto Cariglia — sull'esistenza di una trama contro il mio partito: per questo chiedo una riunione dei partiti di maggioranza per sapere se la coalizione di governo si prefigge ancora gli stessi obiettivi di partenza».**
Cariglia ha quindi affermato che pur essendo consapevole della difficoltà di azione per coalizioni numerose, «in questo momento si respira un'aria di malessere provocata dalla mancanza di coordinamento e dalla incomunicabilità che si riflettono negativamente sulla incisività dell'azione del governo». Il segretario del Psdi si è poi detto «sconcertato» sulla convocazione della riunione «nonostante il fatto che il programma di Andreotti prevedesse una riunione collegiale mensile».

LE ELEZIONI DI ROMA

Il 'Popolo' gioca duro: «Reichlin stalinista»

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — A due soli giorni dalla fine della campagna per il Campidoglio, si sta gettando tutto sul piatto della bilancia elettorale. Dal voto cattolico alla crisi del comunismo, dalle riforme elettorali all'Ungheria, dalla tenuta della maggioranza di governo al traffico di Roma. Non è una «boutade». Ieri la capitale ha vissuto una delle sue più drammatiche giornate: in pratica paralizzata dall'alba a notte fonda. Un inferno di lamiera e gas di scarico. Appuntamenti e affari che sono saltati; con i nervi. «E' una manovra elettorale!»: almeno mezza città s'è convinta che dietro le assurde modifiche alla viabilità (causa dell'ingorgo) ci sia una volontà precisa.
E se manovra politica c'è stata, non sembra certo organizzata dai partiti che in qualche modo ancora controllano l'amministrazione (a Roma c'è da oltre due mesi un commissario straordinario). Un gioco delle opposizioni? Difficile a credersi. Comunque, per le sorti dei Verdi (che già avevano il vento in poppa), ha fatto più il caos di ieri che mille comizi. Verdi che non si sono accontentati dell'improvvisa fortuna: davanti a Montecitorio hanno redarguito le forze dell'ordine che non impedivano l'affissione abusiva dei manifesti della Dc; hanno obbligato i vigili a multare decine di auto blu dei notabili parcheggiate davanti alla direzione della Dc a piazza del Gesù; per protesta contro «manifesto selvaggio» hanno incollato sul portone della direzione del Psi lunghe strisce di carta (hanno provato anche con la Dc, ma sono stati bloccati) e ci proveranno con il Pci. Scherzi «verdi».
Ma ce ne sono stati altri, più pesanti. «Il Popolo», quotidiano della Dc, ha pubblicato l'articolo che nel '56 sull'Unità scrisse il capolista del Pci Reichlin sulla rivolta d'Ungheria: un'apologia dell'intervento militare sovietico. Spiega Sandro Fontana, direttore del giornale: «Non è stata fatta per sottolineare il fatto che i comunisti hanno cambiato opinione, ma per rilevare che nei Paesi del'Est coloro che allora si schierarono dalla parte degli aguzzini, oggi non capeggiano nessun «nuovo corso»». Ha masticato amaro la comunista Nilde Iotti, presidente della Camera: «Citando articoli di trent'anni fa è troppo facile fare campagna elettorale».
Lo scherzo è stato commentato da molti. Il filosofo Lucio Colletti: «Un minimo di modestia, connessa ad un atteggiamento autocritico, al riconoscimento dei gravi errori storici compiuti, è completamente assente nel Pci del nuovo corso». Scotti, Dc: «I comunisti vogliono essere nuovi salvando nel contempo il passato; ed è un'operazione molto difficile». Il socialista Marianetti: «Quello scritto agghiacciante fa apparire immorale che l'autore sia oggi tra coloro che celebrano la liberazione dell'Ungheria dal comunismo».
Fin qui gli «scherzi», che però peseranno sul voto. Non cessa il dibattito sul voto cattolico. Afferma Forlani: «L'unità politica dei cattolici non è un dogma nè una norma del diritto canonico ed i cattolici hanno sempre votato liberamente, trovando nella Dc convergenza e sensibilità d'opinioni».
«Indecente e miserevole» la caccia al voto cattolico per il socialista Acquaviva che contesta a missini, comunisti e verdi i titoli per chiederlo. «Noi socialisti, afferma, non abbiamo partecipato a questo elettoralismo di bassa lega, anche se bisogna dire che i cattolici hanno prestato il fianco a questa offensiva, si sono fatti strumentalizzare».

Alfredo Reichlin in una foto d'archivio, quando era proprio direttore dell'Unità.

EDITORIA

Santaniello chiede: «Più poteri al garante»

ROMA — Il garante della legge sull'editoria, Giuseppe Santaniello, è stato ascoltato ieri mattina dalla commissione cultura della Camera, alla quale ha consegnato un rapporto sul sistema di relazione all'interno dell'impresa editoriale. Avvicinato dai giornalisti a conclusione dell'audizione, il prof. Santaniello ha ribadito, come aveva affermato anche in commissione, la necessità di ripensare alle competenze e ai poteri affidati al garante: «Questo istituto, così come venne disegnato dalla legge del 1981, rappresentò un grande, storico, apporto. Rispetto alla situazione si sono però aggiunti tanti nuovi fattori. Non è pensabile, del resto, che il garante continui a operare solo in un settore dell'informazione, mentre altri rimangano completamente esclusi. Il garante deve avere, cioè, il potere di intervenire». Un intervento, di tipo amministrativo, che — come ha spiegato Santaniello — permetta, una volta sentite le parti, di emettere un atto «ripristinatorio della legalità» che «vieti operazioni di concentrazione e indichi i modi e le vie attraverso cui l'operazione di concentrazióne può essere ridimensionata e attuata».
Ai politici però Santaniello ha detto anche altre cose. L'editore? «E' uno dei soggetti titolari della libertà di stampa». Il direttore? A lui sono affidati i rapporti che intercorrono tra la proprietà di un giornale, i redattori e i lettori, ma è «necessario ridefinire la sua figura e riscrivere le regole del contratto che lo riguardano». Il corpo redazionale? La sua autonomia è messa a repentaglio dalla «pervasività delle trasformazioni tecnologiche» e dalle sinergie.
Santaniello ha tracciato in sostanza un quadro delle attuali relazioni all'interno dell'impresa editoriale: un assetto che «presenta punti soddisfacenti», ma che «non esclude l'esigenza di modifiche migliorative».
In questo contesto, secondo Santaniello, «non vi è dubbio che lo strumento contrattuale si conferma tuttora come uno dei capisaldi del sistema di garanzie, per quella che la Frisi ha definito come centralità del giornalista». Ma «l'attività dell'informazione non può essere separata da quella economica» alla quale «è strutturalmente connessa». E c'è un pericolo all'orizzonte per i giornalisti, un pericolo incombente: trasformarsi cioè in rappresentanti di due diverse categorie, quella degli «impiegati del computer» o quella dei «giornalisti manager» che nulla hanno a che fare con la vera professione.

AUTONOMIE LOCALI, PROBLEMA SPINOSO

Riforma elettorale, meglio aspettare per non mettere il governo nei guai

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Sull'elezione diretta del sindaco e sulla riforma elettorale nei comuni cala uno slittamento. Ma il problema non viene accantonato, tutt'altro; sarà solo ritardato perchè rischiava di diventare una mina per la maggioranza in un momento in cui non ce n'è davvero bisogno. Sotto sotto fervono intrecci di trattative e tutto lascia pensare che alla fine una qualche modifica al sistema elettorale amministrativo verrà fatta e potrà coincidere con le prossime elezioni amministrative generali se sarà possibile trovare una mediazione tra la linea di Forlani, favorevole a cambiamenti anche sostanziali, e quella di Andreotti contrario ad innovazioni che a suo parere stravolgerebbero il sistema.
C'è il problema del calendario: si voterà in tutt'Italia a maggio e forse il Parlamento non farebbe in tempo ad approvare la riforma. Come fare? Ecco che a questo punto un rinvio delle elezioni amministrative potrebbe diventare opportuno e su una tale proposta potrebbero rivelarsi d'accordo tutti i partiti, in uguale misura terrorizzati dall'idea che le elezioni coincidano con la grande kermesse calcistica europea: a ridosso dell'ubriacatura pallonesca in quanti andranno a votare?
Una risposta in questo senso potrà venire anche dalle prossime elezioni a Roma: se domenica dovesse salire il numero delle astensioni romane, si tratterà di un campanello d'allarme che provocherebbe grande preoccupazione sulla utilità di una coincidenza tra calcio ed urne. Dell'argomento si è parlato durante l'incontro maggioranza — PCI?
Ma vi sono anche motivi che riguardano l'unità interna dei partiti e l'alleanza di governo. La DC tenta di evitare uno spaccatura interna che potrebbe essere provocata da questo spinosissimo argomento; e d'altra parte il PSI, confermandosi contrario alla elezione diretta del sindaco, frena la maggioranza.
Nei prossimi giorni la questione sarà discussa dal consiglio nazionale democristiano che De Mita convocherà allo scopo di trovare una linea comune che consenta di ricompattare il partito su un argomento politico di primaria impportanza che riguarda il rapporto di fiducia tra elettori ed eletti. Intanto la discussione rallenta.
Se andrà così, vuol dire che Andreotti l'avrà spuntata almeno per il momento. Infatti il presidente del consiglio si è insistentemente dichiarato contrario a modificare il sistema elettorale che lui ritiene ancora valido per assicurare la democrazia, ed il fatto che la maggioranza preferisca ritardare il dibattito sul problema, dimostra che alla fine i suoi ripetuti inviti a non stravolgere le regole, hanno avuto la meglio.
Ma anche la decisione di approfondire il problema nell'ambito del massimo organismo decisionale della DC conferma quanto il dibattito all'interno dello scudocrociato sia tormentato. Forlani è convinto che con il sistema attuale non si può più andare avanti: quello che sta avvenendo a Roma, con 23 liste in gara tra loro, dimostra a suo parere che è giunto il momento di inserirte un qualche paletto che impedisca la degenerazione della politica, e lui pensa di estendere il sistema maggioritario e di inserire uno sbarramento almeno nelle grandi città. Qualcosa di diverso, dunque, dalla elezione diretta del sindaco, ma comunque significative innovazioni.
In definitiva l'intera materia è demandata al consiglio nazionale democristiano.

ROMA

Italiani all'estero, istituito il Consiglio

ROMA — La Commissione esteri di Montecitorio, riunita in sede legislativa, ha definitivamente approvato ieri, all'unanimità, la legge che istituisce il Consiglio generale degli italiani all'estero.
Il provvedimento costituisce il nuovo organo di rappresentanza dei nostri emigranti ed ha il compito istituzionale di promuovere e agevolare lo sviluppo delle condizioni di vita delle comunità italiane all'estero e dei loro singoli componenti, di rafforzare il collegamento di tali comunità con la vita politica, culturale, economica e sociale dell'Italia, di assicurare la più efficace tutela dei diritti degli italiani all'estero e di facilitarne il mantenimento della identità culturale, l'integrazione nella società di accoglimento e la partecipazione alla vita delle comunità locali.
Il presidente della commissione, on. Flaminio Piccoli (Dc), ha espresso la piena soddisfazione sia per il contenuto del provvedimento che assorbe le analoghe proposte di legge degli on. Ferrari Marte (Psi) e Tremaglia (Msi), sia per l'accordo unanime che i gruppi presenti in commissione hanno trovato.
A questo proposito viva soddisfazione è stata espressa dal presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti.
«La costituzione di questo organismo — ha detto Biasutti — era stata indicata come una delle richieste prioritarie nel corso della Conferenza nazionale dell'emigrazione per consentire una migliore tutela degli italiani all'estero attraverso un dialogo costante tra il governo nazionale e i rappresentanti del mondo dell'emigrazione.
«E' un passo importante — ha proseguito Biasutti — verso l'attuazione di altre importanti richieste emerse nella conferenza».

SCIOPERI SOSPESI, MA IL CONTRATTO E' TUTTO DA DISCUTERE

I medici concedono la tregua

ROMA — Sospesi gli scioperi già programmati per oggi e domani, i sindacati dei medici ospedalieri decideranno entro il 15 novembre se intraprendere azioni di lotta. Per ora, dopo l'incontro avuto martedì sera con il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, stanno ad osservare le nuove mosse del governo. I fronti sono due: il rinnovo del contratto scaduto da circa due anni e il disegno di legge per il riassetto del sistema sanitario nazionale.
Ieri Aristide Paci, segretario nazionale dell'Anaao, il sindacato che raccoglie 30 mila dei 75 mila medici e assistenti ospedalieri, ha ribadito in una conferenza stampa rivendicazioni contrattuali e critiche al disegno di legge. Sabato scorso i sindacati hanno incontrato i ministri della Sanità, della Funzione pubblica e del Bilancio e da lunedì inizierà la trattativa contrattuale. Si spera di chiudere al più presto, al massimo entro Natale. «Si tratta di ripristinare il potere d'acquisto dei nostri salari. Un'operazione già avviata con il precedente contratto — ha sottolineato Paci — e che deve essere completata con il prossimo». Secondo l'Anaao é anacronistica la collocazione della Sanità all'interno della legge quadro sul pubblico impiego, varata nel 1983. «Questo contratto certo va chiuso in base alle leggi vigenti — ha rilevato Paci — ma occorrerà poi voltare pagina costruendo un ordinamento specifico per la Sanità». La legge quadro sul pubblico impiego prevede che alcune categorie (magistrati, avvocatura dello Stato) siano disciplinate in base ad un proprio specifico, esclusivo ordinamento. A quelle già previste, l'Anaao chiede che vengano inseriti come categoria speciale anche i medici dipendenti.
«Noi siamo stati i primi a criticare la legge di riassetto del sistema sanitario nazionale. Ma vediamo che ora — ha osservato Paci — il dissenso si va diffondendo e elementi di sofferenza compaiono anche nella maggioranza governativa». Secondo l'Anaao, prima di procedere a qualsiasi revisione del Ssn (Sistema sanitario nazionale) é necessario compiere una riflessione. «Bisogna prima di tutto chiarire — ha sottolineato — se si vuole un mantenimento o un ridimensionamento dello stato sociale. E' questa la scelta di fondo da effettuare». I medici non sono stati consultati durante la stesura della legge — si lamenta quindi — e vengono sistematicamente emarginati nella fase gestionale della stessa. La legge — denunciano — prevede un modello gestionale che esclude la presenza dei tecnici. «E' invece necessario operare un taglio netto — ha sostenuto Paci — tra gestione politica e gestione tecnica. E' necessario dare un profilo aziendale al Ssn sottraendolo al governo esclusivo dei partiti».
Si osserva ancora che nel disegno di legge «sembra che venga privilegiato il privato rispetto al pubblico». Secondo l'Anaao, invece, il Ssn deve riconoscere al servizio pubblico un ruolo centrale, prioritario. Su tutti questi punti il ministro De Lorenzo ha assicurato ai sindacati un nuovo confronto prima che la legge vada in discussione alla commissione sanità del Senato. I sindacati adesso aspettano. E valutano. «Se le verifiche dovessero avere esito negativo — annuncia Paci — già da novembre inizieranno le astensioni dal lavoro. In quel caso si andrà ad uno scontro duro, come quello che fu necessario nel 1986».

[b. b.]

MEDICINE

La spesa farmaceutica sfugge ai controlli

ROMA — La spesa farmaceutica nel primo semestre '89 (rispetto allo stesso periodo del '88) è aumentata del 3,5 per cento. Il numero delle ricette nello stesso periodo è diminuito invece del 7,4%. Questa situazione viene attribuita anche solo parzialmente agli inasprimenti del ticket decisi dal governo. Sono questi alcuni dati aggiornati emersi alla conferenza stampa della Federfarma (federazione nazionale unitaria dei titolari di farmacia italiani) sul tema «Andamento della spesa farmaceutica: gravi squilibri finanziari in alcune regioni».
A livello nazionale, la percentuale di ricette esenti — ha riferito nella sua relazione il presidente della Federfarma Alberto Ambreck — sempre con riferimento al secondo semestre di quest'anno si va attestando sul 75 per cento. Su 100 ricette cioè, 75 non pagano ticket ed è impossibile attivare i controlli previsti dalla legge su una massa così ingente di esenzioni (16 milioni e 500 mila cittadini). Ancora secondo la Federfarma, la spesa sanitaria '89 raggiungerà i 66.000 miliardi a fronte dei 58.870 stanziati. Per quanto riguarda invece la spesa farmaceutica 1990 — ha aggiunto Ambreck — la nostra federazione stima il fabbisogno in una cifra non inferiore ai 12.500 miliardi (7,5% in più rispetto alla spesa '89).

TASSARE I CAPITALI? PATRUCCO RISPONDE

«Formica pensi piuttosto a scoprire gli evasori»

Dall'inviato
Itti Drioli

VENEZIA — «Il ministro Formica ha fatto in questo congresso un'affermazione di una pesantezza e gravità inaudita, drammatica». E' il via. Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, apre un fuoco a mitraglia sul ministro delle Finanze. Al Palazzo del cinema del Lido di Venezia dove si sta svolgendo il congresso della Uil, Rino Formica ha esposto una linea di politica fiscale che non convince per niente gli imprenditori. Ma soprattutto ha fatto alcune considerazioni che li hanno punti sul vivo. E ora il loro rappresentante, ufficialmente, risponde a tono.
«Abbiamo ascoltato un'affermazione sbagliata strategicamente da parte di chi deve definire la politica fiscale italiana. Formica, in pratica, è venuto a dirci che oggi il governo si arrende a chi non paga le tasse, che rinuncia definitivamente alla lotta all'evasione. Chè non ha la capacità di farla». «L'elusione fiscale è ancora più grave dell'evasione», aveva detto il ministro delle Finanze in un passaggio del suo discorso. «L'elusione — gli risponde Patrucco — altro non è che l'applicazione di una legge esistente. Se non va bene, se la legge non funziona, che la si tolga. Ma ci pare che sia molto peggio chi non paga l'Iva, l'Irpef, né i contributi sociali».
Non è l'unico punto su cui la Confindustria polemizza con il ministro socialista. «Non ho sentito una parola da Formica sul fisco come strumento di sviluppo. Avrei voluto sentire l'esponente di governo esporre un progetto non solo per un fisco più equo, ma come avviene nei Paesi più avanzati d'Europa, per un fisco che diventi uno strumento importante di politica industriale, uno strumento cardine della politica economica italiana».
Invece, rileva Patrucco, Formica vuole abolire gli ammortamenti anticipati, «senza capire che non sono un meccanismo per fare più utili, ma uno strumento destinato ad aumentare la capacità di investimenti del sistema». E a proposito di altri interventi contenuti nelle leggi di accompagnamento della Finanziaria, che Patrucco considera penalizzanti per l'industria privata, il vicepresidente aggiunge: «Nella Finanziaria si sono recuperati 10 mila miliardi per le Partecipazioni statali. Quello che è stato tolto ai privati non è andato dunque a una migliore efficienza dello Stato sociale e dei servizi, ma alle aziende pubbliche».
La polemica con Formica non significa, per la Confindustria, un giudizio negativo sul governo. «Non intendiamo dare un giudizio complessivo. Questa maggioranza ci sembra abbastanza compatta per non far snaturare la manovra economica.
Con i sindacati, dice Patrucco, è possibile trovare un'«intesa sulla lotta all'evasione fiscale che Formica sembrerebbe aver rimosso». Non c'è invece nessuna sintonia con l'analisi di Giorgio Benvenuto sulle grandi concentrazioni industriali. «Per me la situazione è esattamente opposta: in Italia non ci sono troppi gruppi, ma troppo pochi. Sulle prime 500 aziende del mondo solo nove sono italiane. E di queste solo tre private; meno che la Svizzera e come il Brasile, con la differenza che noi siamo la quinta potenza industriale».
Ai sindacati un altro messaggio: se non si sbrigheranno a trovare un accordo sul costo del lavoro, la Confindustria potrà ritardare il rinnovo dei contratti.
Infine le concentrazioni editoriali, attaccate dalla Uil. «Nei giornali se non ci sono gli imprenditori ci sono i partiti. Quando regnavano gli editori cosiddetti puri, i quotidiani erano appaltati alla politica».

LIBIA / IL BLOCCO A NAPOLI

I «pellegrini» restano sulla nave

Le autorità italiane non hanno concesso l'autorizzazione allo sbarco «per evitare disordini»

Ma 170 familiari di ex deportati si sono recati in visita a Ustica accolti da tutte le autorità. Oggi l'incontro con Piccoli, presidente della commissione Esteri della Camera. De Michelis: non cederemo

ROMA — Non sarà consentito lo sbarco degli 846 libici giunti ieri mattina a Napoli a bordo della «Garnata». La decisione di Palazzo Ghigi è stata presa di fronte all'atteggiamento dei funzionari dell'ambasciata della Jahamahria a Roma che si sono dichiarati all'oscuro dell'iniziativa, attribuendola a «movimenti spontanei». Gli 846 sono in larghissima parte privi di visto. In Italia è invece regolarmente giunta una delegazione di circa 170 familiari di ex deportati libici nel nostro Paese che si è recata in pellegrinaggio ad Ustica, accolta dal sindaco della città e da altre autorità.
Oggi a Roma sarà ricevuta dal presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, e si recherà a visitare la quasi completata moschea di monte Antenne.
In considerazione di ciò, e mancando loro ogni veste ufficiale, le autorità italiane hanno deciso di non concedere ai libici della «Garnata» di sbarcare, per evitare rischi di provocazioni o disordini.
A bordo della motonave ci sono rappresentanti dei comitati libici che dovevano prendere parte nel pomeriggio a Roma alla manifestazione indetta per la «giornata di lutto contro la deportazione in Italia».
All'arrivo alla stazione marittima centinaia di libici si sono schierati lungo il ponte della motonave e in assoluto silenzio hanno atteso che le autorità doganali cominciassero ad espletare le previste formalità. Da prima è salito a bordo un medico dell'ufficio sanitario del porto che ha dato il permesso di sbarco, sciogliendo il dubbio che aveva sollevato in molti la presenza sul pennone della nave di una bandiera gialla, che nel gergo navale segnala di solito la presenza di malati a bordo. Poi è stata la volta degli agenti della polizia di frontiera che hanno cominciato un minuzioso controllo dei passaporti che si è protratto per alcune ore. Non tutti i passeggeri sono in possesso di un regolare visto turistico valido fino alle 18 di venerdì allorché era fissata la partenza per il ritorno in Libia della «Garnata». Ai numerosi giornalisti presenti sulla banchina del molo 7 non è stato consentito l'ingresso a bordo «per motivi precauzionali» come ha spiegato un funzionario della polizia.
Allora il dialogo fra i rappresentanti dei comitati popolari libici e la stampa è proseguito in silenzio attraverso l'esposizione sul ponte di numerosi striscioni, scritti in italiano ed in arabo, dove erano riassunte le motivazioni del viaggio in Italia. «Non abbiamo attraversato il mare — era scritto sul primo pannello nero esposto — per invadere, ma per cercare i nostri parenti deportati dai colonizzatori».
E di fronte agli obiettivi dei fotografi in molti hanno levato verso il cielo alcune gigantografie listate a lutto sulle quali erano raffigurate scene di deportazioni avvenute tra il 1911 e il 1945. E' stata poi la volta di un gruppo di anziani passeggeri, avvolti nei tradizionali copricapi arabi, che hanno steso un drappo scuro sul quale in un italiano incerto era scritto: «Centomila famiglie hanno sofferto dopo la seconda guerra mondiale del danno causato dalle mine». Il dialogo a distanza è proseguito poi con toni più polemici.
Un gruppo di giovani ha richiamato l'attenzione dei giornalisti e li ha invitati a leggere uno striscione in cui si ribadiva che «a meno di un accordo con l'Italia riguardo alle avversità catastrofiche lo spirito non si calmerà, né saremo soddisfatti fino a quando non ci vendicheremo in qualche modo». Quindi l'escalation di striscioni si è conclusa con l'ultimo slogan: «Ci anima un sacro furore per l'offesa che l'Italia fascista ha arrecato al nostro Paese».
La riunione svoltasi in prefettura è stata interlocutoria, in attesa degli ordini da Roma. Il comandante della nave, Fauzi Mohamed Madhi di 37 anni, ha chiesto ed ottenuto di poter contattare l'ambasciata libica telefonicamente ed ha sollecitato le autorità portuali a concedere almeno il permesso di sbarco ai 130 membri dell'equipaggio.
Intorno alle sedici attraverso un funzionario dell'agenzia Bucci che cura l'assistenza presso la stazione marittima alla motonave libica, i rappresentanti dei comitati rivoluzionari libici hanno fatto pervenire ai giornalisti una copia di un documento indirizzato «al governo e al popolo italiano amico».
«Noi libici arabi siamo venuti in Italia in viaggio pacifico — afferma il documento — per visitare le tombe dei nostri parenti e figli che furono deportati forzosamente in Italia a partire dal 1911 e fino alla fine della colonizzazione fascista ingiusta che provocò il regresso della nostra terra trasformandola in campo di impiccagioni, oppressione e distruzione».
Intanto il ministro degli Esteri De Michelis ha affermato: «La nostra posizione sui danni di guerra è già nota e ferma. Noi non cediamo ad alcuna minaccia». Quanto ai libici che si trovano sulla nave nel porto di Napoli, De Michelis ha detto che non è stato consentito loro di scendere «perché non hanno i visti».

LIBIA / IL PUNTO

Troppe le svolte, quel lupo rimane sempre un lupo

Articolo di
Ennio Di Nolfo

La determinazione di celebrare il 26 ottobre come una giornata di «lutto nazionale» per ricordare, in Libia e in Italia, le vittime della colonizzazione italiana e della repressione fascista era forse concepita come una sorta di catarsi liberatoria dalle controversie del passato, dalla quale prendere le mosse per sgombrare il campo dai problemi che periodicamente intralciano le relazioni fra i due paesi. La collaborazione prestata anche da parte italiana all'organizzazione di tale manifestazione e al «simposio internazionale» sulla figura di Omar al-Muktar, l'eroe libico della Resistenza contro il generale Graziani, non potrebbe essere intesa se non in questa luce, considerato che gli immediati precedenti non depongono certo a favore di una spiccata disponibilità libica a tenere conto sia delle esigenze dei buoni rapporti, sia delle regole della buona ospitalità.
Del resto, Andreotti è da molti anni il fautore di una politica tesa a non approfondire i motivi di dissenso fra i due paesi e a ricercare invece le ragioni di convergenza, e De Michelis mostra, a quanto pare, di condividere le stesso indirizzo.
Se queste erano le motivazioni originarie dei riti celebrativi predisposti, bisogna dire che la coincidenza con la pubblicazione dell'intervista rilasciata da Gheddafi al Cairo e le manifestazioni di folla contro l'ambasciata italiana a Tripoli non facilitano il conseguimento dell'obiettivo desiderato. Nel momento stesso in cui, pur ammettendo di aver sbagliato e pur ammettendo di voler mutare indirizzo politico anche nei confronti degli Stati Uniti, Gheddafi conferma di avere sovvenzionato un gran numero di gruppi terroristici, senza badare troppo per il sottile, cioè senza tener conto che molti di essi cercavano (sono queste oggi le parole di Gheddafi), «il terrorismo per il terrorismo», egli toglie credibilità e valore a qualsiasi nuova strategia possa enunciare. Le sue svolte sono così numerose, brusche e radicali da far pensare che il lupo che oggi si presenta sotto la veste dell'agnello, possa essere rimasto lupo.
La questione investe direttamente uno degli interessi fondamentali della politica estera italiana, poiché riguarda i problemi del Mediterraneo centrale.
Ma è chiaro che se l'operazione «lutto nazionale» era stata concepita come l'inizio di un processo di normalizzazione, le parole di Gheddafi e le minacce dei dimostranti di Tripoli impongono, se non un ripensamento, almeno un periodo di attesa. Da parte italiana infatti si può e si deve comprendere l'aspirazione libica a celebrare le vittime della Resistenza alla quale il regime di Gheddafi si ispira. Più difficile è condividere la tesi delle riparazioni, che periodicamente viene rispolverata, trascurando non solo gli accordi che nel 1956 la risolsero giuridicamente ma anche il fatto, ben più crudo, che nel 1970 ventimila cittadini italiani furono spossessati di tutti i loro beni in Libia, per un totale di diversi milioni di dollari, senza alcun risarcimento.
Molti italiani conoscono il carattere di certe manifestazioni d'occasione contro ambasciate e consolati. Sanno che esse preludono a iniziative politiche che, in questo caso, sarà opportuno assecondare solo dopo aver soppesato con cura il valore delle parole appena pronunciate da Gheddafi e la loro credibilità, così come essa risulterà anche dai fatti cui la giornata «lutto nazionale» darà luogo.

LIBIA / ORE DI GRANDE TENSIONE A TRIPOLI (POI TUTTO SI RISOLVE)

Assediano la nostra ambasciata

Dall'inviato
Giovanni Morandi

TRIPOLI — Aggrappati ai cancelli e ammassati lungo il muro di cinta, alcune centinaia di libici hanno assediato la nostra ambasciata minacciando di prendere in ostaggio l'ambasciatore e chiunque altro si fosse azzardato ad uscire dalla sede diplomatica. «Per ordine di Gheddafi siamo autorizzati a prendere prigioniero qualsiasi italiano», gridavano i membri dei comitati rivoluzionari, gli ex deportati ed i fedelissimi del colonnello mobilitati per la giornata «contro la colonizzazione fascista». L'assedio è durato sei ore, dal mattino fino al pomeriggio.
Dentro la palazzina bianca, filoimperiale, sul lungomare tripolino, il tricolore issato ai balconi, c'erano una trentina di persone tra funzionari ed impiegati, oltre all'ambasciatore Reitano e alla delegazione del consolato britannico che è ospitata nel medesimo edificio. Anche gli inglesi come gli italiani intrappolati, solo dopo molte ore con una mossa a sorpresa sono riusciti a fuggire passando da un porticino laterale.
Fuori continuava la baraonda. Grida, slogans, cartelli e striscioni neri in segno di lutto. «Dovete riconoscere i nostri diritti altrimenti ricorreremo ai nostri mezzi». «Dovete restituirci i nostri defunti». «Italiani fascisti». «Vendetta nel giorno del lutto e della tristezza». Mobilitati per l'occasione anche centinaia di invalidi e mutilati, molti dei quali giovani e che dunque improbabilmente hanno avuto a che fare con le nostre avventure africane. Clima di tensione, di ansia, solo vagamente sdrammatizzato.
Mentre era in corso l'assedio abbiamo parlato con l'ambasciatore: «Non saprei con esattezza se è giusto definirlo blocco dell'ambasciata. In ogni caso noi preferiamo non uscire da qui». Al di là delle presentazioni sfumate, si è trattato di un incidente grave e che non ha precedenti nei pur difficili nostri rapporti con la Libia. L'ambasciatore si è messo in contatto con la Farnesina per informare della situazione e chiedere disposizioni. Quali ha ricevuto? «Nessuna», ha risposto, aggiungendo: «A Roma mi hanno detto: grazie dell'informazione».
Nella mattinata Reitano ha telefonato ripetutamente al ministero degli Esteri libico chiedendo l'intervento della polizia per disperdere i manifestanti. Tentativi inutili dal momento che l'assedio si è svolto sotto gli occhi benevoli di decine di agenti che si sono ben guardati dal mettere fine «al sequestro» degli italiani. Anzi, il primo ad essere informato dell'iniziativa di protesta, è stato un carabiniere, che all'alba mentre varcava il cancello della sede diplomatica è stato fermato da un poliziotto libico che gli ha intimato di rientrare subito senza fare discussioni. Ogni volta che l'ambasciatore ha parlato con le autorità libiche per telefono ha ricevuto assicurazioni, ma fino alle prime ore del pomeriggio non è successo nulla di nuovo. Finalmente alle 16 si sono presentati due ufficiali di Gheddafi e hanno comunicato: «Da questo momento potete muovervi liberamente senza correre pericoli». Ma quasi tutti i funzionari non si sono fidati e sono rimasti negli uffici. La prova della verità è stata fatta da due impiegati che hanno oltrepassato il muro di recinzione a bordo di un camioncino blindato. Nessuna reazione da parte dei manifestanti molti dei quali si erano nel frattempo allontanati. Ore 16,15 l'assedio era da ritenersi concluso, ma non è escluso che riprenda stamane, giorno consacrato a ricordo dei deportati in Italia, che quest'anno Gheddafi ha preparato le cose in grande, organizzando la «marcia su Roma» con la partecipazione di un migliaio di seguaci.
Secondo gli accordi presi fra i due governi, in Italia sarebbero dovuti venire solo duecento libici, a cui è stato rilasciato regolare visto, perchè potessero recarsi a pregare sulle tombe dei loro familiari deceduti nei campi di reclusione di Ustica, Ponza, Gaeta e Favignana. Il Rais ha spedito in Italia altri ottocento sudditi ai quali ha messo a disposizione una nave, la «Garnata», che normalmente viene usata per i pellegrinaggi alla Mecca e che nell'attuale circostanza è stata destinata per la «guerra santa anzi italiana». Il perchè di questo riacuirsi delle ostilità di Tripoli nei nostri confronti viene variamente interpretato.
«Può voler dire che la situazione si sta esasperando oppure può significare che i libici ritengono di essere vicini alla conclusione del contenzioso sui danni di guerra e quasi certi della vittoria hanno deciso di forzare la mano. Quale di queste due ipotesi sia quella vera non saprei dire perchè mi occorrerebbe la palla di vetro», ha commentato l'ambasciatore che appariva palesemente innervosito dagli avvenimenti.
Qualunque sia il piano di Gheddafi, non c'è dubbio che i fatti di questi giorni rispondano ad una regia premeditata e che forse punta ad ottenere miliardi più che ammissioni di colpe per uccisioni e stragi che sono già state ampiamente dimostrate, sulle quali forse l'Italia dimostra di avere scarsa memoria e che certo non fanno onore alla nostra storia patria. Ma non sono forse le riletture storiche che interessano il Colonello, molto più sensibile invece ad argomenti come nuove armi, nuova tecnologia bellica, finanziamenti a fondo perduto.
L'obbiettivo celato degli assedi, delle minacce e di quella che viene presentata come una possibile nuova base terroristica è quasi sicuramente l'embargo che l'Italia ha deciso a suo tempo nei confronti della Libia, per impedire commerci e forniture che in mano al colonnello potrebbero diventare pericolose. Gheddafi vuole la fine di quest'embargo, vuole uscire dall'isolamento nel quale si è cacciato. Con tutti gli altri paesi cerca di conquistarsi credibilità e fiducia mostrandosi più ragionevole e moderato e dichiarandosi «il più democratico dei Capi di Stato».
Con l'Italia preferisce fare la voce grossa, confidando sulla pazienza che finora è stata dimostrata nei suoi confronti. Del resto non ha ricevuto una lezione neppure dopo aver lanciato i missili su Lampedusa.

LIBIA / LA CLAMOROSA AMMISSIONE

«Finanziammo il terrorismo ma poi ci siamo pentiti»

Il Colonnello «pronto al dialogo» con gli Usa

IL CAIRO — Gheddafi ha ammesso per la prima volta di avere finanziato il terrorismo internazionale ma afferma di avere smesso quando si rese conto che i vari gruppi da lui aiutati lavoravano per se stessi e non nell'interesse di tutti gli arabi.
L'ammissione del leader Gheddafi è contenuta in un'ampia intervista pubblicata dal settimanale egiziano «Al-Mussawar», edito dallo Stato, e che risale a una settimana fa, quando Gheddafi ebbe l'incontro al vertice con il Presidente egiziano Hosni Mubarak.
Gheddafi, parlando degli Stati Uniti, dichiara di non cercare lo scontro con Washington ma di essere pronto ad aprire un dialogo con l'obiettivo di sviluppare rapporti di amicizia.
L'intervistatore ha chiesto a Gheddafi se non ritenesse che la Libia potesse essere stata danneggiata sul piano internazionale dalla diffusa convinzione che prestava appoggio a «gruppi che praticano il terrore nel nome della violenza rivoluzionaria».
«Ad un certo punto», ha risposto, «abbiamo appoggiato alcuni di questi gruppi senza esaminare meticolosamente i loro obiettivi e il loro ruolo. Ma quando abbiamo scoperto che questi gruppi causavano più male che bene alla causa araba abbiamo sospeso del tutto il nostro aiuto per loro e ritirato il nostro appoggio.
«Pensavamo erroneamente che questi gruppi potessero fare parte del movimento nazionale di liberazione (degli arabi). Ma abbiamo scoperto che si davano al terrorismo per il piacere del terrorismo e per altri obiettivi che non avevano niente da spartire con la nostra causa nazionale».
Gheddafi, che si ispira al defunto leader nazionalista egiziano Gamal Abdel Nasser e si dichiara erede del progetto nasseriano di unità di tutti gli arabi, non ha fatto nessun nome di gruppi terroristici che hanno beneficiato dei suoi petrodollari. Ma è risaputo che nell'ambito arabo il dirigente libico ha intrattenuto rapporti particolarmente cordiali con il consiglio rivoluzionario di Al Fatah, il gruppo terroristico palestinese capeggiato da Abu Nidal, nome di battaglia di Sabry El-Banna.
In passato, Gheddafi ha sempre sostenuto di avere aiutato solo gruppi terroristici nazionalisti ed è noto che si sono rivolti a lui per finanziamenti non solo movimenti islamici come quelli della guerriglia filippina ma anche l'Ira, l'esercito repubblicano irlandese che combatte con il terrorismo gli inglesi nell'Ulster per rivendicarne l'annessione alla cattolica Irlanda.
«Lasciate che vi dica francamente che dirottare aerei e uccidere civili sono crimini che non hanno nulla a che vedere con un combattimento», ha detto Gheddafi, aggiungendo che la Libia «non dovrebbe essere chiamata a rispondere di nessuno di questi atti perché noi abbiamo ritirato il nostro sostegno a questi gruppi».
Gli Stati Uniti mantengono Gheddafi sulla lista nera rimproverandogli di finanziare appunto il terrorismo internazionale. Nel settembre del 1987 Washington ha presentato alle Nazioni Unite una cronologia dettagliata di quelli che venivano descritti come 60 casi di azioni terroristiche della Libia e del suo appoggio a gruppi terroristici di varia estrazione.
Nell'aprile del 1986 la Casa Bianca imputò a Gheddafi la responsabilità per un attentato contro una discoteca di Berlino Ovest che uccise un militare americano e una donna, e per rappresaglia dieci giorni dopo fece bombardare Tripoli e Bengasi. Ora, il leader libico offre agli americani di voltare pagina.
All'intervistatore, nella persona del direttore della rivista, Makram Mohammed Ahmed, molto vicino a Mubarak, Gheddafi ha dichiarato di auspicare un dialogo con gli Stati Uniti «dovunque vogliano a condizione che avvenga pubblicamente».
«Lo dico molto chiaramente: noi non crediamo che il conflitto con gli Stati Uniti sia necessario. Crediamo che molti dei problemi tra noi possono essere risolti al tavolo delle trattative. Siamo pronti a relazioni basate sul reciproco rispetto e i comuni interessi. Noi non nutriamo nessun odio per il popolo americano e noi crediamo anche che il popolo americano non nutra nessun sentimento del genere contro di noi».
Dopo avere accusato Reagan e le sue «prove di forza» per avere complicato i rapporti bilaterali, Gheddafi si è detto convinto che l'attuale occupante della Casa Bianca, George Bush, «sarà più razionale».
Nell'intervista, che occupa otto pagine, Gheddafi afferma anche: che la Libia ha le armi che le servono per le sue necessità e che non ne chiede altre all'Unione Sovietica, suo maggiore fornitore; che la Libia non ha nulla contro l'apertura di un dialogo di pace tra palestinesi e Israele; che Libia ed Egitto devono portare avanti la loro riconciliazione e stabilire rapporti più stretti. «Sarebbe cretino e stupido rimettersi a litigare e a scambiarsi insulti».

PRESTO KRENZ INCONTRA KOHL

Berlino apre ai profughi Se ne vanno da Praga

Una ragazza accende una candela proprio sotto i piedi di un giovane soldato tedesco orientale che assiste perplesso. E' una delle immagini delle manifestazioni che hanno portato migliaia di persone in piazza a Lipsia, Dresda e Berlino Est. Segno che le promesse fatte dal successore di Honecker non hanno ancora incontrato la fiducia della gente.

Dall'inviato
Roberto Giardina

BONN — Entro l'anno ci sarà un incontro tra Kohl e il nuovo capo della Ddr, Egon Krenz. E sarà il cancelliere a recarsi a Berlino Est. Lo ha dichiarato lo stesso Krenz nel corso di una conferenza stampa condotta all'occidentale, con stile spigliato e franco, ed anche questa è una novità assoluta per il Paese. «Ha portato una folata di vento fresco», dicono i giornalisti della Repubblica Federale presenti, abituati alle solite pastoie che rendono difficile il loro lavoro, ma Krenz ha promesso anche fatti. I primi fatti, del resto, sono stati annunciati ieri sera dall'agenzia cecoslovacca Ctk: i cittadini della Germani orientale rifugiati nell'ambasciata della Germania federale a Praga (circa 150), saranno liberi di lasciare la Cecoslovacchia verso «un Paese terzo di residenza permanente». Lo ha deciso il governo tedesco orientale, ma la decisione ha effetto «temporaneo» ed è stata concordata — si rileva — con le autorità cecoslovacche.

L'incontro con Kohl, ha precisato, avverrà solo quando avrà risolto i problemi di casa sua, e spera, nonostante la loro gravità, di riuscirci nelle prossime settimane. Sempre prima di Natale, il Parlamento voterà la nuova legge sui viaggi, che renderà più facile ottenere un passaporto e un visto per l'Ovest. In teoria tutti dovrebbero poter viaggiare, ma a quali condizioni non è chiaro. «Il muro», ha infatti replicato Krenz ha una precisa domanda, «d'altra parte fu costruito per ragioni diverse da quelle che ci si è sempre immaginati in Occidente», ma non ha spiegato quali fossero queste ragioni.

Altra novità annunciata da Krenz: la riforma elettorale per il prossimo voto nel gennaio del '91. E' probabile che vengano fatte anche concessioni ai cosiddetti altri partiti del blocco, come il Liberale e il Cristiano democratico. La Sed, il partito comunista orientale, non rinuncia al suo primato, ma potrebbe chiamare le altre forze ad un'effettiva collaborazione che adesso è solo teorica. «Siamo disposti a scambiare idee con tutti quelli che vogliono il cambiamento», ha detto ancora. Anche con l'opposizione? «Ma non usate questa parola», ha esortato i giornalisti occidentali, «parleremo con tutti i gruppi interessati al dialogo». Una risposta ambigua ma che lascia perlomeno intendere un riconoscimento di fatto dei gruppi come «Neues Forum».

La linea di Krenz è chiara: dialogo sì, con tutti, ma non opposizione. E in questi giorni si parla molto nella Ddr: si è organizzata una riunione tra centinaia di cittadini e i capi del partito a Rostock e un'altra a Lipsia. Incontri che dovranno avere una periodicità regolare. Ma per il momento non bastano a tener calma la gente. Ogni giorno nelle principali città avvengono manifestazioni, sia pure pacifiche e non imponenti come quella di lunedì a Lipsia dove sono scese in strada 300 mila persone, oltre metà della popolazione cittadina. Krenz vuole intensificare e allargare i rapporti con la Repubblica Federale, di cui realisticamente ha bisogno per rilanciare l'economia nazionale, lo ha detto in un lungo incontro, oltre un'ora e mezza, con Mischnick, il leader liberale di Bonn, il primo uomo politico occidentale ad aver visto il successore di Honecker.

«Mi ha fatto un'ottima impressione — ha detto Mischnick — è un uomo che vuole veramente il cambiamento, non solo a parole, ma bisogna dargli molto tempo». Mischnick che ha incontrato anche il capo del partito liberale dell'Est Gerlach, uno dei primi a invitare il regime alle riforme, e Hans Modrow, il leader di Dresda, che è considerato il grande rivale di Krenz, ha affermato di «non credere che Krenz sia una soluzione temporanea», come molti ancora vogliono credere o sperare.

A Bonn, il cancelliere Kohl ha commentato che spera in Krenz: i tedeschi dell'Est hanno bisogno di riforme che li facciano sentire a loro agio nel proprio Paese, ed ha aggiunto che in attesa di un incontro, intanto, parlerà per telefono con Krenz. Insieme dovranno trovare un sistema per bloccare l'afflusso dei profughi che continuano ad arrivare, sia pure ad un ritmo meno intenso per la fine delle ferie d'autunno.

IL PRESIDENTE USA FA SAPERE AGLI ALLEATI

Riunificazione tedesca? Bush non ne ha paura

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Chi ha paura della riunificazione tedesca? George Bush no. E per farlo sapere agli apprensivi alleati europei, il presidente degli Stati Uniti si lascia intervistare dal «New York Times». «Non condivido — dice — le preoccupazioni che alcuni Paesi europei nutrono nei riguardi di una Germania riunificata. Ritengo incontrollabile l'impegno atlantico dei tedeschi e non vedo potenziali tendenze neutralistiche...». L'intervista sarebbe stata sollecitata dalla Casa Bianca, secondo fonti informate. E' avvenuta poche ore dopo una telefonata da Bonn. Il cancelliere della Germania federale, Helmut Kohl, aveva avvertito l'opportunità di fornire agli Stati Uniti nuove assicurazioni. «No — aveva detto il cancelliere al presidente americano — non siamo tentati da tendenze neutralistiche». L'assicurazione e l'intervista rivelano — al di là di qualsiasi dubbio — quanto attuale sia diventato un problema che sino a qualche mese fa o non veniva evocato o, se evocato, ne veniva rimandata la soluzione nei decenni. Oggi le due Germanie appaiono più vicine che mai. Non è stata quella federale ad avvicinarsi alla comunista, come negli anni Settanta suggeriva la ost-politik di Willy Brandt. E' avvenuto il contrario, l'impensabile. Ad avvicinarsi è stata — suo malgrado — quella comunista. Sono stati i cittadini della Ddr, fuggendo, protestando, manifestando nelle strade, a delegittimare dall'interno l'esigenza del secondo stato tedesco. La caduta di Honecker ha dato ali alla speranza di una «polonizzazione» e ha riacceso il sogno della riunificazione.

Una cosa è sicura: nulla giustificherà più l'artificiale divisione, una volta che anche l'«altra» Germania avrà un sistema politico democratico. Si arriverà a tanto? Determinanate sarà la variabile sovietica. Senza il consenso di Mosca non ci potrà essere riunificazione. I tempi sono lunghi, ma non così lunghi come sembrava prima di Gorbacev. «I cambiamenti in corso all'Est sono straordinari», dice Bush. sono anche «inesorabili», vale a dire irresistibili. Egon Krenz, il successore di Honecker, «non può riportare indietro l'orologio». In questa prospettiva s'inquadrano le dichiarazioni di Bush e l'esortazione agli alleati europei a non avere paura di uno sviluppo, che consentirebbe al popolo tedesco di riunificarsi nella libertà e nella democrazia. Ma che cosa accadrebbe alle rispettive alleanze militari, quella occidentale che comprende Bonn e quella orientale che comprende Berlino Est? L'impegno atlantico di Kohl vale per l'attuale fase storica. E dopo? George Bush non guarda tanto lontano. E' un politico, non uno storico. Quel che può dire è che, se anche la Germania dell'Est si aviasse lungo il sentiero della democrazia, non ci sarebbe più motivo di tenere tanti soldati e tante armi in Europa. Entro otto anni potrebbe iniziare il ritiro parziale o totale delle truppe americane. E' la prima volta che un presidente degli Stati Uniti si lascia andare a un'ipotesi del genere. Il suo accenno costituisce un triplice messaggio. All'Unione Sovietica, che si dice pronta a dimezzare la produzione di carri armati, fa sapere che il ritiro americano dipende dalla concretezza del disarmo convenzionale. Agli alleati europei, che la loro sicurezza sarà sempre più nelle loro mani. Ai tedeschi dell'Ovest, che la riunificazione della nazione tedesca dovrà avvenire in una cornice occidentale.

MITTERRAND

«Aiutiamo Gorbacev»

STRASBURGO — Dalla tribuna dell'Europarlamento il presidente di turno della cee Francois Mitterrand, ha lanciato ieri un appello al superamento della divisione del continente europeo. In chiusura di un discorso di 87 minuti, uno dei più lunghi mai pronunciati davanti agli eurodeputati, Mitterrand ha proposto che gli stati dell'Est in via di democratizzazione, e in particolare l'Urss, siano associati come «osservatori» alle discussioni comunitarie.

Il capo dello Stato francese, che presiederà la Cee fino al 31 dicembre, ha reso un clamoroso omaggio a Mikhail Gorbacev, sottolineandone il «ruolo storico»: «dobbiamo aiutarlo» ha esclamato, lungamente applaudito dagli eurodeputati.

LA POLONIA AL PATTO DI VARSAVIA

Mai più «aiuti fraterni»

«Sia bandito l'intervento negli affari interni dei singoli Paesi»

VARSAVIA — La Polonia potrebbe proporre alla riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia che inizia oggi, una riforma dell'alleanza comunista onde limitarne il ruolo militare al fine di rendere impossibili interventi negli affari interni dei singoli Paesi. E' quanto indicano fonti bene informate vicine al governo, secondo le quali questa linea, sostenuta dal ministro degli Esteri Krzysztof Skubiszewski, potrebbe essere oggetto di proposte concrete per emandare la stessa «carta» costitutiva del Patto.

Il portavoce del ministero degli Esteri polacco, ambasciatore Stefan Staniszewski, non ha voluto né smentire né confermare la possibilità di proposte polacche in questo senso durante la riunione di oggi e che è già stata preceduta, ieri, dai lavori dei viceministri degli Esteri a Varsavia. Staniszewski ha tuttavia confermato che «la Polonia è favorevole a riformare il patto di Varsavia per accrescerne il ruolo politico piuttosto che militare».

In un'intervista concessa nei giorni scorsi all'Ansa, il ministro Skubiszewski aveva detto di ritenere che la nuova visione polacca sul futuro del patto di Varsavia sia condivisa anche da Mosca. Secondo gli osservatori non è escluso che tale questione, sia pure non menzionata nei resoconti ufficiali e nelle dichiarazioni pubbliche, sia stata oggetto ieri del lungo colloquio a quattro occhi, circa due ore, fra il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e il suo collega polacco Skubiszewski.

Secondo quest'ultimo anche in futuro il patto di Varsavia, stante l'esistenza della Nato e la presenza di truppe ameriane in Europa, «resterà necessario quale accordo esterno di difesa, che può essere la base della cooperazione politica, ma senza il diritto di intervenire negli affari interni degli altri Paesi».

Shevardnadze, al termine di un incontro di due ore stamane con il primo segretario comunista Mieczyslaw Rakowski, ha confermato che l'Urss non intende più in futuro intromettersi negli affari interni degli altri Paesi comunisti. «Non intendiamo fissare alcun ordine (interno) per gli altri Paesi», ha detto ai giornalisti.

Dopo l'incontro con Rakowski il capo della diplomazia sovietica è stato quindi ricevuto dal presidente Wojciech Jaruzelski. Shevardnadze; che ha accettato una richiesta di Adam Michnik per un'intervista alla «Gazeta» di «Solidarnosc», si è detto pronto a incontrare quasiasi leader politico polacco «se il tempo lo consentirà». Tale riferimento, secondo gli osservatori, potrebbe indicare una disponibilità a incontrare Lech Walesa che giunge oggi a Varsavia per incontrare il segretario del Psi Bettino Craxi. Parlando dei rapporti con la Polonia, sotto il nuovo governo di Tadeusz Mazowiecki, Shevardnadze ha detto che sono «molto buoni». Egli ha quindi aggiunto che per quanto riguarda le «Macchie bianche» e Katyn, le due parti hanno convenuto di accelerare i lavori delle commissioni per giungere alla verità, senza però fornire alcuna indicazione sui tempi. «Abbiamo bisogno di verità», ha detto.

Un segnale dei nuovi rapporti fra Mosca e Varsavia è stato dato dal fatto che all'incontro fra Shevardnadze e Rakowski era presente un solo giornalista, Adam Michnik, caporedattore del giornale di Solidarnosc «Gazeta Wyborcza» ed ex prigioniero politico. Quando gli è stato chiesto fino a che punto il Cremlino tollererà i mutamenti polacchi, il ministro degli Esteri sovietico ha detto: «Non mettiamo ordine nelle altre nazioni. Vorreste che lo facessimo?».

LA PERESTROIKA MINACCIATA

Gorby, 12 mesi per farcela

Helsinki accoglie il leader sovietico e spera in nuovi spazi di manovra

Gorbacev è giunto ieri a Helsinki per una visita di tre giorni. Nella foto, insieme al presidente finlandese Mauno Koivisto, si notano i segni della preoccupazione e della stanchezza sul volto del leader sovietico che, lunedì in un incontro con i redattori della «Pravda», ha rivelato le sue preoccupazioni sul futuro della perestroika.

MOSCA — I prossimi dodici-diciotto mesi saranno cruciali per la «perestroika» gorbacioviana, presa di mira da forze che traggono la loro maggiore pericolosità dalle attuali difficoltà socio-economiche: è questo il quadro dell'attuale situazione in Urss che è stato tracciato dalla stesso Mikhail Gorbacev durante l'incontro che ha avuto lunedì con i giornalisti della «Pravda», e di cui l'organo del Pcus ha pubblicato ieri il resoconto. Quattro giorni prima era stato annunciato che il direttore del giornale, Viktor Afanasiev, noto per le sue posizioni conservatrici, era stato sostituto da Iva Frolov, consigliere personale di Gorbacev. Il cambio della guardia era stato subito collegato alla pubblicazione da parte della «Pravda» di una corrispondenza del giornale italiano «La Repubblica» dagli Stati Uniti nella quale il leader progressista Boris Yeltsin veniva dipinto come un ubriacone. Gorbacev, pur senza menzionare esplicitamente la vicenda, ha negato che questo episodio sia stato la causa della sostituzione di Afanasiev. Già da mesi, ha detto il leader sovietico, era in discussione la decisione di sostituirlo. Durante l'incontro con i giornalisti della «Pravda», un fatto senza precedenti, Gorbacev ha parlato a lungo degli obiettivi e dell'attuale situazione della «perestroika», «una rivoluzione dentro la rivoluzione» l'ha definita. Il processo di ristrutturazione dell'economia, ha osservato, procede in modo contraddittorio e ciò suscita preoccupazioni nella società e anche un comprensibile atteggiamento critico.

«E' necessario — ha detto Gorbacev — risolvere i problemi connessi con la situazione socio-economica entro i prossimi 12-18 mesi perché alcune forze, sia da dèstra sia da sinistra, stanno cercando di sfruttare la difficile situazione attuale». «Queste forze mirano a creare confusione nella società, a fuorviare la gente e a seminare la sfiducia nelle nostre azioni e nei nostri piani». In questa situazione, ha sottolineato il leader sovietico, il compito della stampa di partito è di far capire alla gente il significato di ciò che avviene «in modo che nessuno possa cedere alla tentazione di rispondere a slogan irresponsabili e molto pericolosi».

Ieri il capo dello stato sovietico è giunto a Helsinki per una visita ufficiale di tre giorni che dovrebbe essere contraddistinta dal rinnovo di un accordo quadro quinquennale sulle relazioni commerciali tra i due paesi.

Secondo gli osservatori, le aspettative riguardo alla visita sono alte, in particolare per la speranza di una chiarificazione della posizione della Finlandia nella visione di «casa comune europea». D'altro canto, essa potrebbe costituire per Gorbacev l'occasione per avanzare nuove proposte in materia di disarmo nel Nord Europa. Articoli di stampa degli ultimi giorni lasciano infatti intendere che il leader sovietico potrebbe sviluppare le proposte formulate a Murmansk nell'ottobre 1987. Si tratta in particolare, secondo il periodico «Notizie di Mosca» uscito ieri, della «diminuzione dell'attività militare e navale nelle regioni nordiche, di misure di fiducia, di una zona denuclearizzata, della creazione in queste zone di un sistema energetico unico e dello sfruttamento coordinato dalle risorse naturali della regione.

SAN FRANCISCO DOPO IL TERREMOTO

Resta la grande paura

Un'altra forte scossa prevista dai sismologi entro due mesi

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Non si sono ancora contati tutti i morti e già riesplode una nuova paura. Tra un mese, massimo tra due San Francisco potrebbe di nuovo venire scossa dal terremoto. Gli scienziati del «Us Geological Survey» ne sembrano certi e lo hanno detto ieri senza seminare il panico ma con grande fermezza. La scossa potrebbe raggiungere i 6 gradi della scala Richter, vale a dire un grado in meno del «Loma Prieta» di otto giorni fa, ma sarebbe devastante proprio perché insisterebbe su strutture già lesionate. La gente è depressa. Qualcuno pensa di lasciare quel bellissimo angolo di pacifico dove la terra continua a tremare. Dalla scossa killer del 10 ottobre se ne sono avute 3600 di assestamento e di queste 24 sopra il quarto grado Richter. Delle vittime non si ha ancora un numero esatto. Sessantatrè cadaveri sono stati recuperati e identificati. C'è un elenco di nove automobilisti ancora dispersi sulla freway 880 e di altri cinque scomparsi insieme alle loro auto.

«Abbiamo controllato tutte le vetture schiacciate una da una — ha detto il capitano Mike Gavner della polizia stradale — potrebbero essere rimasti sotto i piloni, ma lo sapremo soltanto distruggendo l'intero tratto di strada». Il portavoce del municipio di San Francisco ha ammesso che la stima iniziale di alcune centinaia di vittime era sovra dimensionata e teneva solo conto del traffico sulla freeway di Oakland all'ora di punta, senza considerare che nel martedì tragico la finale del campionato di baseball tra gli Athletics e i Giants ha sconvolto gli orari del pomeriggio riducendo il traffico nelle strade. I morti complessivi non saranno più di un'ottantina. I senzatetto nella baia, inclusi gli abitanti di Santa Cruz e Los Gatos sono 14.000 mentre oltre 110.000 hanno avuto le case lesionate. Per gli abitanti di Santa Cruz in particolare una ordinanza ha dichiarato tutte le abitazioni lesionate inabitabili. Le famiglie vi potranno far rientro solo quando l'apposita commissione avrà stabilito che non ci sono pericoli. Gli scienziati e i geologi hanno stabilito ieri che la potenza della grande scossa non è stata di 6.9 della scala Richter, ma bensì, a una misurazione più accurata è risultata di 7.1 e si colloca unitamente al numero delle vittime quale sesta più grave sciagura sismica americana di tutti i tempi. Sul piano dei danni invece i 7 miliardi di dollari nella sola San Francisco che diventano dieci includendo le zone periferiche e Oakland, il «Loma Prieta» verrà archiviata come il più devastante terremoto in assoluto.

Negli ospedali ci sono anora 2435 feriti e migliorano sensibilmente le condizioni dell'impiegato portuale Buck Helm, estratto vivo sabato dalle macerie della freeway dopo quattro interminabili giorni nei quali era rimasto schiacciato dentro la sua Chevrolet sotto un enorme pilone pericolante. In molte chiese le campane della città alle 5.04 a una settimana esatta dalla tragedia si sono messe a suonare. Solo a Santacruz e a Los Gatos sono rimaste mute perché le vibrazioni rischiavano di far crollare i campanili. Le organizzazioni di soccorso continuano il loro lavoro massacrante perché col perdurare del maltempo aumenta il numero dei senzatetto. E' stato addirittura creato un numero «verde» di aiuto psicologico. Lo usano coloro che si sentono sull'orlo del suicidio, sia per aver perso tutto sia per la paura di perderlo con la prossima scossa. La disperazione per il presente e le paura del futuro stanno dando un grande lavoro agli psicologi, ma si aspetta per domani un grande momento unificante. A dieci giorni dal terremoto, i Giants e gli Athletics tenteranno di portare a termine l'attesa finale di baseball bloccata dalle scosse. Oakland on gli Athletics tenteranno di portare a termine l'attesa finale di baseball bloccata dalle scosse. Oakland con gli Athletics e San Francisco coi Giants si troveranno nuovamente sui lati opposti della barricata. La rivalità tra il ghetto nero del porto gli uomini delle acciaierie e dei lavori umili e la dolce «Frisco» è feroce. Per alcune decine di ore sotto il peso della tragedia però gli uomini delle due rive avevano lavorato fianco a fianco nel disperato tentativo di contenere i danni e salvare vite umane.

Quel segnale d'inizio dell'incontro sarà anche un modo per dire che la vita è tornata a pulsare e che la grande baia ferita e lacerata si è rimessa subito in piedi.

Julio Berumen, sei anni, è uno dei sopravvissuti estratti dalle automobili travolte dal crollo dell'autostrada. Il bimbo è stato salvato dalla madre che lo ha protetto con il suo corpo. La donna è morta e al piccolo Julio è stata amputata una gamba.

DAL MONDO

Cento morti per una frana

SAN PAOLO — Una frana ha sepolto la notte scorsa una cinquantina di baracche di una «favela» di San Paolo. Si ritiene che vi abbiano perso la vita un centinaio di persone. La frana è stata provocata dai lavori di preparazione, peraltro abusivi, per la costruzione di un palazzo.

Fiume, torcia umana

FIUME — Una donna, di cui non è stato rivelato il nome, si è suicidata dandosi fuoco nel parco adiacente l'entrata della cripta della chiesa di Cosala a Fiume. La poveretta, da tempo afflitta da turbe psichiche, si è cosparsa le vesti di benzina e si è data fuoco, trasformandosi immediatamente in una torcia umana, prima che fosse possibile prestarle soccorso.

Lodi all'Italia dal «Times»

LONDRA — «Benevenuti in una nuova era di prosperità». E' questo il titolo che il «Times» ha dedicato al suo inserto sull'Italia in cui vengono analizzati alcuni tra gli aspetti più interessanti della vita italiana, dal mondo politico a quello del calcio, dalle banche alla moda, dalle piccole industrie alla gestione delle bellezze artistiche.

A.A.A. prete cercasi

LONDRA — L'invito a farsi preti potrebbe figurare presto tra le offerte di lavoro negli annunci economici se la chiesa anglicana accoglierà le proposte contenute in un rapporto preparato da laici e religiosi per il sinodo anglicano.

IL VANTAGGIO SOVIETICO RIMANE

Ma la Nato non si tocca

Usa comunque soddisfatti: Mosca rinuncia ai super-bombardieri

Articolo di
Marco Goldoni

Le «franche ammissioni» del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze circa l'«errore» dell'invasione dell'Afganistan e la violazione del trattato anti-missili del '72 (Abm) attraverso la centrale siberiana di Krasnojarsk hanno trovato, com'era logico, il caldo apprezzamento degli occidentali. Ma sulla proposta di scioglimento simultaneo delle due alleanze militari: Nato e Patto di Varsavia, formulata nella stessa occasione, il giudizio è fermamente negativo.

Come già il portavoce del Dipartimento di Stato, signora Tutwiler, aveva dichiarato, il segretario generale della Nato, Woerner, che presiedeva in Portogallo una riunione del gruppo di pianificazione nucleare dell'alleanza atlantica, ha sostenuto che, stanti la massiccia presenza delle truppe sovietiche nell'Europa orientale e il cospicuo vantaggio di Mosca in armamenti convenzionali e non, la «Nato rimane necessaria».

Il ministro della Difesa americano Cheney ha aggiunto un significativo «più che mai», mentre da Washington il capo della diplomazia, Baker, ha voluto essere meno categorico, osservando che intanto la diminuzione in atto e promessa delle truppe sovietiche dall'Est europeo aiuterebbe l'affrancamento di questi Paesi dal dominio militare di Mosca, consentendo loro di «far fiorire il libero mercato e il pluralismo».

Al di là del compiacimento e delle paure sottese alla prudenza della Nato, restano alcuni fatti incoraggianti come la inedita rinuncia di Mosca a costruire una nuova generazione di cacciabombardieri (ne dà atto la rivista britannica «Jane's», specializzata in armamenti) e l'annuncio di una drastica riduzione della produzione di carri armati, partecipata dallo stesso ministro della Difesa sovietico Yazov al suo collega Cheney, nel corso della sua visita a Washington.

Secondo un giornale americano, il «taglio» ordinato dal Cremlino nella produzione dei tank sarebbe del 50 per cento in cinque anni e cioè dagli attuali 1700 annui si passerebbe a 850. Sempre tanti per un Paese che propone lo smantellamento dei blocchi militari e conserva un margine di vantaggio tanto elevato, ma pur sempre un segnale forte d'inversione di tendenza. Del resto, per sincerarsi della effettiva resipiscenza del Cremlino, i negoziati in corso a Ginevra e a Vienna servono egregiamente allo scopo.

Sui due tavoli (quello bilaterale sulle riduzioni strategiche e quello a 23 sui tagli negli armamenti convenzionali) aleggia un crescente ottimismo, ma i nodi non sono ancora sciolti del tutto. Per Vienna, dove oggi si conclude un'altra sessione della Cfe, si parla di un'intesa per la prossima estate (qualcuno anticipa il lieto evento a primavera) e per Ginevra la data non dovrebbe essere molto più lontana.

Intanto, però, gli scogli rimangono e sono, per gli «Start», i grandi missili basati a terra (l'Urss sta modernizzando a fondo i suoi arsenali), le batterie laser e i satelliti killer; e per il negoziato sul convenzionale, gli aerei (vicini sui numeri, i due blocchi si scostano molto sulla qualità: e qui si annuncia una saldatura col negoziato ginevrino) nonché i missili «corti» nei quali il Patto ha sulla Nato un vantaggio schiacciante: 1450 contro 88.

IL PARTITO FAVOREVOLE AL PLURALISMO

Belgrado, timide aperture

Ma per le Forze Armate il pluralismo vale solo nel partito

BELGRADO — Pluralismo sì, pluralismo no. Divisa fra massimalismo serbo e liberalismo sloveno, la Jogoslavia continua a sfogliaire la margherita della democrazia, senza fare una scelta definitiva. Mentre il premier Markovic continua a muso duro nella sua riforma economica, nulla si muove sul piano politico-istituzionale.

La Lega dei comunisti ha per la prima volta lasciato intravedere uno spiraglio verso la possibilità di dar vita a un sistema politico pljuralista. In un documento approvato dal comitato centrale il Pc jugoslavo si dichiara favorevole «allo sviluppo del pluralismo», alle libere elezioni democratiche, all'indipendenza della magistratura.

Nella piattaforma, che dovrebbe essere adottata dal congresso fissato per il 20 gennaio prossimo, si afferma la necessità di garantire ai cittadini «il diritto a costituire associazioni politiche e sindacati indipendenti... che assicurino la libera competizione delle idee e dei programmi». La legittimità di queste organizzazioni «sarà sancita soltanto dalla volontà del popolo, espressa tramite le elezioni... cui i gruppi politici potranno partecipare con i propri programmi», si legge nel documento. Il partito comunista jugoslavo respinge comunque «la riduzione del pluralismo politico al sistema multipartitico, che è soltanto una delle forme possibili».

La piattaforma è chiaramente il risultato di un compromesso fra le posizioni più innovative e quelle più conservatrici. Le prime sono da tempo espresse dalla Slovenia, la più ricca e la più liberale delle sei repubbliche jugoslave, che ha già consentito la formazione di gruppi politici indipendenti e che il prossimo anno terrà le prime elezioni libere per il parlamento locale. Sul fronte opposto la Serbia, appoggiata dall'esercito.

Nell'invitare all'abbandono del concetto di «Partito di stato» e di «Stato di partito», il programma della lega comunista si schiera per uno stato democratico legale e moderno e per un pluralismo politico «che rispetti tutti i valori della democrazia borghese». Ma non rinuncia al ruolo gida nella società né alle ambizioni di influire sul potere», accettando tuttavia la concorrenza di idee e programmi di altre organizzazioni.

Nessun pericolo di intervento delle forze armate in Jugoslavia se non sarà in pericolo l'integrità territoriale e l'ordine costituzionale del Paese. Lo hanno ribadito alla televisone di Belgrado alti esponenti miltari jugoslavi per i quali il ruolo delel forze armate «è chiaramente definito dalla costituzione».

Il viceministro della difesa viceammiraglio Stane Brovet ha anche precisato il concetto che le forze armate hanno del «pluralismo politico». E' un «pluralismo senza partiti», ha detto Brovet ricordando che i raggruppaemnti politici poranno agire nell'ambito dell'alleanza socialista, (l'organizzazione di massa controllata dai comunisti). Per lui l'opposizione delle forze armate all'introduzione del sistema multipartitico è dovuta al fatto che i programmi di questi movimenti in Jugoslavia esternano ambizioni di divenire partiti «con elementi di estremismo nazionalistici, antisocialismo, confederalismo e perfino sesparatismo». Cose che per il viceammiraglio sono «assolutamente inaccettabili».

Il multipartitismo — ha sottolineato Brovet — non aiuterà certamente la Jugoslavia a uscire dalla crisi, ma invece potrebbe «approfondirla e perfino mettere in pericolo l'integrità del Paese».

Il partito socialista austriaco si accoda ai fratelli tedeschi

Servizio di
Elena Comelli

VIENNA — Mentre il capo del partito popolare e vicecancelliere austriaco Josef Riegler sta attraversando un momento di scarsissima popolarità, dopo le accuse d'illeciti finanziari che gli sono state rivolte dal presidente della Carinzia Joerg Haider, il cancelliere Franz Vranitzky, socialista, ha concluso il congresso di Graz sulla cresta dell'onda.

Sul suo stile è stato ritagliato anche il documento finale approvato dai delegati, intitolato eloquentemente «Socialdemocrazia 2000». Per i socialisti austriaci il congresso di Graz ha avuto un significato analogo a quello che ebbe Bad Godesberg nel '78 per i socialisti tedeschi. Le conclusioni, un vero e proprio manifesto elettorale, segnano la loro riconciliazione con l'economia di mercato, indicando nuove prospettive anche sul problema ambientale, sui rapporti con il Terzo mondo, sulla politica estera e di difesa. Dopo l'elezione, Vranitzky ha lasciato intendere ai convenuti che si aspetta dal Paese la maggioranza assoluta. Ma gli toccherà vedersela con la valanga liberale, che alle scorse elezioni regionali ha ottenuto risultati insperati.

I popolari, invece, sembrano avviati verso un irresistibile declino, accentuato negli ultimi giorni dalla bruttissima figura del vicecancelliere Riegler, accusato di aver incamerato nel 1983 una liquidazione che non gli spettava dal suo partito. Appena scoperto, Riegler ha immediatamente restituito l'importo con gli interessi, ma è indubbio che questa storia resterà come una macchia sulla sua carriera, e i popolari si sono già trovati un altro candidato per le prossime elezioni, Wolfgang Schuessel, attuale ministro dell'Economia.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 25 ottobre 1989 è stata di 65.550 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

†

Troppo presto è stato strappato al grande affetto dei suoi cari

Fabio Gambardella

Ne danno il triste annuncio la moglie LIVIA e i suoi cari figli GIULIO e CLAUDIO.
I funerali avranno luogo oggi 26 alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipano all'immenso dolore la madre NERINA, il fratello SERGIO TAVAGNA, la cognata LOREDANA, i nipoti RODOLFO e GABRIELE, i suoceri PIERO e NINETTA STOCOVAZ.

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipano dolenti al grande lutto la zia GIORGINA GAMBARDELLA, la zia BIANCA DE PINGUENTE e la famiglia RONGONI.

Trieste, 26 ottobre 1989

Addolorati partecipano al lutto:
— BRUNO GAMBARDELLA e famiglia
— ANNA, ADRIANA

Trieste, 26 ottobre 1989

Profondamente addolorati sono vicini al dolore della famiglia per l'immatura scomparsa del caro

Fabio

famiglie:
— SUSOVSKY
— DECARLI
— SEMERARO
— BARBO

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipa il prof. MARIO MACCHI.

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipa il coro VECIO MONTASIO.

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipano al lutto Dirigenti e Colleghi del RAMO VITA delle GENERALI.

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipano gli amici: ORIETTA, NIDIA e ROBY; FRIDA e LUCIANO; LISETTA e FRANCESCO; MARIA e FULVIA; CINZIA, LAURA e FULVIO; CRISTINA e GIORGIO; SILVANA e LUCIO; famiglie ROLLI; GRAZIA e ADRIANO.

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipano: GIANNI, GIANNA, WALTER, MARINA.

Trieste, 26 ottobre 1989

Ciao

Fabio

ciao amico.
FRANCO, LUCIANA, ROBERTA e MARTINA con NORMA, IOLE, MARCELLA e ADA.

Trieste, 26 ottobre 1989

Sarai sempre con noi.
ENNIO, VIVIANA, CRISTINA ANDREJASIC.

Trieste, 26 ottobre 1989

«Signore delle cime... su nel Paradiso lascialo andare per le tue montagne»

All'indimenticabile

Fabio

gli amici del coro MONTASIO.

Trieste, 26 ottobre 1989

Profondamente addolorate partecipano al lutto le famiglie di via Carpineto 29-31.

Trieste, 26 ottobre 1989

Profondamente addolorati partecipiamo al lutto per la scomparsa del nostro caro amico

Fabio

— Famiglie PALESE-PIBROVEC

Trieste, 26 ottobre 1989

Profondamente colpiti dall'improvvisa e prematura scomparsa del caro

Fabio

gli zii GUIDO, TINA, FABIO e STANA e il cugino FULVIO partecipano commossi al grande dolore di LIVIA, GIULIO e CLAUDIO.

Trieste, 26 ottobre 1989

Si associano le famiglie FERRUCCIO LUCIANO SCARCIA.

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipano al lutto gli amici campeggiatori: AMATO, BAMBICH, BENVENUTI, BULICH, CIMADORI, DUSSICH, FRANZOLINI, LO RUSSO, LUCIANI, LUGNANI, NARDINI, PAVANI, PERTOT, SCIABARRA', TROIAN.

Trieste, 26 ottobre 1989

RAFFAELLA è vicina a GIULIO e CLAUDIO.

Trieste, 26 ottobre 1989

L'associazione sportiva «SERVOLA» si unisce al dolore di GIULIO, CLAUDIO e della loro mamma per l'immatura scomparsa del caro amico

Fabio Gambardella

Trieste, 26 ottobre 1989

Fabio

Ti ricorderemo sempre:
— MARIO e LAURA RENNI

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipano al dolore: ITALIA, PINO, VERA, VITO SCARCIA.

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipano al lutto per la scomparsa del caro amico

Fabio

le famiglie:
— DELLORE
— BELLECINI
— MANCINELLI
— PRASEL
— CATALAN

Trieste, 26 ottobre 1989

GERMANO, MARIA, CRISTINA e PIERO VIDONI partecipano al dolore delle famiglie.

Trieste, 26 ottobre 1989

†

La mia Cara Mamma

Caterina Calusa ved. Budrini

si è spenta serenamente.
Ne dà il doloroso annuncio la figlia BIANCA con il marito SCIPIO, le adorate nipoti GIULIA con CARLO, CRISTINA con GIANNI e i parenti tutti.
Un grazie di cuore ai signori BONAZZA e al personale della CASA FIORITA.
I funerali seguiranno venerdì 27 alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipano al lutto le famiglie SQUERI, TOMMASINI, AGOSTINI, CUFFARO, LAMONARCA, SERGO.

Trieste, 26 ottobre 1989

Commosse partecipano al dolore famiglie TOMASETTI.

Trieste, 26 ottobre 1989

†

Con immenso dolore annunciano il decesso della cara

Ada Zidaric in Lattanzio

il marito AMELIO, il fratello GIORDANO con BIANCA, cognata, nipoti e figli.
I funerali seguiranno venerdì alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 26 ottobre 1989

La famiglia MARTIGLI-LATTANZIO di Firenze partecipa con dolore al lutto per la perdita della cara

Ada

Trieste, 26 ottobre 1989

†

Piangono la scomparsa della cara

Elsa Bessone ved. Bernazza

la mamma MARIA, la sorella LILIANA con il cognato SERGIO, la nipote MANUELA con il marito VITTORIO.

Trieste, 26 ottobre 1989

RINGRAZIAMENTO

Il figlio e i familiari di

Angelina Magris ved. Giorgi

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 26 ottobre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giovanni Braiuca

ringraziano quanti hanno partecipato al loro lutto.

Trieste, 26 ottobre 1989

RINGRAZIAMENTO

Commossa per la partecipazione alle esequie e la dimostrazione d'affetto per

Egidio Chersini

la sorella MARIUCCIA ringrazia tutti coloro che le sono stati vicini in questo triste momento.

Trieste, 26 ottobre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Alberto Ferluga

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 26 ottobre 1989

†

Dopo breve malattia è mancato ai suoi cari

Roberto Lattanzio (Gianni)

Ne danno il triste e doloroso annuncio la sua inseparabile compagna NIVEA, il suo MAURO e la sua TIZIANA con il marito UCIO, i nipoti CHRISTIAN e ALICE, i fratelli DAMIANO e gli assenti LINO, VICE e famiglia BASSI, e i parenti tutti.
Si ringrazia la dottoressa APOLLONIO per le cure e la sensibilità prestata.
I funerali seguiranno sabato 28/10 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 26 ottobre 1989

Si associano al lutto:
— GIULIANO CREVATIN e famiglia
— ROSY e XENIA REVERE

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipano al dolore:
— CLAUDIO, TIZIANA ed ELISA
— la famiglia GOTTI
— la famiglia BASEZ

Trieste, 26 ottobre 1989

Si associano al lutto per la perdita di

Gianni

MARCELLA, GABRIELLA e ILARIA.

Trieste, 26 ottobre 1989

Si associa al lutto NIVES MAIOCCO.

Trieste, 26 ottobre 1989

Gianni

ti ricorderemo:
— MARINA, MANUEL

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipa al lutto la famiglia MESSERE.

Trieste, 26 ottobre 1989

Ciao

Gianni

gli amici: LILIN, ERNESTO, FUO, MARIETTO, AMEDEO, RUDY e GABRIELLA, CIRO, ROBY, BRUNO, GIORDANO, VLADY, MUCIACCIA, MARCELLO, BERTON, MARINO, TESTON, ROSSI, CICCIOLA, MAURO, GIORGIO, SCALA.

Trieste, 26 ottobre 1989

Ciao

Gianni

gli amici: ADRIANA, MILENA, ROSY, DIANA, PAOLA, ITALO, MIRIANA, VITTORIO, GRAZIELLA, GIANNI, GIULI.

Trieste, 26 ottobre 1989

La ditta JOLLY-MIANI CAR partecipa con dolore alla scomparsa dell'amico

Gianni Lattanzio

Trieste, 26 ottobre 1989

Si associa l'amica NORMA.

Trieste, 26 ottobre 1989

Ciao

Gianni

MARINA, FEDERICA, SONIA, GUGLIELMO.

Trieste, 26 ottobre 1989

Ti ricorderemo sempre:
— NINO e LOREDANA
— BRUNO e PATRICIA

Trieste, 26 ottobre 1989

Partecipano al lutto: famiglie POBEGA, MOLINARI, DEL CAMPO.

Trieste, 26 ottobre 1989

Si associano: VITTORIO, RITA, TONIN, LUCIANA.

Trieste, 26 ottobre 1989

Si associano al lutto le famiglie CECCHI e BOSSI.

Trieste, 26 ottobre 1989

Affettuosamente vicini partecipano addolorati gli zii: ELVIRA, OTELLO e IOLANDA, CLELIA e STANCO, il cugino WALTER con TIZIANA.

Trieste, 26 ottobre 1989

Sono vicine al dolore di TIZIANA e famiglia le colleghe di lavoro.

Trieste, 26 ottobre 1989

Zio Gianni

Ti ricorderemo sempre: MARIA, LOREDANA, CLAUDIO, FULVIO, MASSIMILIANO, GIULIA, SERENELLA.

Trieste, 26 ottobre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Antonia Kersevan nata Bajcic Ante

Ne danno il triste annuncio il marito, la sorella, i nipoti, la cognata e parenti tutti.
Un ringraziamento al personale medico e paramedico della I.a Divisione medica.
I funerali seguiranno venerdì 27 corrente alle ore 8.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 26 ottobre 1989

†

Si è spenta serenamente

Antonia Pietron ved. Baschiera

Ne danno il triste annuncio il fratello MARIO e i nipoti MARISA, GRAZIELLA e GIUSEPPE.
I funerali seguiranno venerdì 27 alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 26 ottobre 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Umberto Barbolini

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta la moglie LIDIA, la figlia DINA, i fratelli, i nipoti e i parenti tutti.
La salma è stata tumulata nella tomba di famiglia a Firenze.

Trieste, 26 ottobre 1989

IL PROVVEDIMENTO AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

L'amnistia 'straripa'

Secondo Andreotti sarebbe meglio dichiararla «irrinunciabile»

L'APPELLO PER LA STRAGE DI BOLOGNA

Se ne va solo il giurato ferroviere

Un suo collega era tra i feriti della bomba alla stazione

BOLOGNA — Il processo d'appello per la strage della stazione di Bologna va avanti. La seconda corte d'assise d'appello del capoluogo emiliano, che si sta occupando della bomba che il 2 agosto dell'80 causò la morte di 85 persone e il ferimento di altre duecento, ha infatti respinto le richieste di ricusazione dei giudici presentate dai tre principali imputati, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciafuoco.
I tre, tutti in primo grado condannati all'ergastolo, appena la corte, presieduta dal Presidente Pellegrino Iannaccone, ha fatto il suo ingresso in aula, hanno presentato con diverse motivazioni due istanze di ricusazione dei giudici sia togati sia popolari. Fioravanti e la Mambro hanno ricusato il presidente e il giudice a latere Antonio Esti, richiamandosi al caso Montorzi e alle accuse al Pci di aver «pilotato» il processo, mentre i difensori di Picciafuoco hanno presentato istanza contro i sei giudici popolari e uno di loro in particolare, il quale, dopo aver deciso di astenersi è stato immediatamente sostituito.
I legali di Picciafuoco hanno sostenuto che il giudice popolare Massimo Simoncini non è idoneo a giudicare gli imputati perché dipendente dell'Ente Ferrovie dello Stato che è parte civile nel processo. A quel punto lo stesso Simoncini ha spiegato al presidente della Corte di non sentirsi sicuro della propria serenità di giudizio, anche perché un suo collega rimase leggermente ferito nell'attentato alla stazione.
Respinta in blocco è stata invece la richiesta di ricusazione in blocco dei sei giudici popolari perché inidonei.
Per quanto riguarda la ricusazione dei giudici togati legata al caso Montorzi, Fioravanti e la Mambro chiedevano che dell'istanza venga investita la Corte di Cassazione. Dopo un paio d'ore di camera di consiglio la corte è rientrata in aula per annunciare che l'istanza di ricusazione del presidente e del giudice a latere è ammissibile perché non rientrerebbe nei casi previsti.
Sul caso Montorzi è intanto in atto un braccio di ferro fra il Csm e i giudici di Firenze. Il consiglio è in attesa di avere a disposizione i documenti da esaminare chiesti alla magistratura bolognese e a quella fiorentina. Ma quest'ultima continua a essere riluttante.
Nella foto Stefano Delle Chiaie al processo, mentre viene perquisito da un carabiniere.

Servizio di
Pierluigi Visci

ROMA — L'amnistia potrebbe straripare. Intanto non comprenderebbe solo i reati punibili fino ad un massimo di quattro anni. E poi conterrebbe ipotesi di particolare delicatezza. Potrebbero essere «attratti» nell'amnistia, infatti, le violazioni alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti e i casi di aborto clandestino e le violazioni alla stessa legge sull'aborto legalizzato (quelle sul periodo massimo entro cui una donna può essere sottoposta a interruzione volontaria di gravidanza). Ancora: i casi di violazione delle leggi in materia di segretezza delle comunicazioni, in particolare per la fabbricazione e commercializzazione di apparecchi idonei alla intercettazione telefonica. In una parola, lo «spionaggio».
Ma tra le ipotesi di reati che potrebbero rientrare nel provvedimento di clemenza che il governo varerà domani, venerdì, fanno capolino anche le violazioni in materia fiscale. Il riferimento è ai reati di scarsa rilevanza (come violazioni formali oppure i procedimenti per vendita di accendisigari senza contrassegno dello Stato), che hanno una elevata incidenza statistica e una modestissima rilevanza penale. Ma potrebbe essere un cuneo attraverso cui far passare anche altro.
E non è tutto. Proprio ieri il presidente Andreotti ha accennato all'amnistia — esprimendo la certezza che il Parlamento la «approverà con un rito rapido» — dicendo che sarebbe stato «augurabile sul piano pratico che l'amnistia fosse dichiarata irrinunciabile». Il parere di Andreotti contrasta con una sentenza della corte costituzionale (la numero 175 del 1971) secondo la quale la «rinuncia all'amnistia costituisce esplicazione del diritto di difesa».
Tuttavia, secondo gli esperti ministeriali, il nuovo codice di procedura penale supererebbe le prescrizioni della Consulta, giacché più che di amnistia si dovrebbe parlare di «archiviazione». Col «codice Vassalli», infatti, se il pubblico ministero presso il pretore non ha esplicato alcuna attività istruttoria, prima di esercitare l'azione penale su un determinato fascicolo può archiviare senza comunicazione alcuna. Il cittadino, insomma, non ha mai saputo di essere stato imputato e, di conseguenza, non ha dovuto fare atto di accettazione o di rinuncia.
Siamo alle ultime battute per definire l'amnistia del 1989, quella che dovrebbe agevolare, con la cancellazione di centinaia di migliaia di processi, l'avvio della riforma penale in campo pretorile. Che è, lo ricordiamo, il settore della giustizia penale che con il nuovo processo ha ottenuto un ampliamento notevole delle sue competenze, dovendo far fronte a circa il 70 per cento del complessivo carico penale. Sui limiti dell'amnistia il ministro Vassalli, martedì mattina, ha evitato di rispondere perchè attendeva ancora le osservazioni dei partiti di governo. Queste osservazioni — come ha fatto sapere il guardasigilli nella tarda serata di ieri, con una nota ufficiale — non gli sono ancora giunte e comunque, entro oggi, saranno oggetto di una riflessione su un «appunto tecnico» che Vassalli ha fatto avere ai capidelegazione dei partiti al governo.
Dicevamo dei reati compresi nel tetto dei quattro anni che provocheranno — se non espressamente esclusi — reazioni e polemiche. Pensiamo all'aborto (il riferimento più immediato sarebbe al «caso Mangiagalli») e alla violazione della legge sul finanziamento pubblico (l'unico caso di merito sarebbe quello relativo alla gestione Nicolazzi del Psdi, nato sulla base dell'inchiesta sulle «carceri d'oro»). Ma non passerà certo sull'acqua anche la previsione di amnistia per i reati in materia di sicurezza sul lavoro, proprio in pendenza del processo torinese contro la Fiat.
Ci sono, poi, le previsioni di far ricomprendere nell'amnistia anche i reati punibili con pene superiori ai quattro anni: il Cd ha proposto di ricomprendere i reati di violenza o minaccia a pubblico ufficiale; rissa aggravata; violazione di domicilio; truffa aggravata (ai danni dello Stato o di enti pubblici: si fa il caso di violazioni di modeste dimensioni, come la frode di energia elettrica). Anche se di competenza pretorile, invece, dovrebbero essere esclusi il favoreggiamento reale, l'omicidio colposo, la ricettazione, il furto aggravato, l'oltraggio a magistrati in udienza e i maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli.

LE RIVELAZIONI SU USTICA

Evidenti contraddizioni fra Sismi e Aeronautica

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — E così, dopo più di nove anni, si è ufficialmente saputo che la sera del 27 giugno '80, mentre il Dc 9 dell'Itavia si inabissava nel Tirreno con 81 persone a bordo, il cielo di Ustica era affollato di Mig libici. E un altro aereo della Jamahiriya volava sul Mediterraneo con un passeggero di rango: il colonnello Gheddafi. Le clamorose rivelazioni sono contenute in due dei 58 documenti che il Sismi ha fatto avere alla Commissione stragi e che contraddicono quanto sempre sostenuto dai vertici dell'Aeronautica. E cioè che quella sera, in quella zona, nessun aereo si trovava nelle vicinanze del Dc 9. E che di quel viaggio di Gheddafi non si sapeva proprio niente.
Forse la verità, considerata l'82.o vittima della tragedia, sta dunque venendo a galla. Nell'aula della Commissione stragi si sta demolendo la sicurezza di quanti hanno finora assicurato che il disastro di Ustica non fu causato da eventi esterni al Dc 9. Di fronte ai quaranta parlamentari-commissari sono sfilati gli alti gradi dell'Arma azzurra: i generali Lamberto Bartolucci e Basilio Cottone, ex capi di Stato maggiore, il generale Franco Pisano, attuale capo di Stato maggiore, il generale Zeno Tascio, ex comandante del Sios, il generale Romolo Mangani, ex comandante il 3.o Roc di Martinafranca da cui dipendevano le basi radar di Licola e Marsala che avrebbero dovuto accorgersi della sciagura, ma che ufficialmente non hanno visto. Ebbene: questi generali hanno avuto incertezze, contraddizioni, silenzi, vuoti di memoria. Una bella figura il generale Tascio non l'ha fatta nemmeno con i giudici Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce che martedì l'hanno interrogato per quattro ore: poco convincenti le sue dichiarazioni, tanto che dovrà ripresentarsi a palazzo di giustizia.
Dove, domani, sarà il turno del generale Mangani. Al quale gli inquirenti potranno non chiedere come mai dalla cassaforte del 3.o Roc di Martinafranca — proprio quello da lui comandato — il Sismi ha fatto emergere documenti che provano che il nastro del radar di Marsala o non venne interrotto da alcuna esercitazione (la ormai famosa Synadex), o comunque riporta tracce reali fino alle 21.10 (ora in cui la Synadex avrebbe dovuto essere cominciata da un pezzo). A Mangani saranno chieste spiegazioni anche su un altro documento «recuperato» dal Sismi: una lettera riservata, datata 11 luglio '80 e inviata al 3.o Roc, in cui il comandante pro tempore di Marsala, capitano Fulvio Salmè, forniva dati sulle registrazioni radar contrastanti con quelli a disposizione della magistratura. Nella lettera si dice infatti che dalle 21 alle 21.15 non ci fu registrazione e che le tracce rilevate erano 9; nei dati per i giudici il «buco» era invece di appena 8 minuti e le tracce addirittura 21. Chiarimenti il generale dovrà fornire anche sul «buco» di 4 minuti nelle registrazioni del radar di Licola.
Si presume che a Romolo Mangani, e in seguito a Zeno Tascio, verranno poste domande sul Mig libico caduto sulla Sila pochi giorni dopo la tragedia del Dc 9 senza che le basi radar della nostra difesa aerea ne avessero intercettato la traccia. L'Aeronautica ha sempre spiegato che la «cecità» dei radar fu dovuta alla bassa quota seguita dal Mig; martedì scorso la Commissione stragi — in base a un ennesimo documento del Sismi — ha rivelato che quel caccia volava a diecimila metri d'altezza.

LE CIFRE DEL BILANCIO

Il Vaticano non è più «in rosso»

Sono in aumento le entrate dell'obolo di San Pietro

CITTA' DEL VATICANO — Siamo alla pari? Pare proprio di sì. Queste, almeno, sono le indiscrezioni che circolano in Vaticano all'indomani della conclusione dei lavori del «Consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede», protrattosi per tre giorni e conclusosi ieri. Un comunicato ufficiale sarà diramato questa mattina: esso conterrà le cifre del deficit e quelle delle entrate-uscite dei bilanci sia presuntivo per il 1989 sia consuntivo per il 1988. La sorpresa è saltata fuori, sempre secondo le indiscrezioni, nel secondo caso: il deficit previsto sarebbe di 77 miliardi e qualche milione; le entrate probabili ammonterebbero ad altrettanto. Sicché il ripianamento sarebbe finalmente una realtà.
Vero è che si parla anche di un deficit previsto per il corrente anno solare, superiore (ed è questa la prima volta che ciò accade da molti anni a questa parte) ai cento miliardi di lire; ma questo, incredibile dictu, non preoccupa più di tanto gli eminentissimi porporati finanziari, per una ragione molto semplice. Da un po' di tempo a questa parte, il così detto «Obolo di San Pietro», vale a dire le offerte che affluiscono da tutto il mondo in Vaticano nella giornata della «carità del Papa», è in continuo aumento e questa linea di tendenza non accenna ad esaurirsi.
Sicché al di là delle stesse cifre, pur importanti, i cardinali addetti alle «saacre finanzie» nutrono fiducia e ostentano ottimismo, anche perché, conti alla mano, nel corrente anno l'«obolo» avrebbe superato i 77 miliardi di lire, vale a dire l'equivalente del disavanzo registrato nel 1988. Pari e patta, dunque; ben altro è il discorso sul preventivo che, come s'è detto, è aumentato di circa venti miliardi.
Come dire che il «buco nero» dei bilanci vaticani perdurerà fintanto che non si riuscirà a contenere ulteriormente le spese e a incrementare le entrate; un'operazione a tenaglia che si presenta tutt'altro che facile, non foss'altro perché non esistono pressioni fiscali né prelievi di alcun genere, tolti quelli sollecitati dalla carità, nel più piccolo Stato teocratico del mondo. Il comunicato ufficiale conterrà, oltre alle cifre cui s'è fatto cenno, anche una relazione del presidente dei quindici, il cardinale segretario di Stato Casaroli.

DALL'ITALIA

Il processo di Pristina

TRIESTE — Il segretario regionale socialista del Friuli-Venezia Giulia Piero Zanfagnini e il segretario provinciale di Trieste Alessandro Perelli hanno preso posizione in merito al processo che si aprirà lunedì prossimo nei pressi di Pristina, in Jugoslavia, nei confronti di Azema Vilasija. «E' un processo — hanno rilevato — che riguarda una persona colpevole solamente di avere con le proprie idee, portato avanti l'affermazione dei valori peculiari delle genti albanesi che vivono nel Kossovo» senza mettere in dubbio la legittimità».

Turismo culturale

ROMA — Alitalia e American Express hanno presentato a Roma il Progetto asterisco, un'iniziativa di promozione e di comunicazione, in Italia e all'estero, per lo sviluppo del turismo culturale in aree abitualmente escluse dai circuiti tradizionali. La compagnia di bandiera e la maggiore azienda mondiale nel settore dei viaggi e dei servizi finanziari, hanno deciso di mettere insieme conoscenza e risorse per valorizzare la capillare opera di recupero dei beni artistici italiani.

Richiuso Ronchi

RONCHI DEI LEGIONARI — La nebbia ha nuovamente messo k.o. ieri sera l'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari. L'accentuarsi del fenomeno ha costretto le autorità a chiudere lo scalo aereo pochi minuti dopo le 18. Conseguentemente sono stati cancellati i voli nazionali provenienti da Fiumicino e Milano-Linate e il collegamento internazionale da Monaco di Baviera.

LOJACONO

Gli svizzeri a Roma

ROMA — La Corte di assise di Lugano che giudica il brigatista rosso Alvaro Lojacono in Svizzera per i reati di omicidio, tentativo di omicidio e rapina, si è trasferita a Roma per svolgere atti istruttori che prevedono in particolare l'interrogatorio di alcuni terroristi già condannati con sentenza definitiva all'ergastolo. I magistrati di Lugano hanno avviato la loro attività recandosi anzitutto nel supercarcere di Paliano (Frosinone) dove sono detenuti Valerio Morucci, Adriana Faranda e Antonio Savasta. Nel pomeriggio poi è previsto, sempre che siano rintracciati, l'interrogatorio di altre tre estremisti, Carlo Brogi, Norma Andriani ed Emilia Libera che sono tutti in libertà. La Corte aveva chiesto tempo fa che sia i terroristi detenuti sia quelli liberi si presentassero in Svizzera per testimoniare sulla posizione di Alvaro Lojacono, che in Itaia è condannato all'ergastolo per l'uccisione del giudice Girolamo Tartaglione e a 16 anni di carcere per l'assassinio dello studente greco Mikis Mantakas. Poiché i brigatisti rossi hanno respinto la richiesta, la corte ha deciso di trasferirsi temporaneamente in Italia. Per svolgere una «rogatoria internazionale» come prevede la convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, approvata il 20 aprile 1959, sono giunti a Roma i magistrati togati Agnese Balestra Bianchi, Bruno Cocchi e Alessandro Soldini. Insieme con loro gli assessori giurati Erminio Brignoni, Luciano D'Alessi, Giacomo Parini, Piera Pedroli e Anna Togni. Ci sono inoltre gli assessori giurati supplenti Monica Carcano e Pierluigi Galeazzi; il Pubblico Ministero Venerio Quadri.

IN QUATTRO

A giudizio per Fiora

TORINO — E' stata la stessa banda a compiere i sequestri di Pietro Castagno e di Marco Fiora (nella foto). Molte le analogie fra i due fatti: entrambi gli ostaggi hanno sopportato una prigionia durata oltre un anno, sono stati trasferiti immediatamente al Sud e poi liberati in Aspromonte, erano in condizioni di «minorata difesa» (il re della gastronomia torinese ultrasettantenne, Marco ancora bambino). E' la conlcusione cui è giunto il giudice istruttore Franco Giordana che ha rinviato a giudizio quattro persone coinvolte nel rapimento del piccolo Fiora. Si tratta di personaggi non di spicco dell'organizzazione, dei «telefonisti» che hanno esercitato pressioni e condotto le trattative con i geneitori dell'ostaggio: Agazio Garzanti, finito in prigione tra l'84 e l'86 proprio per il sequestro Castagno e ora in attesa del giudizio di appello; Domenico Carbone, recentemente condannato in un processo per spaccio di droga; Alfredo Lombardo, ora detenuto a Rebibbia, anch'egli con numerosi precedenti; Antonio Romao, procacciatore d'affari. Restano nell'ombra, almeno per ora, i cervelli, i carcerieri e altri complici.

SCOMPARSA

Ereditiera miliardaria

ENNA — A.A.A.A. cercasi una madre da 10 miliardi. Una nobildonna palermitana, Laura Giuffrè, 78 anni, vedova di Gaetano Mocciaro, uno dei più noti signori di Gangi, è scomparsa da 7 mesi in circostanze poco chiare. L'anziana donna ha avuto anni addietro una eredità di oltre 10 miliardi, tra denaro e immobili.
Dall'abitazione di via Mattarella, a Palermo, ha fatto perdere ormai le sue tracce. Tre denunce sono state presentate alla polizia dal figlio adottivo, Francesco Mocciaro, 28 anni, abitante con la famiglia a Nicosia, in provincia di Enna. La misteriosa scomparsa dell'ereditiera è stata denunciata prima il 28 aprile, poi il 13 giugno e il 10 ottobre. Ma finora non si sono avute notizie dall'anziana nobildonna, proprietaria di palazzi a Palermo, Gangi e Sperlinga, nonchè di vasti appezzamenti di terreno. «Quando mio padre morì avevo appena 13 anni — racconta il figlio —. Non fu trovato alcun testamento. Ricordo solo un foglio di carta nel quale c'era scritto che l'eredità dei Mocciaro andava divisa a metà. Insomma i beni di famiglia tra me e mia madre. Mi fu detto che mio padre aveva lasciato anche dei debiti e così fu venduta parte della mia eredità per sanarli. I rapporti con mia madre non sono stati comunque buoni. Avevo lasciato ogni cosa nel 1980. Ho appreso che in questi ultimi tempi molti immobili son stati venduti addirittura a prezzi del tutto irrisori, mentre mia madre ha continuato a percepire regolarmente l'usufrutto della mia eredità. Io vivo ora con il mio lavoro».

[g. b.]

OGGI IN VIGORE UNA «TRANCHE» DELLA LEGGE

Cinture, il secondo 'clic'

L'obbligo riguarda ora le vetture immatricolate prima del '78

Servizio di
Roberto Carella

TRIESTE — Cinture atto secondo. Da oggi devono allacciarle tutti coloro che si siedono sui posti anteriori di un'automobile, anche di quelle **immatricolate prima del gennaio del '78.** Chiariamo subito questo punto: sono esentate quelle macchine che non abbiano i punti di ancoraggio già previsti dal costruttore. E dunque in questa categoria rientrano le «500», le «850», alcune «A 112», ecc. E naturalmente le auto storiche.
La legge che entra oggi in vigore nella sua seconda «tranche» prevede che sulle vetture «vecchie» (quelle appunto targate prima del '78) si possano montare anche cinture a due punti di ancoraggio (invece che a tre) e senza il riavvolgitore, ma noi pensiamo che questa scelta sia da scartare a priori proprio per motivi di sicurezza (oltre che di comodità). E' naturale che tali cinture dovranno essere omologate per «quel» tipo di macchina e non per le altre. Le **cinture «universali»**, infatti, sono fuorilegge. In commercio se ne trovano alcune, e tutte dotate della prescritta etichetta, ma ognuna di esse è adatta a solo un tipo di auto.
Il lungo e tormentato cammino della legge in questione non finisce però oggi. Il **terzo atto** è **rimandato al 26 aprile '90,** data in cui le case automobilistiche avranno l'obbligo di montare le cinture posteriori su tutti i nuovi modelli. E su tali macchine il loro uso sarà immediatamente obbligatorio. Dunque, saranno esentati i passeggeri di tutte le altre vetture, anche quelle (e già adesso ve ne sono centinaia di migliaia) che le cinture posteriori le avessero già in dotazione.
Un capitolo a parte lo meritano le **sanzioni:** dopo vari ritocchi la multa è stata contenuta in 12 mila lire (con un massimo di 25 mila). In effetti, tale sanzione vuole essere più che altro simbolica, ma negli ultimi mesi abbiamo notato un allentamento... delle cinture. Troppa gente (il venti percento nelle città del Nord, il quaranta nel resto della Penisola) si è dimenticata subito di tale obbligo. E le forze dell'ordine sembrano meno fiscali delle prime settimane. Non vorremmo che il tutto finisse in un secondo «caso Autovelox». Basta andare una sola volta in autostrada per rendersene conto.
La cintura, comunque, ha sollevato molte polemiche: i critici si sono divisi in due schiere. Alcuni la giudicano una seccatura, altri la considerano un pericolo. Ebbene, ai primi... si può dire ben poco. In effetti, il fastidio lo si avverte soprattutto in città (dove la cintura — al contrario di quanto si crede — è più utile). E proprio per questo motivo sono state inventate delle **clips** (parenti strette delle mollette da bucato) che tengono in tensione lontana dal corpo la cintura. Ci pare doveroso sottolineare che tali marchingegni possono rivelarsi assai pericolosi.
Ai secondi si può replicare con le statistiche ancora parziali che parlano di una flessione consistente del numero dei morti ma soprattutto dei feriti (che in un anno superavano in media le 180 mila unità). La cintura diventa pericolosa in caso di incendio o di un'auto che termina in acqua? Gli incidenti per incendio sono uno su centomila, e quelli «acquatici» quattro su centomila. Senza contare che per sganciare la cintura ci vuole solo mezzo secondo, se si è coscienti.
Un ultimo appunto sui sistemi di sgancio. Ebbene, tale dispositivo viene messo alla frusta per rispondere ai requisiti Cee. Un esempio: gli si fanno passare sopra quattro «Tir», dopodichè deve funzionare lo stesso. Di scatto.

OGGI

Tutte le vetture circolanti predisposte di punti di ancoraggio devono montare cinture di sicurezza sui sedili anteriori. Quelle per le vetture immatricolate dopo il 1/1/78 devono essere a tre punti con riavvolgitore; per le vetture antecedenti il 1/1/78 possono essere a due o tre punti, con o senza riavvolgitore.

Tutti i passeggeri che occupano i sedili anteriori devono allacciarle, sia in città che fuori, pena una multa che va dalle 12 alle 25.000 lire.

16 APRILE 1990

Sarà obbligatorio il montaggio delle cinture posteriori da parte delle case automobilistiche (e l'uso per i passeggeri)

SEGGIOLINI

Dopo le polemiche di inizio estate è stata definitivamente approvata la norma che li rende obbligatori per i bambini da 0 a 12 anni se occupano i sedili anteriori, da 0 a 4 se occupano quelli posteriori.

APERTA UN'INCHIESTA A PALERMO SUI PICCOLI MENDICANTI

Quei bimbi costretti a 'inventarsi' una vita da grandi

PALERMO — «Cani senza collare», un indimenticabile bianco e nero, li descriveva con calligrafia ora tenera e ora crudele. Ma erano altri tempi, altri bambini, altri ragazzi battevano le strade del centro e della periferia, tra miserie materiali e morali. La società opulenta ha cancellato tante delle prime, ha lasciato e gonfiato troppe delle seconde sulla pelle di bambini che devono inventarsi una vita da grandi quando i loro coetanei vanno alle elementari. Chi sono, quanti sono, cosa fanno, chi li usa e chi li sfrutta? Se lo chiede la procura della repubblica di Palermo che ha disposto una inchiesta a tappeto in città, affidata ai vigili urbani.
I piani di lettura possibili di questa piaga, che tocca più o meno profondamente le grandi città (e non solo italiane) sono essenzialmente due. Vi è un «emerso» — ed è quanto sottolinea un primo rapporto già inoltrato alla magistratura — che sta sotto gli occhi di tutti. Bambini, cioè, magari al di sotto di dieci anni che vendono accendini, fazzoletti di carta, ortaggi, frutta, fiori agli angoli delle strade, dove i semafori hanno tempi più lunghi, dove gli ingorghi di traffico consentono all'automobilista di utilizzare il tempo per un acquisto, ora voluttario ora necessario.
Ma chi fornisce la merce per questi piccoli traffici? E qui il discorso diventa più complesso. I grossisti di solito si trincerano dietro un dato apparentemente inequivocabile: loro trattano con i genitori, con i parenti dei minori. Ma accanto a questo «emerso» vi è poi, più tenebroso, terribile, il «sommerso». Le cronache palermitane presentano solo l'imbarazzo della scelta. Salvatore di sei anni teneva nelle mutandine le bustine di droga che papà spacciava, portandoselo in giro per mano. Giuseppe di 11 anni, faceva il porta a porta con l'eroina. Quattro fratellini di sette, otto, undici e dodici anni, in una cucina di una casa popolare dello Zen, davano una mano alla mamma nel preparare le «bustine». E si potrebbe continuare ancora per esemplificazioni.
«Nulla togliendo alla validità dell'iniziativa della magistratura — osserva padre Michele Scordato, che al centro San Saverio coordina una delle tante iniziative di assistenza per i minori — il problema dei cani senza collare è, in sostanza, quello delle famiglie. In una periferia disgregata, dove il vincolo dell'amore e degli affetti si è allentato. Dove la stessa solidarietà del vicolo dà luogo sempre più marcatamente all'indifferenza, nasce questa emarginazione dei bambini, sulla pelle dei bambini».
Padre Scordato ha agghiaccianti casistiche; cita due ragazzi, che insieme hanno 28 anni, che hanno messo su casa, vivono come marito e moglie; lei è in attesa di un figlio. Non si tratta di un'eccezione: casi del genere sono molto frequenti nella città vecchia e nella cintura popolare. Il sacerdote ha diretta cognizione di quindicenni e sedicenni che «industriandosi» costituiscono l'unico sostegno di famiglie con sette otto membri.
Ma, soprattutto, padre Scordato segnala la spaccatura profonda tra la scuola e la famiglia. Palermo ha l'indice più alto di mortalità scolastica. «Mortalità», un termine che suona lugubre e carico di significati allorché spiega che il 18% di chi ne ha diritto non completa la scuola dell'obbligo. E, di contro, non vi sono strutture idonee al recupero della evasione: mancano assistenti sociali; il raccordo tra scuola e comune non è organico.

CONCLUSO IL PROCESSO CIRILLO

«Non ci fu trattativa»

Condannati Cutolo, il direttore del carcere e tre agenti

NAPOLI — Il caso Cirillo è definitivamente chiuso. Ieri sera alle 17.24 dopo quattro minuti di lettura del dispositivo le luci si sono spente nell'aula dove dal sei marzo scorso sono state celebrate 41 udienze del processo sul «caso» più intricato della storia italiana del dopoguerra. In quell'aula sono sfilati 91 testimoni, hanno parlato 30 avvocati. Il pm ha svolto una requisitoria lunga nove ore.
Condannato Cutolo a due anni e dieci mesi, condannato il direttore del carcere di Ascoli, Cosimo Giordano, condannati tre agenti di custodia dello stesso carcere (a dieci mesi e otto mesi rispettivamenmte) per aver contraffatto i registri, assolti con formula ampia Marina Maresca dal reato di falso, il direttore del carcere di Palmi, Giovanni Salomone, il maresciallo delle guardie di Ascoli Franco Guarracino. Prosciolti per prescrizione del reato Marina Maresca e Claudio Petruccioli (dovevano rispondere di diffamazione), l'ex questore di Napoli Walter Scott Locchi e il vicequestore Ciro De Duca (accusati di aver fatto sparire compromettenti biglietti di politici trovati in casa di Cutolo). Prosciolto anche Luigi Rotondi, l'informatore della Maresca nella vicenda del falso documento pubblicato dall'Unità. Anche a lui sono state concesse le attenuanti generiche, nonostante i suoi precedenti penali.

Spariscono di scena i politici che hanno sfilato nelle 41 udienze dell'intricato «caso». Soddisfatto il pm: 'La decisione? Sono le mie richieste'.

«Una sentenza ampiamente scontata che non ha scavato a fondo nell'intrigo», ha commentato uno dei difensori dell'ex direttore dell'Unità Petruccioli, Sergio Pastore. «Ma lo si era capito dal dibattimento che non ha scavato nei meandri dell'intrigo, che pure dc'è stato, tanto che si condannano gli agenti per le abrasioni nei registri».
Soddisfatto il pm Barbarano: «La sentenza tranne qualche piccola variazione ricalca le mie richieste. Il caso Cirillo non è stato un caso giudiziario, di penale non nulla e il tribunale mi ha dato ragione». E la condanna degli agenti? «Le abrasioni sul registro c'erano. Ma chiedere la condanna di tre agenti a conclusione del caso Cirillo, misembrava quasi di far volare gli stracci» ha risposto Barbarano.
Sei ore e quattordici minuti di camera di consiglio, quattro minuti per leggere la sentenza e chiudere definitivamente questo caso (difficilmente ci saranno appelli sia da parte dei condannati che da parte dell'accusa) e quindi la sentenza diventerà definitiva.
Un cerchio si è chiuso e uno degli intrighi più misteriosi rimane ancora tale, solo che non sarà mai più un caso giudiziario e difficilmente potrà ritornare ad essere un caso giornalistico visto che non c'è più alcun appiglio. Insomma il «cirillogate» è tramontato definitivamente e la sua conclusione è stata ben diversa da altri scandali e da altri intrighi avvenuti in altre parti del mondo.
Nel dispositivo vengono condonate le pene al direttore di Ascoli e agli agenti di custodia, viene ordinata la scarcerazione di Cutolo per decorrenza dei termini (ma il boss resta in carcere per altri processi). In pratica c'è stato un solo condannato: Cutolo. Forse per questo a tutti sono tornate in mente le parole prronunciate dal boss poco prima della camera di consiglio: «Condannate solo me, così lo Stato sarà salvo».

F 104 IN PENSIONE

Anche alla base di Rivolto i nuovi caccia Amx

ROMA — La Commissione difesa del Senato ha dato il proprio parere favorevole su due importanti programmi di difesa aerea per il nostro Paese.
Il primo riguarda la sostituzione degli F-104 G che vanno in pensione per far posto ai nuovi caccia Am-X. Come ha ricordato il sottosegretario al dicastero della Difesa De Carolis, le basi interessate a questa operazione sono per ora quelle di Treviso Istrana, Villafranca, Treviso Sant'Angelo e Rivolto del Friuli.
E' tuttavia prevista anche la futura dislocazione degli Am-X nel Mezzogiorno nelle basi di Brindisi (nel '91), Cervia (nel '92) e Amendola (nel '94).
L'altro parere favorevole della commissione riguarda il programma relativo allo sviluppo di una famiglia di sistemi missilistici antiaerei futuri (Fsaf).
Sempre De Carolis ha ricordato che a questo programma partecipano la marina militare e l'esercito, mentre l'aeronautica è orientata, per le sue particolari esigenze, all'acquisizione del missile «Patriot».
Il progetto si riferisce a due tipologie di missili: l'Aster 15, con una gittata di 30 km e l'Aster 30, dotato di una gittata di 50 km.
Il rappresentante del governo al riguardo ha precisato che l'amministrazione della Difesa ha preferito sviluppare il programma in collaborazione con la Francia dal momento che l'altra soluzione possibile, quella cioè di procedere ad un ammodernamento del sistema Hawk, non sarebbe stata idonea a soddisfare le esigenze della marina e avrebbe comportato comunque costi ben più elevati poiché si sarebbe resa necessaria una modifica anche infrastrutturale.

LO CHIEDE MAGISTRATURA DEMOCRATICA

Sica-magistrati, divorzio forzato?

Il Consiglio superiore della magistratura non si è ancora espresso in merito

ROMA — Ritornare sulle decisioni prese e togliere a Sica i suoi collaboratori? La questione è stata posta ancora dal gruppo di Magistratura democratica al Consiglio superiore della magistratura in relazione ai veleni del caso Palermo, e i consiglieri ne hanno discusso per poche decine di minuti. Ma il risultato finale potrebbe essere un secco «basta» al lavoro dei magistrati che collaborano con l'alto commissario Domenico Sica.
La vicenda è piovuta sul Csm nel dicembre dello scorso anno, in seguito alla richiesta, avanzata da Sica, di avere fra i suoi collaboratori all'alto commissariato per la lotta alla criminalità organizzata tre magistrati: Loreto D'Ambrosio, Francesco Di Maggio, Francesco Misiani.
Il Csm ne discusse per due mesi, dividendosi fra chi avanzava dubbi sui rischi di «commistione» tra potere esecutivo (il superprefetto) e potere giudiziario, da una parte, e chi si era dichiarato favorevole alle nomine in nome dell'efficienza dello Stato. Una decisione complicata dal «caso Riggio» — il magistrato che prima accolse l'invito a collaborare con Sica e poi lo rifiutò — conclusosi con il trasferimento ad altra sede dell'amletico personaggio.
A questo punto i clamori sembravano spenti definitivamente, quando sono intervenute le rivelazioni sul ruolo giocato da Sica nella vicenda Di Pisa. E' lui il «corvo», disse l'alto commissario a Cossiga. Ci siamo sbagliati, telefonò in un secondo tempo Misiani a Di Pisa. E' proprio questo il fatto che — risultati del lavoro dei servizi segreti siano stati, da magistrati, portati a conoscenza di altri magistrati — costituirebbe la prova che i togati che collaborano con Sica hanno rapporti di commistione con i servizi segreti.

AL PROCESSO SUL CASO PALERMO

Il pentito Contorno non parla più

Salta il confronto con il presunto boss Vincenzo Milazzo

CALTANISETTA — Totuccio Contorno non intende più testimoniare nei processi di mafia. Lo ha ribadito ieri dinanzi ai giudici della Corte d'assise d'appello di Caltanissetta. In questa sede Contorno avrebbe dovuto sostenere un confronto con Vincenzo Milazzo, un presunto boss trapanese condannato in primo grado all'ergastolo. Milazzo sarebbe stato uno degli organizzatori — secondo i giudici d'assise — dell'attentato alla vita del giudice Carlo Palermo. Il 2 aprile del 1985 un'auto bomba, innescata da un comando radio, esplose mentre passava accanto a essa la vettura di servizio del giudice Palermo, sostituto procuratore, da tre mesi, a Trapani. Ma tra le due vetture si trovò del tutto casualmente una terza: a bordo vi era Barbara Asta e i suoi due gemelli di 6 anni. Tutti e tre vennero dilaniati dall'esplosione.
«Mi dispiace per questa Corte — ha detto Contorno — ma non intendo rispondere ad alcuna domanda. Da cinque mesi sono in carcere ingiustamente; faccio una vita disumana. Contorno in istruttoria aveva detto che Milazzo era un boss vicino ai «corleonesi».
Il presidente Gaetano Costanza si è limitato a mettere a verbale le dichiarazioni di Contorno, che ha esaurito in dieci minuti la presenza in aula.
Contorno fu arrestato nel marzo scorso nei pressi del covo dei suoi cugini (latitanti e narcotrafficanti) Salvatore e Gaetano Grado. Il pentito ha sostenuto di essersi trovato in quel luogo solo per caso: era andato a chiedere aiuti economici ai ricchi parenti. L'accusa ritiene, invece, che Contorno fosse tornato in Sicilia per regolare antiche pendenze. Vi è, infine, l'accusa del «corvo»: essa sostiene che Contorno venne fatto tornare in Italia e che la polizia e alcuni magistrati intendevano usarlo come 007 per stanare i grandi latitanti di Cosa Nostra.

NEW YORK, COLLOQUIO CON LA BARALDINI

Silvia parla di sè

Condannata a 43 anni per cospirazione antiUsa

Dalla redazione
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Lo chiamano «the Foley Square Hilton». L'hotel della piazza dei tribunali. In realtà il «Metropolitan Correctional Center» è il carcere più sicuro e più severo di New York. Imbottito di boss mafiosi e trafficanti di droga, pluriomicidi e delinquenti di strada, non ha mai avuto un'evasione. Silvia Baraldini, la giovane italiana condannata a 43 anni per cospirazione contro lo Stato americano è rinchiusa qui, in un braccio del 5.o piano in una celletta con due brande. Sarà questo il suo ultimo penitenziario negli Stati Uniti. Il Presidente Cossiga richiamandosi al trattato di Strasburgo ha chiesto a Bush durante il suo viaggio a Washington di poterla trasferire in Italia per farle scontare là il resto della pena. Le procedure da parte italiana sono scattate il 2 ottobre, da parte americana invece dopo il «sì» formale della Casa Bianca, secondo quanto sostiene Elisabeth Fink, l'avvocato difensore di Silvia, tutto è ancora fermo.
La Baraldini non ha mai rilasciato interviste da quando ha saputo che potrà far rientro a Roma. Ha sofferto moltissimo per la morte della sorella Marina, funzionaria della Cee, precipitata in Ciad tre settimane fa a bordo del jet francese proprio poche ore prima di sbarcare a New York per venirla a trovare. E' stato un trauma. I suoi legali avevano chiesto al tribunale un permesso speciale di 48 ore per poterla far assistere ai funerali insieme alla madre, ma non c'è stata risposta. Questo l'ha invecchiata di dieci anni.
Ieri siamo riusciti a entrare nel bunker newyorkese.
Allan Stiefel, direttore delle relazioni pubbliche del «Manhattan Correctional Center», ha concesso 90 minuti per incontrare la detenuta n. 05125/053: Silvia Baraldini.
Prima si passa sotto il metal detector, poi ti fanno restare in camicia. Solo un blocco di appunti, il registratore e le penne contate. Nel carcere di New York non c'è una sola chiave. Tutte le decine di inferriate con vetri anti-proiettile sono azionate da guardie in giacca blu e cravatta.

L'estremista italiana vorrebbe trascorrere il Natale a Rebibbia. Il presidente Cossiga ne ha chiesto il trasferimento perché malata

Sembrano eleganti ma sotto le ascelle nascondono pistoloni e manganelli. Fuori, sul tetto-passeggiata al ventiquattresimo piano dell'edificio, l'unico punto dove i detenuti possono prendere aria protetti da una rete d'acciaio fatta a cupola, ci sono invece i tiratori scelti con i fucili di precisione.
I visitatori entrano tra un braccio e l'altro mostrando il timbro fluorescente stampato sulla mano sinistra. Ogni giorno una parola in codice diversa. Ci fanno mettere in una stanzetta con un grande vetro al posto della porta.
In un altro saloncino, largo come una cella, Antony Salerno, grasso e decrepito col braccio tremolante, fino a due anni fa il capo dei capi di Cosa Nostra condannato a 100 anni dal procuratore Giuliani parla col suo avvocato. Siamo al terzo piano. Da una porticina sulla sinistra Buscetta entrava e usciva protetto dagli sceriffi per fare le sue dichiarazioni di pentito illustre nelle aule gremitissime ai piani di sotto.
La Baraldini è puntuale alle 2. Ha i capelli quasi tutti bianchi. Le stanno per fare il secondo controllo dopo la delicatissima operazione con la quale le hanno asportato un tumore all'utero e alle ovaie. Non sa se il suo cancro è stato isolato completamente o se rischia di rigenerarsi. I medici le hanno detto in modo molto crudo che solo fra cinque anni se tutto va bene potrà sentirsi fuori pericolo. «Ad agosto avrebbero dovuto farmi il secondo controllo generale, — ci dice Silvia — lo abbiamo sollecitato, ma non è successo niente. La prima volta a febbraio mi hanno svegliata nel cuore della notte per portarmi all'ospedale. Volevano passare attraverso New York con poco traffico, ma io non ero digiuna perché non ero stata avvertita e gli esami sono sicuramente risultati sballati. Che effetto fa sentire di poter rientrare in Italia e magari uscire di prigione tra non molto, dopo sette anni di isolamento?
«Sto lottando per non pensarci. Non c'è nulla di peggio in carcere che l'attesa. Mi sto sforzando di essere serena. Ci tenevo moltissimo a essere vicino a mia madre per il funerale di Marina, ma non è stato possibile. Adesso non mi interessa più. Un mese avanti o indietro non cambia. Vorrei riuscire a fare Natale magari a Rebibbia, ma non credo che purtroppo succeda nulla prima di gennaio. In tanti mi hanno detto che tra un mese al massimo potrei essere trasferita, ma sono solo auguri, e mi fanno male pereché temo che non possano avverarsi. Che cosa manca? «Il tribunale americano e il carcere devono trasmettere tutti i documenti in Italia e un giudice italiano deve risentenziare la mia condanna rendendola compatibile con l'ordinamento giuridico del nostro paese. Ma non può farlo se non gli arrivano gli atti della sentenza e del processo, e questi sono ancora tutti fermi.
Questa attesa è distruttiva?
Passo il tempo studiando. Mi mancano un paio di esami di storia per laurearmi. I miei due vecchi professori dell'università del Wisconsin sono stati molto comprensivi, hanno accettato di farmeli sostenere anche dal carcere e dopo vent'anni. Sto scrivendo due piccole tesi una sulla vita nelle comunità agricole cinesi e un'altra su Gramsci.
Che cosa di Gramsci?
«Ironia della sorte i quaderni del carcere. Li ho letti e riletti. Sono molto importanti. Non è solo una questione ideologica, ma si riconoscono come esempi molto chiari della condizione del recluso e diventano una sorta di lezione di vita.

Silvia Baraldini, 41 anni, detenuta negli Stati Uniti dall'83.

CRITICA

Anceschi: giudizi ma con cautela

Servizio di
Edoardo Poggi

Mezzo secolo di severissima riflessione: una «summa»

Tra i grandi critici letterari italiani del Novecento è con ogni probabilità il più schivo, il più appartato. Eppure sono pochi gli studiosi che al pari di Luciano Anceschi possano vantarsi di aver esercitato una influenza altrettanto profonda sulla elaborazione teorica di gruppi certo non secondari della storia recente, cominciando dagli ermetici per proseguire con le avanguardie attive nel corso degli Anni Sessanta.

Quasi ottuagenario, Anceschi ha da qualche tempo abbandonato l'insegnamento universitario. Continua tuttavia a lavorare senza sosta. Non ha smesso di dirigere la rivista «Il Verri», fondata nel 1956, prosegue nella sua indagine sullo statuto dell'estetica, all'insegna di una certezza sconcertante per molti suoi colleghi: che per tanti interrogativi non esiste una risposta univoca. «La vera risposta — ha detto — sta nell'insieme delle risposte, nei rapporti che si stabiliscono tra loro».

Questa idea è alla base anche di «Gli specchi della poesia», il volume appena proposto dalla Einaudi, nel quale lo studioso riassume le sue riflessioni più recenti (pagg. 222, lire 22.000). Come ha notato con intelligenza Giuseppe Pontiggia — che di Anceschi fu allievo ed è amico — è il suo primo titolo che contenga una immagine, essendo gli altri sempre caratterizzati da una essenzialità geometrica. Cominciando da «Autonomia ed eteronomia dell'arte» del 1936 sino a «Ultima lezione a programma», «Che cos'è la poesia» e «Cinque lezioni sulle istituzioni letterarie».

L'immagine degli specchi viene utilizzata da Anceschi per mettere a punto un discorso critico aperto, dialettico. La teoria, osserva, deve riflettere la complessa realtà dell'arte senza deformarla. Ma in alcune circostanze gli specchi riescono anche a distorcere ciò che hanno di fronte. E' il gioco dell'anamorfosi, analizzato con insuperabile maestria da Jurgis Baltrusaitis.

«A coloro che richiamano l'estetica all'obbedienza e alla coscienza con i canoni generali di qualche prefigurata filosofia — scrive in proposito Anceschi — si dirà che l'estetica non è un capitolo particolare di un prescritto discorso generale, ma che essa trova in se stessa per sue vie proprie i propri principi, le proprie strutture, le proprie strategie, rispondendo a precisi stimoli problematici che si pongono per se stessi nei movimenti della cultura».

L'aperta idiosincrasia mostrata nei confronti dei dogmi non equivale comunque in alcun modo alla lode di un superficiale eclettismo. Anceschi, infatti, rifugge dal «kitsch» speculativo che tanti consensi sembra oggi ottenere, dichiarandosi nel contempo favorevole al fecondo incontro di metodo e di esperienza con l'intento di «trovare nuovi significati per le nozioni di cui ci serviamo».

Sotto il profilo squisitamente storiografico va detto che Anceschi si pone nella scia di Husserl e di Banfi con l'obiettivo di mettere a fuoco lo statuto di una nuova fenomenologia critica. Il punto di partenza della sua proposta è l'idea di una «sistematicità aperta» in grado di cogliere per intero le sfumature dei testi e gli enigmi del reale, aprendosi alle ipotesi ma rifiutando apodittiche dichiarazioni di intenti.

«Ciò comporta nella ricerca flessibilità di procedimenti, operazioni complesse da inventare volta per volta, anche per le suggestioni della materia su cui si opera — precisa —. La materia parla, esige, impone. E la ricerca va condotta secondo modelli mobili, pronti alla accoglienza e alla adeguazione. Giovano analisi minute degli aspetti particolari e interni della vita e della riflessione sull'arte nella concretezza del loro darsi, e in genere dell'ordine dei rapporti tra arte e cultura, molto per se stessi celati e enigmatici, o se vogliamo servirci di una espressione di Kant, "di sfuggente oscurità e avviluppata"».

Il critico di cui parla Anceschi è dunque un uomo perpetuamente in bilico tra certezze e incertezze, che deve elaborare la sua strategia rifuggendo da qualsiasi forma di assolutismo teorico, schiavo felice di una naturale sensibilità. A giudizio dello studioso, occorre fare i conti con la precisione filologica e con lo slancio inventivo. Ciascun ambito, aggiunge, porta un proprio contributo. Ma solo se il singolo riesce a delimitarne bene la competenza e la portata nel quadro generale.

«Quando agisco — confessa Anceschi — ho bisogno dei dogmi; quando mi impegno per quel che è possibile a capire in generale devo criticare questi stessi dogmi. Aggiungerò che la Verità (ove si dia) non può distruggere, non può mangiarsi le verità che esistono, che sono o sono state presenti, e agiscono e hanno agito operando per l'uomo secondo un significato».

E' certo un cammino difficile da percorrere, perché spesso gli ostacoli da superare appaiono insormontabili. Ma Anceschi sostiene con fermezza che non esistono altre strategie se si desidera in concreto avanzare di qualche passo in una ricerca dalla storia ormai millenaria. Sapendo, puntualizza, «che la soluzione è tale da poter essere sempre riveduta, che qualche cosa sfugge sempre alla nostra presa, che le risposte — quando si riesca a darne qualcuna — non sono altro che l'apertura di nuovi problemi».

Non sono molti in Italia i critici o i teorici dell'arte capaci di parlare con tanta franchezza. La maggior parte di essi predilige celarsi dietro gli schermi di una asettica «scientificità» o indugiare in astratte considerazioni di natura metafisica. Ma per chi rifiuta simili trucchi retorici Luciano Anceschi è (e continuerà a essere) un maestro, un punto di riferimento, mentre «Gli specchi della poesia» va salutato come organica «summa» di una ricerca che con esiti felicissimi si protrae ininterrotta da oltre mezzo secolo.

TEATRO / «ROSSETTI»

Un'intervista? Giammai!

La novità di Natalia Ginzburg con Giulia Lazzarini e Alessandro Haber

Alessandro Haber e Giulia Lazzarini, splendidi interpreti de «L'intervista» (foto Luigi Ciminaghi); accanto, l'autrice della commedia, la scrittrice Natalia Ginzburg (foto Paola Agosti), che sabato alle 18 sarà protagonista di un incontro col pubblico al teatro Rossetti, assieme agli attori e al regista. Storia di un'intervista mancata, questo è un pezzo teatrale pienamente riuscito.

Servizio di
Giorgio Polacco

TRIESTE — Vi sono, nell'ultima commedia di Natalia Ginzburg, «L'intervista», che si dà al Rossetti per la stagione dello «Stabile» nell'edizione del Piccolo Teatro di Milano (felice ritorno), alcuni nodi letterari e umani oltreché drammaturgici, che rischiano di sfiorare la Tenerezza, dose alchemica contraria a un cronista teatrale, ma abbondantemente impiegata dall'autrice — allora esordiente — di «Ti ho sposato per allegria».

Allora come oggi, il titolo. Indovinato, per non dire studiato a tavolino. Ieri, una farsa brillante cucita per scommessa su Adriana Asti e basata su un dialogo effervescente, nulla più». Oggi, un dialogo effervescente cucito addosso a una coppia di formidabili attori (Giuilia Lazzarini e Alessandro Haber) con l'enigmatico titolo che ci tiene sospesi per due fitte ore (non è poco) e per significarci un enigmatico incontro giornalistico-esistenziale che nel corso degli anni non avviene più mai. Un'«Intervista» mancata, una commedia riuscita.

C'è poco, a leggerla, nella trama della Ginzburg. Ci possono aiutare i due recenti «Meridiani», le parole dell'amico-prefatore Cesare Garboli, le «piccole voci» di lei, il proustiano memoriale, le voci quotidiane, le frasi semplici, la sintassi elementare, la lingua apparentemente povera, in realtà il tessuto drammaturgico privo di sbavature. Passano dieci anni, nel copione, e siamo dal 1978 all'88, a oggi, insomma. Io lo leggo così. C'è una Lei, Ilaria, che vive nell'ombra di un grande uomo, un famoso economista, occupatissimo in lezioni e congressi, impegnato ma eternamente povero in canna, distratto di suo e infedele per vocazione autentica. C'è un Lui, Marco, giornalista alle prime armi, saputello ma imbarazzatissimo, che scrive per riviste che non superano il fatidico «numero zero» (capite la frustrazione?), e che nel corso della commedia, dopo smacchi infiniti, letterari e sessuali, trova la strada di successo, la sceneggiatura cinematografica e una Volvo superlusso da «establishment» consacrato.

L'intervista, è ovvio, è impossibile e mai verrà realizzata. Prima, perché Lui, Gianni Tiraboschi, il Grande-Uomo-Compagno, è sempre in giro, all'improvviso, impegnato con il lavoro, impeganto con l'ex moglie (la Grande Stronza) o con l'amante di turno (la Piccola Stronza), poi peché il Famoso è ormai ammalato e dimenticato, nessuno ristampa più i suoi libelli, nessuno vuole stanarlo dalla tana in cui s'era per anni gelosamente protetto.

Proprio oggi (leggo sempre io) le cose non interessano più e le cose ci capitano addosso, ci franano addosso, mentre le «piccole cose» (ricordate il capolavoro della Ginzburg?) rimangono piccole ma eloquenti, magari quando non le vogliamo più, piccole come piccoli scacchi fallimentari di una piccola esistenza: fotografia, insomma, di una reale impossibilità di comunicare.

Non farò certo un torto, né alla scrittrice (il cui testo teatrale è finora indiscutibilmente il migliore), né al regista Carlo Battistoni, di strehleriana lunga scuola e osservanza, attento proprio alle «piccole cose», a un lumino che si spegne e si riaccende, a un umorismo sottile che intervalla i lunghi monologhi, alla brillante limpidezza del «dimesso-non-voluto», al suo interno scenografico (disegnato da Ezio Frigerio) di bellissima, aulica scansione musicale. Non gli farò torto, ma a me sembra che più ancora del testo e dell'allestimento, il merito del successo vada assegnato alla coppia-regina degli interpreti. Un testo scritto per loro: Giulia Lazzarini e Alessandro Haber.

Lei è un nome illustre del «Piccolo» e di tutta la sua storia, da Brecht a Beckett. Lei «cattura» il cuore, profondissima di umanità interpretativa, ricca di sfumature interiori, dolorosa nella sua impagata solitudine, pungente e come svagata insieme, riluttante e generosa: una grande impronta interpretativa che ce l'avvicina alla sua Minnie bontempelliana, sempre con la regia del suo compagno di vita, sempre all'altezza impalpabile del senso e del segno del Vissuto.

Lui è Alessandro Haber, nato nelle umide cantine romane e approdato ai fasti cinematografico-televisivi in ormai inconfondibili caratterizzazioni di primo piano. Il suo Marco è, prima che un giornalista, un uomo, con tutte le sue sfaccettature, le sue debolezze, le sue paure, le sue neghittosità, i suoi sfracelli morali. Haber è impacciato, nervile, di buono e cattivo cuore, com'è giusto. E' deliziosamnete, semplicemente perfetto nella sua arrogante riluttanza. E' impacciato e insieme perfettamente consapevole, conquista l'humour, quel poco, che gli sfuggirebbe il copione. E' di volta, febbrile, angosciato, rassegnato, corposo e autentico in ogni suo momento.

Sono loro due, insomma, che ci fanno sorridere e riflettere. Sulla solitudine, sull'emarginazione, sull'incompiutezza, sulla nostra debole insostenibile leggerezza dell'essere. Kundera a parte, ricordate quelle poche pagine che Natalia dedicò a Biagio Marin e al suo «Co' vampa la tò cavelada»? Sentivo ogni volta, diceva la scrittrice, un sussulto forte e profondo di felice emozione. Che cosa c'entra, direte? C'entra, eccome. «Con l'animo di un poeta fallito, leggevo quelle rime e mi struggevo di tristezza e di invidia: e mi sembrava di guardare il mondo da una perduta provincia». Così è, se mi pare, «L'intervista»: della Ginzburg, di Battistoni, della Lazzarini e di Haber.

TEATRO

Incontrare Natalia

TRIESTE — Natalia Ginzburg sarà a Trieste sabato. Parteciperà a un incontro col pubblico organizzato dal Teatro Stabile al Rossetti, alle 18. La affiancheranno gli interpreti e il regista de «L'intervista», Giulia Lazzarini (che leggerà alcune pagine della scrittrice), Alessandro Haber e Carlo Battistoni.

L'occasione è davvero particolare. La Ginzburg, che in «Lessico famigliare» ha raccontato con impagabile maestria le proprie origini triestine, ha scritto romanzi, racconti, testi autobiografici e commedie pieni di umanità, ironia, malinconia, con uno stile caldo, quieto e personalissimo («La strada che va in città», «Valentino», «Tutti i nostri ieri», «Famiglia», «Caro Michele», «La città e la casa», «La famiglia Manzoni», e altri). La sua opera completa è nei «Meridiani» di Mondadori.

MOSTRA

Fotografia pittorica

VENEZIA — Si apre sabato a Palazzo Fortuny una mostra singolare: «I pittorialisti. Fotografie francesi 1896-1930», curata da Silvio Fuso e Sandro Mescola (catalogo Alinari). Resterà allestita fino al 14 gennaio (orario: 9-19, chiuso il lunedì).

La mostra è una ricognizione sulla fotografia pittorica, che è stata uno dei fenomeni più importanti dei primi anni del nostro secolo e che tuttora è la testimonianza delle infinite possibilità della tecnica fotografica. Le cento splendide immagini, che Palazzo Fortuny ospita grazie al prestito della Société Française de photographie, offrono una suggestiva e insolita panoramica su un'epoca ormai tramontata.

Il movimento dei pittorialisti, una vera e propria rivoluzione, ricercando l'effetto luminoso, la raffinatezza, il manierismo e le nozioni culturali, ha sicuramente gettato le basi della fotografia moderna, e ha risvegliato una fotografia in piena decadenza, consentendo il suo rinnovamento.

Tra gli artisti presenti in mostra, i due più importanti furono certo Demachy e Puyo che, pur procedendo diversamente nella realizzazione delle immagini, ottennero dei risultati insuperabili. I fautori di questa corrente attribuirono grande importanza alla luce, all'interpretazione dell'immagine da parte del fotografo, alla raffinatezza. E questa ricerca costante portò alla creazione anche di strumenti ottici particolari, e al perfezionamento delle tecniche di sviluppo.

SCRITTORI

Un museo per Shaw

DUBLINO — Anche il più geniale e anticonformista commediografo irlandese avrà il suo museo. La casa natale di George Bernard Shaw, infatti, è stata venduta, dopo lunga contrattazione, alla Fondazione «Shaw» che la conserverà perché possa vederla il pubblico.

Poco più di duecento milioni di lire è costato l'edificio che sorge nella centrale Synge Street di Dublino. Ma c'è mancato poco che l'abitazione dove venne alla luce l'autore di notissime commedie come «Pigmalione» (da cui è stato tratto il fortunato film «My fair lady»), «La professione della signora Warren», «Candida» e «Le case dei vedovi», finisse nelle mani di speculatori decisi a demolire la palazzina.

In settembre la casa era stata messa all'asta, ma nessuno aveva offerto una cifra pari al prezzo minimo richiesto. Nora Lever, presidente del «Shaw birthplace museum trust» che da anni si batte per ottenere la casa dove lo scrittore nacque nel 1856, si è detta entusiasta dell'acquisto.

E' stata subito lanciata una campagna per il reperimento di fondi, che permettano al museo di essere aperto al più presto. Sarà anche la sede di un centro studi di quel grande figlio letterario dell'Irlanda che nella sua vita, trascorsa prevalentemente in Inghilterra, e nelle sue opere traspose la vivacità e il naturale senso di trasgressione insite nella sua gente.

TV / FILM

Giulia è ben definita

Su Raiuno il lavoro di Del Monte girato a Trieste

ROMA — «Giulia e Giulia», il primo film ad alta definizione, girato da Peter Del Monte a Trieste tre anni fa, arriva finalmente in tv. L'occasione è un programma specifico, condotto da Piero Badaloni (questa sera alle 20.50, Raiuno) sulla nuova tecnica di ripresa che è destinata a «rivoluzionare» l'immagine sul piccolo schermo, a renderla più netta e brillante.

«H. D. tv: va in onda il futuro» (questo il titolo della trasmissione) presenterà, oltre al film di Del Monte, anche il primo documentario girato in alta definizione: «Incontrando robot» di Silvio Maestranzi, coprodotto dalla Rai e dalla Fiat e girato nello stabilimento Fiat di Cassino. Un bimbo, Alessio, indaga nei segreti di costruzione di un'auto, e si trova pian piano a vivere un'avventura fuori del tempo e dello spazio. Una situazione «in linea» con le avanguardie tecnologiche di cui parla il servizio, e del mezzo con cui esso è stato realizzato.

Il regista alla cinepresa per il primo film «ad alta definizione».

Oltre ai filmati, Raiuno proporrà anche un dibattito a più voci sull'alta definizione (si parlerà di qualità dell'immagine, di scontro industriale fra i vari standard mondiali, dei rapporti fra cinema e tv). Vi prenderanno parte esponenti della Rai, giornalisti (Furio Colombo, Piero Angela), il sociologo Domenico De Masi, il produttore Franco Cristaldi, il regista Giuliano Montaldo, l'amministratore delegato della Seleco Alberto Emanuele Gemmi e altri esperti.

Ma veniamo a «Giulia e Giulia», il cui scenario è appunto la città di Trieste. Kathleen Turner, Gabriele Ferzetti, il cantante Sting, Gabriel Byrne, Angela Goodwin che ne sono gli interpreti principali si muovono fra piazza Unità, piazza della Borsa, viale XX Settembre, via Cereria, via Silvio Pellico, piazza Ponterosso e altre zone.

La trama: Giulia, americana, conosce all'università Paolo Finzi e lo segue nella sua città, Trieste, dove egli è progettista navale. I due si sposano. Ma il giorno del matrimonio Paolo muore in un incidente d'auto, e Giulia stessa si salva per miracolo. Comincia qui una storia allucinante. Il padre di Paolo rifiuta la triste realtà e parla con lucida follia del figlio e di un nipote mai nato, come se nulla fosse successo. Anche Giulia è incatenata al dramma: rimane a Trieste.

Un giorno accade l'inverosimile. Paolo, e tutta un'esistenza con lui, solo sognata e mai realizzata, si materializzano. Giulia vive due vite, con tremore, finché la voce di uno sconosciuto, al telefono, entra con prepotenza nel sogno. E' una voce roca e sensuale, che ha la confidenza e l'aggressività di un amante sicuro. Angoscia e incertezza s'impossessano di nuovo della sventurata protagonista, fino alla conclusione...

«Giulia e Giulia» fu, a suo tempo, un esperimento che la Rai volle realizzare come «prototipo» del nuovo sistema elettronico di produzione, destinato ad avere grandi sviluppi. Ma il pubblico può accorgersi della differenza che corre tra un prodotto in «h. d.» e uno normale? Per verificarlo Badaloni si collegherà questa sera con il Lingotto di Torino, dove alcuni selezionati spettatori saranno chiamati a esprimere alcune impressioni a caldo. Un secondo collegamento è previsto con il laboratorio tecnico Rai di Torino. Qui, infatti, con ogni probabilità, avrà sede il futuro centro italiano — e forse europeo — di studi sull'alta definizione.

I primissimi esperimenti condotti dalla Rai in questo campo risalgono però al 1983, con «Arlecchino», realizzato da Giuliano Montaldo (durata, cinque soli minuti). Sono seguiti «Oniricon» di Enzo Tarquini, prima «mini-fiction», «Allegro con brio» sempre di Tarquini, «Gag jazz» di Maurizio Nichetti, «Un bel dì vedremo» di Vito Zagarrio, la sigla del programma di Andrea Barbato «Fluff» (Raitre), realizzata da Zbignlev Rybezynski, «Il cielo in una stanza» di Claudio Sestieri, uno speciale del Tg2 sulle nuove tecnologie, andato in onda recentemente.

Ombretta Colli, una donna sbagliata

ROMA — Autrice del testo, Ombretta Colli (nella foto) si cala pure nei panni della protagonista di «Una donna tutta sbagliata». La miniserie, divisa in quattro parti, va in onda a partire da questa sera su Raidue alle 20.30. Le altre puntate saranno proposte il 27 ottobre, il 2 e 3 novembre. Accanto a Ombretta Colli recitano attori-ospiti d'eccezione: Carlo Dapporto, scomparso recentemente, Giorgio Gaber, Gianni Morandi, Gigi Proietti, Enzo Jannacci, Franco Battiato, il batterista della Premiata Forneria Marconi Franz Di Cioccio. Un cast che contribuisce a rendere ancora più atteso il ritorno della Colli in tivù.

TV / NOVITA'

Chiedi, risponderà «Ci vediamo!»

MILANO — Un programma rivolto a chi la mattina guarda la tv, magari mentre sbriga le faccende domestiche, e che cerca di coniugare informazione, intrattenimento e iniziative di carattere sociale. Questo è «Ci vediamo», la trasmissione condotta da Claudio Lippi ed Eugenia Monti (che già aveva partecipato all'edizione dello scorso anno), in onda su Raiuno dal lunedì al venerdì, dalle 10.40 alle 12, a partire dal 30 ottobre.

Per quanto riguarda l'informazione, ci saranno una «copertina» dedicata a un avvenimento recente e l'incontro in studio con un ospite che è stato protagonista, anche per un solo giorno, di un fatto di cronaca. Seguirà una rubrica dedicata a varie curiosità (tornano le domande del signor Toto, con disegni animati) e a un avvenimento culturale illustrato con materiali filmati o commentato da un ospite.

Lunedì, mercoledì e venerdì interverranno tre esperti — uno psicologo, un medico, un giurista —, che si pronunceranno su una situazione segnalata dai telespettatori o su un fatto di cronaca. Nella parte conclusiva del programma troverà posto lo spettacolo: ogni settimana sarà, ospite per quattro giorni, un personaggio famoso che racconterà la sua vita professionale e privata, anche attraverso filmati d'archivio o la testimonianza di persone che hanno «segnato» la sua carriera. Ospiti delle prime tre settimane sono la coppia Pagliai-Gassman, i Cetra e Gigliola Cinquetti. I protagonisti delle puntate successive saranno scelti di volta in volta dal pubblico.

Il venerdì questo spazio verrà, invece, occupato da Vittorio Buonassisi, che spiegherà come il cibo può giovare alla salute, e darà consigli su come cucinare i vari prodotti. Il martedì e il giovedì «Ci vediamo» si collegherà con una località di provincia e, in collaborazione con i quotidiani locali, cercherà di «pescare» storie interessanti e di affrontare problemi di interesse nazionale.

Fra le novità di questa quarta edizione del programma c'è la rubrica «Raiuno risponde», con i più popolari personaggi di Raiuno che risponderanno in studio alle lettere dei telespettatori, primo tra tutti Piero Angela. Infine, «Ci vediamo» riproporrà un'iniziativa di carattere sociale: si tratta di un servizio telefonico realizzato con l'apporto di alcuni Comuni della penisola, al quale il pubblico si può rivolgere per chiedere informazioni, presentare problemi e sollecitare interventi di carattere sociale. Lo scorso anno, grazie all'iniziativa «Filo giallo», sono stati segnalati circa novemila casi.

TEATRO / INTERVISTA

Così, per diletto

Ave Ninchi, ovvero dell'importanza del dialetto

TRIESTE — Ormai da dieci anni a Trieste — caso più unico che raro in Italia — parallelamente a quelle dei teatri «maggiori», l'Associazione Armonia propone una vera e propria stagione di prosa in dialetto, che può contare su oltre 600 abbonati. Quest'anno la rassegna in vernacolo, che s'inizia domani sera nella sala di via Ananian con la rappresentazione dei due atti unici vincitori della prima edizione del Concorso organizzato dalla Fidapa per i trent'anni della sezione di Trieste, ha una promotrice d'eccezione: l'attrice Ave Ninchi, . neo-presidente onorario dell'Associazione Armonia.

«Trovo straordinaria e appassionante — esordisce con foga — l'avventura di questa gente che lavora tutto il giorno e che alla sera salta la cena per trovarsi, provare e riprovare, senza compenso, anzi facendosi i costumi da soli, andando in cerca dei mobili per metterli in scena e così via... Ecco, questa per me è una cosa bellissima, persino commovente, che andrebbe appoggiata e fatta conoscere. Lo dico da vecchia attrice come sono: raramente ho visto tanto amore e tanta dedizione per il teatro come in questi gruppi amatoriali».

A che cosa paragonerebbe questo «fenomeno»? «Solo a fenomeni sportivi — risponde la signora Ninchi. — E nel teatro amatoriale ritrovo l'antico sviscerato amore che avevo io quando ero "putela", e facevo nuoto. Per esempio, quando ero al liceo (il "Dante") e andavamo a fare le gare a Firenze con il panino con la fettina di carne fritta dentro, senza una lira di compenso. E quando gareggiavamo a Trieste, al porticciolo di Barcola, mettevamo noi le corsie, prima di scendere in acqua».

Ave Ninchi, che compirà 75 anni in dicembre, appartiene a una grande famiglia di attori. Nel '35 si iscrisse all'Accademia d'arte drammatica a Roma. «Ci sono stata due anni. Ho avuto come compagni Aroldo Tieri, Gianni Cajafa, Orazio Costa... Poi ho incominciato a recitare. Ho lavorato anche al cinema, dove ho fatto molte cose brutte, ma avevo una scusante: volevo rifarmi la casa che era saltata con la guerra. E il cinema, per quanto mal pagato rispetto a oggi (si faceva un film per 60 o 100 mila lire), me lo consentì: la chiamai Aldina, perché l'ho ricostruita facendo tanti film con Aldo Fabrizi».

Per un periodo ha smesso di recitare... «Sì ci trasferimmo in campagna con mio marito. E non avrei mai più ripreso se Nino non fosse morto, otto anni fa. Stavo bene in campagna. Nino faceva il gentiluomo di campagna: andava per funghi, con i cani, e a passeggio. Io cucinavo e mi divertivo molto a stare in casa ad aspettarlo. Quando è venuto a mancare, non son più potuta restare in quella casa: sono tornata a recitare e ho preso la decisione di ritornare a Trieste. L'ho lasciata nel 1936 con mamma e papà. Mio papà, poverino, era cieco a causa dell'iprite durante la prima guerra mondiale, però mai l'ho sentito dire "che disgrazià che son!", mai! Era un bellissimo carattere, un uomo molto intelligente, era spiritoso, divertente. Era professore di latino: promuoveva tutti. Era un uomo straordinario mio papà. Ne ho un ricordo incredibile. E' stato un grande amico, un grande stimolo e molto moderno nelle idee, perché, pensi un po', uno che diceva sessant'anni fa alla sua unica figlia "vai pure a fare il teatro!". Ed ero figlia unica. Mia mamma non poteva aver bambini. Ebbe una gravidanza difficile. Nove mesi a letto. Quando nacqui pesavo un chilo e 6 etti e 20 grammi. Grazie a Dio, dopo sei mesi ero così...», dice nonna Ave allargando le braccia.

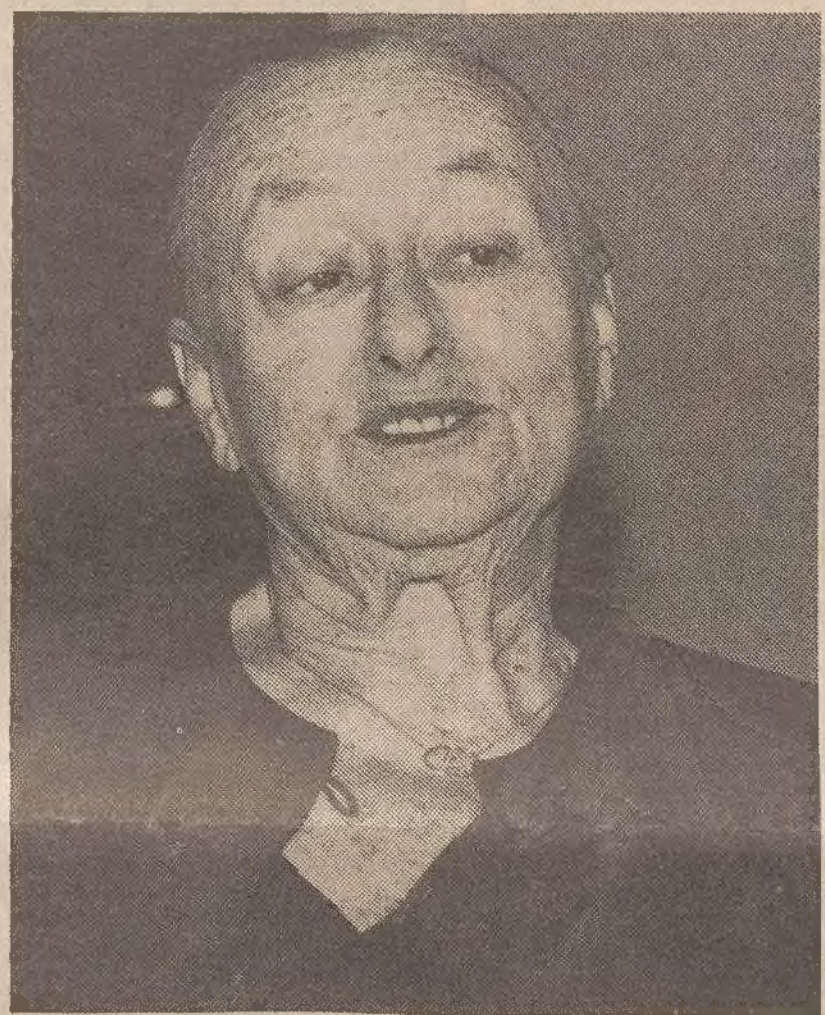
«Quando sono venuta a Trieste avevo 7 mesi e il dialetto triestino è diventato la mia lingua madre... Il dialetto, tutti i dialetti, sono molto importanti. E per questo mi piace non solo il grande teatro in vernacolo (Goldoni, tanto per non far nomi) e anche il "teatro fatto in casa", quello amatoriale».

Va a teatro? «Sono andata a vedere "Quela maledeta barca", ma in genere mi secca uscire di sera, perché sono praticamente guercia, ho un occhio miope e l'altro presbite». Non ha qualche amica? «No, perché sto a Trieste un po' di tempo, poi vado via per lavoro sei mesi (nonna Ave è fra i conduttori del «Sabato dello Zecchino» in onda ogni sabato su Raiuno dall'Antoniano di Bologna), e allora qualunque amica si stufa e dice "Bambina, quando che ti torni, ti me ciamerà..."».

E dopo il teatro, che cosa ama di più? «Lo sport». Quale? ««Non vado alle partite, per non litigare. Guardo alla tv un po' di tutto, dal calcio al nuoto, dall'atletica alla ginnastica artistica».

Come riesce a conciliare il suo mestiere di attrice con la sua vocazione a fare la massaia? «Oggi le giovani vorrebbero lavorare fuori di casa. Io invece vorrei entrare! Perché nella mia vita, essendo una girovaga, una guitta, un'attricetta, una zingara, sono sempre andata in giro per il mondo. Quindi la mia casa era guardata da mia madre, la quale, poverina, ha dedicato la sua vita a mia figlia, a me e a mio marito, perché era lei che comandava in casa. Io non ho avuto mai la possibilità di avere una casa in mano (anche se ero la proprietaria). Ora qui a Trieste mi diverto assai, perché faccio veramente la massaia. E mi diverto da morire: la mattina vado fuori a fare la spesa, cerco le verdure e i frutti più belli da un negozio all'altro, vado dal macellaio, dal panettiere... Poi a casa faccio tutte le pulizie, da sola perché è piccolina. Così piccola che ho dovuto rinunciare alla mia collezione di bambole». Bambole? «Una passione nata quando mia figlia Marina era in collegio in Svizzera e io le mandavo delle bambole. A lei non importava, per me invece è diventato un hobby. Ne avevo 349, una collezione invidiabile, di tutto il mondo. Ma in questa casa piccola non ci stavano, per cui ho tenuto solo le più amate, le più belle e le più rappresentative, e le altre le ho regalate».

La signora Ninchi, confidenzialmente Ave (come il titolo del suo ultimo programma televisivo), quando potrà restare stabilmente a Trieste, ha già un progetto: «Mi piacerebbe tanto frequentare i giovani dell' "Armonia", per dargli consigli, dirgli "qua più svelti, qua speté, quà strenzer". E se volessero, potrei fare una particina...».

[Renzo Sanson]

«Trovo straordinaria e appassionante l'avventura di questa gente che fa teatro a costo di grandi sacrifici — dice Ave Ninchi (nella foto di Italfoto). — Per me è un fenomeno paragonabile soltanto a quelli sportivi».

ROCK: CONCERTO

Paul canta e incanta

Nostalgia degli anni '60 nell'esibizione romana di McCartney

Non c'erano solo quarantenni e cinquantenni nostalgici al concerto romano di Paul McCartney (nella foto a destra). Molti giovanissimi (come la ragazza a sinistra) si sono sgolati per cantare in coro vecchie «hit» dei Beatles, de «Hey Jude» a «Let it be» e «Back in the Ussr», ma anche canzoni composte da Paul dopo lo scioglimento del gruppo, come «Ebony and ivory».

Dall'inviato
Carlo Muscatello

ROMA — C'era tanta gente con gli occhi lucidi, l'altra sera al Palaeur romano, mentre Paul McCartney cantava «Yesterday». E non erano soltanto ex ragazzi di trenta o quarant'anni, in commossa estasi davanti al mito beatlesiano della loro giovinezza. Erano anche adolescenti nati dopo la separazione dei quattro di Liverpool, nel 1970. Adolescenti cresciuti a forza di televisione e musicaccia di plastica, increduli dinanzi alla bellezza, all'intensità, alla poesia, alla forza, all'attualità di quella musica. E che forse per la prima volta scoprivano che cosa avessero significato i Beatles per i loro padri o fratelli maggiori.

Ma «Yesterday» è stato soltanto uno dei momenti di un concerto splendido, trionfale, da antologia. Scelto come primo bis, dopo due ore di musica ad altissimo livello. La riappropriazione del passato era cominciata due minuti dopo le 21, con una puntualità che consiglieremmo a tanti artistucoli che si presentano abitualmente in ritardo davanti a un pubblico pagante.

Un cenno di saluto, la moglie Linda che prende posto dietro le tastiere, la band (che si rivelerà ottima) al suo posto. McCartney, dopo tredici anni di ritiro dalle scene «live», appare come un baronetto raffinato ed elegante, ironico e autoironico. Lontano anni luce dal cattivo gusto imperante. Dice «Ciao Roma!», e parte con «Figure of eight», dal recente «Flowers of dirt», il più beatlesiano — e bello — dei suoi album. Ancora un paio di brani per rodare l'atmosfera («Jet» e «Rough ride»), ed è tempo di decollare con «Got to get you into my life», inserita dai Beatles nell'album «Revolver».

Qualche divagazione (come «Ebony and ivory» cantata in coro dai dodicimila, con tanto di «alè oò» conclusivo), e siamo già al cuore dello show. «Torniamo agli anni Sessanta», avverte McCartney. Sa che la gente non aspetta altro. Si siede al piano e attacca «The long and winding road», l'ultimo regalo che i «fab four» fecero al loro pubblico prima di sciogliersi. E' il primo momento di grande commozione del concerto.

Durante «The fool on the hill», una pedana circolare solleva Paul di un paio di metri e lo lascia lassù, in cielo, in prossimità del Paradiso, proprio come «un matto sulla collina». Con «Sgt. Pepper» il viaggio è psichedelico, la fantasia è di nuovo nei pressi del potere. Come allora. «Can't buy my love» scatena una danza collettiva che ricorda da vicino le scene di venticinque anni fa. Di quello stesso periodo iniziale, verranno poi eseguite «Things we said» e «I saw her standing there».

Siamo soltanto a metà concerto. Le migliori canzoni della nuova produzione («Put it there», «My brave face»...) non sfigurano nel contesto generale. Due rock'n'roll presi a prestito da Elvis Presley e Fats Domino. Ma poi arriva «Eleanor Rigby» e... distrugge i sentimenti. Arte allo stato puro. E per una volta, la signora McCartney («la mia Linda», dirà Paul alla fine) non si limita a stare dietro le tastiere, agitando due dita in segno di vittoria (o di pace, come si usava un tempo). Il suo coro stavolta è perfetto.

Mentre parte «Back in the Ussr», sale sul fondale una bandiera rossa con tanto di stella, falce e un mazzolin di fiori al posto del martello. L'energia contenuta in questo brano (l'unico del concerto tratto dal leggendario «doppio bianco») probabilmente sorprende i più giovani.

Il finale: la magica, religiosa «Let it be» viene dedicata alla salvezza del pianeta, la gradevole «Live and let die» (con tanto di botti prima del ritornello) non può reggere il confronto con i due capolavori fra cui è stretta, l'immortale «Hey Jude» si conclude con un collettivo canto liberatorio. Con il quale i dodicimila del Palaeur, giovani a fianco di meno giovani, sembrano dire «siamo qui, e non abbiamo intenzione di dimenticare nulla della nostra storia».

McCartney esce avvolto dagli asciugamani e dagli striscioni che gli hanno tirato sul palco dalle prime file. Riappare pochi minuti dopo. E i bis stavolta non sono la solita formalità. Dopo «Yesterday» (appena un minuto, ma quanti brividi lungo la schiena...), è la volta di «Get back», eseguita dal vivo per la prima volta dopo il concerto sul tetto della casa discografica «Apple», a Londra, giusto vent'anni fa. Chiusura-apoteosi con un medley di brani da «Abbey Road», con «Carry that weight», «Golden slumbers» e compagnia bella.

Va detto: è stato uno dei migliori concerti in assoluto visti in Italia negli ultimi anni. Paragonabile forse soltanto alla prima esibizione di Bruce Springsteen a Milano, nel 1985. Ma il «Boss» incarnava l'irruenta rabbia operaia della «working class» americana. L'amabile Paul significa invece metà dei Beatles. E' il miglior simbolo degli anni Sessanta. Le sue canzoni sanno di Inghilterra, di case vittoriane alla periferia di Londra, di fattorie, di campagna inglese. E sono parte della nostra storia, della nostra vita.

Spesso alcuni dimenticano quanta parte possa avere la musica nella vita di una persona. Una canzone può dare tre minuti di gioia, di serenità. Può rappresentare un'epoca, fissare un momento, una fase dell'esistenza a volte meglio di tante altre cose. Le canzoni dei Beatles sono di questa razza.

L'altra sera, mentre McCartney concludeva la sua galoppata (che replica stasera e domani a Milano, al Palatrussardi, con qualche effetto speciale in più e soprattutto il filmato di Richard Lester che a Roma non si è visto), abbiamo fatto un sogno: John Lennon dietro al pianoforte bianco, a cantare «Imagine». Con Paul. Perché in fondo l'altra metà dei Beatles ci manca. Ma quella, purtroppo, ci è stata sottratta per sempre.

MUSICA

Il metodo Dalcroze

TRIESTE — Il metodo di apprendimento musicale che porta il nome di Emile Jacques Dalcroze sbarca a Trieste. Clauda Mattiotto, musicista di professione, ha seguito a lungo i corsi di formazione promossi dall'Istituto «Dalcroze» di Ginevra, sede europea del metodo di apprendimento musicale. Adesso si appresta a organizzare un seminario nella sede del Centro di ricerche musicali di Trieste.

Il metodo Dalcroze punta a un evoluzione della conoscenza musicale basata sul movimento. Nel corso della prof. Mattiotto, il primo in Italia, si punterà sull'applicazione pratica di questi insegnamenti. Le lezioni dureranno da novembre ad aprile. Lunedì 30 ottobre, in via san lazzaro 5, verrà effettuata una lezione dimostrativa. Per informazioni telefonare al Cirm: 040/421144.

DANZA

Rudy non va all' «Opéra»

PARIGI — Tutti aspettavano il grande Rudy. ma Rudolph Nureyev, una delle star internazionali della danza, ha snobbato clamorosamente l'apertura della stagione dell' «Opéra Garnier» di Parigi. Così il pubblico si è dovuto accontentare del coreografo cecoslovacco Jiri Kylian, eroe del giorno nonostante la sua modestia.

Da due mesi i dirigenti dell' «Opéra» stanno con il fiato sospeso. Nureyev, infatti, ha firmato il contratto che lo lega al prestigioso teatro parigino come responsabile per il settore della danza. Subito dopo, però, è partito per una lunga tournée negli Stati Uniti. E da allora non ha più rimesso piede in Europa. Adesso molti si chiedono se mai ritornerà. Nessuno sa esattamente, infatti, quali siano i motivi che lo tengono lontano dalla Francia.

CINEMA: RASSEGNA

Sguardi ravvicinati all'Alpe Adria

Dal 28 novembre al 3 dicembre, a Trieste, i film e i programmi tv della Comunità

Servizio di
Callisto Cosulich

ROMA — Di fronte a una sala piena di giornalisti (ottimo auspicio per misurare l'interesse nazionale che suscita la manifestazione) l'assessore regionale Gianfranco Carbone, quello provinciale Salvatore Cannone e Annamaria Percavazzi della «Cappella Underground», hanno spiegato ieri a Roma, nella sede della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, i lineamenti e gli scopi degli «Incontri Alpe Adria Cinema», che si terranno per la prima volta a Trieste dal 28 novembre al 3 dicembre. Una iniziativa che stava maturando da tempo e che ridà a Trieste una manifestazione cinematografica degna di questo nome; la prima dopo la morte del «Festival di Fantascienza».

Carbone ha parlato a nome della Regione, Cannone della Provincia, Annamaria Percavazzi in qualità di direttore artistico degli «Incontri», che si svolgono con il patrocinio del ministero del Turismo e degli spettacoli, nonché con la collaborazione della «Cappella Underground» e dei Gruppi Triveneto e Lombardo del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani.

«Incontri» e non festival, ha tenuto a precisare Annamaria Percavazzi; quindi una manifestazione che non intende assegnare premi, organizzare passerelle di divi e altri vip del cinema, ma si prefigge soprattutto il compito di informare sullo stato della cinematografia nelle contrade che si situano entro i confini dell'Alpe Adria: un'espressione geografica che, per ragioni economiche in questi ultimi tempi si è andata allargando fino a comprendere da un lato la Lombardia, dall'altro una regione dell'Ungheria.

Qualcuno, forse pensando agli avvenimenti che oggi stanno cambiando il volto dell'Est europeo e implicitamente ridando vita a una sorta di nuova Mitteleuropa, ha chiesto se il processo di allargamento dell'Alpe Adria continuerà sino a comprendere altri Stati e altre regioni. Gli organizzatori si sono dichiarati contrari a tale prospettiva, anche per non interferire negli interessi di altre organizzazioni soprannazionali esistenti, in primo luogo in quelli della Cee. A ogni modo, il discorso politico-economico è una cosa, e un'altra il discorso culturale che per sua fortuna è più libero e non è tenuto a rispettare tutte le esigenze del primo.

Già in questa prima edizione degli «Incontri», che si propongono di essere annuali, l'allargamento dei confini dell'Alpe Adria è un dato di fatto. Altrimenti non si dovrebbero ammettere né film austriaci né quelli ungheresi, poiché i primi si fanno a Vienna e i secondi a Budapest, due capitali che sono fuori delle regioni che nei due Paesi entrano nell'orbita dell'Alpe Adria. Mentre con l'Italia si è potuto fare a meno di Cinecittà, scegliendo solo film lombardo-veneti.

L'importanza di questi «Incontri» sta, soprattutto, nel potere di verifica che essi racchiudono se esiste, e di che spessore è, il comune denominatore culturale che dovrebbe negare film provenienti da matrici industrialmente così diverse. Inoltre nel promuovere la conoscenza di cinematografie escluse dall'asse Hollywood-Cinecittà che è l'unico ammesso dal mercato italiano. In terzo luogo, nello stabilire rapporti tra gli autori che operano nell'ambito dell'Alpe Adria.

Quest'ultima importanza può sembrare una cosa ovvia, invece non lo è. Diceva la direttrice degli «Incontri» che i cineasti austriaci hanno imparato a conoscersi a Trieste nel corso di una rassegna del cinema austriaco e del dibattito che ne è seguito: cosa che a Vienna, vivendo isolati l'uno dall'altro, ciascuno pensando al proprio «particulare», non erano mai riusciti a fare. Di qui l'esigenza di un convegno annuale come gli «Incontri» di Trieste: un'esigenza tanto sentita, che ciascun Paese finanzia la propria partecipazione e vuole, così, contribuire alla sua riuscita.

Trieste come polo di attrazione culturale: un'occasione da non perdere. Il programma di questa prima edizione si articola su una sezione informativa e un'altra monografica dedicata quest'anno al cinema croato. Si avrà occasione, in seguito, di entrare nel dettaglio di vari eventi. Per ora importava dare il quadro generale e sottolinearne l'importanza.

RAIUNO

7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. (133) Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Laurel e Hardy: la vita e l'opera della coppia più comica del mondo. (15).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Cuori senza età. Telefilm.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico bis.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela.
15.00 Primissima.
15.30 Cronaca italiane.
16.00 Big. Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Confesercenti.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara. (134) Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta «E' proibito ballare. Lo psicanalista».
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Dal Teatro dell'Opera di Roma, anteprima de «I promessi sposi». Interviene il Presidente della Repubblica. Presenta R. Vaudetti.
22.50 H.D.Tv: va in onda il futuro. (1.a parte). Conduce P. Badaloni. «GIULIA E GIULIA» (1987) Film diretto da Peter Del Monte, con K. Turner, G. Byrne, G. Ferzetti. Al termine: documenti, protagonisti e testimoni.
22.45 Telegiornale.
22.55 H.D.Tv.: va in onda il futuro (2.a e ultima parte).
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.40 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.00 Mr. Magoo. Cartoni.
7.30 Braccio di ferro. Cartoni.
7.55 Matinée al cinema. «IL DIAVOLO IN CONVENTO» (1951). Film commedia. Con Gilberto Govi, Mariella Lotti, Carlo Ninchi, Annibale Ninchi, Mario Pisu.
9.30 Dse. La storia dell'olio d'oliva.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 E' nata una stella.
10.50 Quale è il tuo problema?
11.10 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.15 Capitol (140) Serie Tv.
15.00 Tutti frutti per l'estate di Raidue.
15.45 Lassie. Telefilm. Lago paradiso.
16.20 Tg2 Flash.
16.25 Lo schermo in casa. «GLI AMANTI DEL SOGNO» (1945). Regia di W. Dieterle, con J. Jones, J. Cotten, A. Louise.
18.00 Videocomic.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Miami Vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.35 Meteo 2 Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «Una donna tutta sbagliata» (1.a puntata). Con Ombretta Colli e Roberto Alpi, Flavio Bonacci, Giorgio Gaber, Gianni Morandi e Carlo Dapporto.
21.55 Tg2 Stasera.
22.05 Fino all'ultima idea. Inventario di fine millennio.
22.45 Dal Palasport di Saint Vincent, «Improvvisando '89».
23.30 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.55 Cinema di notte. «LE BUGIE NEL MIO LETTO» (1962). Film commedia. Regia di Michel Deville. Con Marina Vlady.

RAITRE

12.00 Dse Meridiana.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Telestoria. Il Mediterraneo.
15.30 Atlantic City: off shore, campionato del mondo.
16.15 Schegge.
17.00 Blob. Cartoni.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.15 Geo.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Cartoni.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Samarcanda. Rotocalco in diretta del Tg3.
21.55 Tg3 Sera.
23.00 «Ars Amanda». Amanda Lear incontra Aldo Busi.
23.45 Tg3 Notte.
24.00 20 anni prima.

Kurt Russell (Italia 1, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, programma in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della Terza Età; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.08: «Bella idea», di C. Canovai (25), regia di R. Valentini; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Megabit; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microsolco che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 Mercati; 19.25: Audiobox; 20: Bric a brac; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata giovedì, jazz; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig, 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 21: Stereocome; 23: Gr1 ultima edizione, chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Raidue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «La famiglia Birillo», originale radiofonico (29), regia di F. Anzalone, al termine (ore 9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione; 12.45: Mister radio; 14.15: Pomeridiana; 15: «Quer pasticciaccio brutto di via Merulana», di C.E. Gadda; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 20.30: Musica per ricordare; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.28: Bollettino del mare; Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue, 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.03: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.25, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodue classic, un mondo musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.01: Fm musica; 21.03: Long playng hit disco novità il D. J. ha scelto per voi; 22.30: Ultime notizie.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7, 8.30, 10.30: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Quaderni di conversazione: «I volti dell'uomo», cinque racconti di J. Conrad; 12, 14, 17.50, 19.45: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Informa giovani; 18.50: Europa '89, settimanale del Gr3 in collaborazione con la Bbc e la Dlf; 19.15: Terza pagina; 21: Dal Bayerischer Rundfunk di Monaco di Baviera, «Le donne curiose», dirige Alexander Sander, orchestra dell'Opera di Stato bavarese; 23.20: Blue note.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musiche e notizie; 0.36: Dedicato a te; 4.26: Finestra sul mondo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notizie.
Notiziari in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 155: Giornale radio; 15.15: Controcanto; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario; 15.45: I cercatori di perle... Musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Una strada per il mondo; 9: Il folklore sudamericano; 9.25: Annotazione; 9.30: Musica dallo schermo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Canti di protesta; 12: Sulle orme degli Incas; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Incontri del giovedì: Jugoslavia 1918-1941; 15.40: World music; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo d'appendice. Fran Saleski Finzgar: «Nel sole della libertà». 24.a puntata. Regia di Marko Sosic (replica); 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr.

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r.).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconfinate, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 Ai confini delle tenebre, miniserie.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, tg sportivo.
14.15 Sportissimo, lo sport spettacolo.
14.30 Clip clip musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Giromondo, gioco d'avventura.
16.00 Pomeriggio al cinema: «Athena e le sue sette sorelle».
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie. Caleidoscopio alabardato.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «TEMPO DI TERRORE», western, con Henry Fonda, Janice Rule, Keenan Wynn.
22.20 Montreux Jazz Festival '89. «Youssou n'Dour».
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Ultime notizie.
23.05 Basket serie A2 maschile: Stefanel Trieste-Messaggero Roma.

CANALE 5

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.45 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Quiz: Telemike. Conduce Mike Bongiorno.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.50 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
1.00 Telefilm: Petrocelli.
2.00 Telefilm: Lou Grant.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

ITALIA 1

7.00 Caffelatte.
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: T.J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Musicale: Deejay television.
15.20 Show: Smile.
15.27 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 News: So to speak. Lezioni di lingua inglese.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
20.30 Ciclo «Fantastica avventura», film: «GROSSO GUAIO A CHINATOWN». Con Ken Russell, Kim Cattrall. Regia di John Carpenter. (Usa 1986). Avventura.
22.30 Show: Televiggiù.
23.30 Gran Prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
0.40 Show: Barzellettieri d'Italia.
0.50 Musicale: Be pop a Lula (replica).
1.50 Musicale: Deejay television (replica).

RETEQUATTRO

9.30 Teleromanzo: Una vita da vivere.
10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: La piccola grande Nell.
12.40 Cartoni animati: Ciao Ciao.
13.40 Rubrica: Buon pomeriggio.
13.41 Teleromanzo: Sentieri.
14.41 Telefilm: California.
15.40 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.30 Teleromanzo: General Hospital.
17.30 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Quiz: Telecomando.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Quincy.
20.30 Film: «LA STANZA DEL VESCOVO». Con Ugo Tognazzi, Ornella Muti. Regia di Dino Risi. (Italia/Francia 1977).
22.40 Film. «IL FUTURO E' DONNA». Con Ornella Muti, Hanna Schygulla. Regia di Marco Ferreri. (1984)
0.35 Film. «LA CITTA' ACCUSA». Con Pierre Brasseur, Sophie Leclair. Regia di Georges Combret. (Francia 1952). Avventura.

TELEPORDENONE

7.00 Jayce: Cartoni.
7.30 Principessa Zaffiro: Cartoni.
8.00 Dragon Ball: Cartoni.
8.30 Il tesoro del sapere: Cartoni.
9.00 Nino amico Ninja: Cartoni.
10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Jayce: Cartoni.
14.30 Principessa Zaffiro: Cartoni.
15.00 Dragon Ball: Cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere: Cartoni.
16.00 Nino amico Ninja: Cartoni.
17.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
18.00 Giovani avvocati, telefilm.
18.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro: Telegiornale.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo: Telegiornale.
20.00 Piume e paillettes: Telenovela.
20.30 «SEPOLTA VIVA», Film.
22.30 World sport special.
23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo: Telegiornale.
23.30 «L'OCCHIO PRIVATO», Film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
13.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
13.30 I campioni del wrestling.
14.00 Amandoti, Teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, Teleromanzo.
15.30 Vicini troppo vicini, situation comedy.
17.00 Cartoni.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 Motori in pista, cartoni.
18.30 I difensori della Terra, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, Teleromanzo.
20.30 «LA VENDETTA DI SPARTACUS», Film. Regia di Michele Lupo, con Roger Browne e Scilla Gabel.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «COME TI DIROTTO IL JET», Film. Regia di Howard Morris, con Jackie Gepason e Estelle Parsons.
1.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).
2.00 M.A.S.H., Telefilm.

TELEFRIULI

18.00 Cristal, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Sanità oggi.
20.28 Ora esatta.
20.30 Sceneggiato: «La piovra n. 2». Con Michele Placido. Regia di Florestano Vancini (1.a).
22.00 Telefilm: Gente di Hollywood.
22.58 Ora esatta.
23.00 Sprint, rubrica triveneta di ciclismo.
24.00 Telefriulinotte.

RETE A

14.00 Telefilm: «Un'autentica peste».
15.00 Teleromanzo: «Natalie».
17.30 Teleromanzo: «Victoria».
18.30 Teleromanzo: «La mia vita per te».
19.30 TgA informazione.
20.00 «Il caso», attualità, conduce Emilio Fede.
20.25 Teleromanzo: «Victoria».
21.15 Teleromanzo: «Natalie».
22.00 Teleromanzo: «La mia vita per te».
22.45 TgA, edizione della notte.

ODEON-TRIVENETA

13.00 Starcom, cartoni.
15.00 Telenovela: Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela: Pasiones.
17.00 Telenovela: Cuore di pietra.
18.00 Situation comedy: 4 donne in carriera.
18.30 Beyond 2000.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Il mio amico Guz, cartoni.
20.00 Telefilm: Mister Ed.
20.30 «Quinta dimensione».
22.00 Backstage: Batman.
22.30 Film drammatico: «ANGEL KILLER II». Con Maud Adams, Mitzi Capture. Regia di Tom De Simone.

TVM

17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 Telenovela: «Isaura».
18.50 «George», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.15 Cartoni animati.
20.30 «CALLAGAN», film.
21.55 «Richard Diamond», telefilm.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «PROGETTO X», film.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.45 Calcio, campionato inglese: Crystal Palace-Millwall (replica).
15.30 Telegiornale.
15.45 Boxe di notte (replica).
16.30 Baseball, campionato Major league (replica).
18.00 «Pillole».
18.15 Wrestling.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box».
20.30 «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.
21.45 Telegiornale.
21.55 Calcio, campionato argentino (registrata).
23.45 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.00 Filo diretto, programma di Sergio Milic (1.a parte).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Filo diretto (2.a parte).
23.30 Filo diretto. Fatti e Commenti (replica).

RETEQUATTRO

E nel futuro solo donne

«Il futuro è donna» (Retequattro, 22.40) è un controverso film di Marco Ferreri, con Ornella Muti, Hanna Schygulla e Niels Aristrup. E' la storia di un curioso menage. Una coppia, in cui la moglie è incinta, ospita un giorno una donna che conduce un'esistenza raminga. Dopo qualche tempo fra le due donne nasce un rapporto che emargina progressivamente l'uomo. L'amica vede nella donna incinta la materializzazione di un suo desiderio irrealizzato e, quando l'uomo morirà durante una rissa per proteggere la moglie, le due donne andranno via insieme e il parto avverrà su una spiaggia. Ma la vera madre lascerà il figlio all'amica.
«Il futuro è donna» è un apologo di Ferreri sul ruolo dell'uomo nella coppia, sulla maternità e sull'alienazione della vita nelle metropoli contemporanee.

Retequattro, ore 20.30
«La stanza del vescovo»

«La stanza del vescovo» è la versione cinematografica, diretta da Dino Risi, dell'omonimo romanzo di Piero Chiara. Protagonista è un playboy che trascorre le sue giornate in barca sul Lago Maggiore. Un giorno conosce uno stravagante e attempato signore che lo invita nella sua villa. Qui vivono la moglie e l'affascinante e un po' misteriosa cognata. Il giovane ospite scoprirà presto che il padrone di casa è l'amante della cognata, il cui marito è dato per disperso in Abissinia. Ma presto anche lui si troverà legato all'affascinante donna. Dino Risi ha reso molto bene l'atmosfera tipica dei romanzi di Piero Chiara, dirigendo un cast composto dallo sfortunato Patrick Dewaere, Ugo Tognazzi, Gabriella Giacobbe e Ornella Muti nei panni dell'affascinante cognata.

Italia 1, ore 20.30
«Grosso guaio a Chinatown»

«Grosso guaio a Chinatown» (Italia 1, 20.30) è un film di John Carpenter che mescola con abilità gli elementi della «spy story» con la fantascienza e la comicità. Protagonisti del film, ricco di elaboratissimi effetti speciali, Kurt Russel, Kim Cattrail e Dennis Dun.

Raitre, ore 20.30
Il giallo dell'estate a «Samarcanda»

Chi è veramente Maria Luigia Redoli, che i giornali hanno battezzato la «Circe» di Forte dei Marmi? Tra la notte del 16 e 17 luglio suo marito, Luciano Iacopi, ricco uomo d'affari, fu ucciso.
Il giallo dell'estate, non ancora risolto, è la storia di copertina di «Samarcanda», il settimanale del Tg3 in onda alle 20.30 su Raitre.

Raiuno, ore 15
«Primissima» ecologica

Lo Stella, un corso d'acqua del Friuli che sbocca nella laguna di Marano, si propone all'attenzione degli ecologisti come il fiume meno inquinato d'Italia. Su «Primissima», il programma culturale del Tg1 in onda alle 15 su Raiuno, viene presentato un reportage che illustra, appunto, le bellezze naturali e artistiche di questa zona poco conosciuta del nostro Paese.

Canale 5, ore 23
«Maurizio Costanzo Show»

Il «Maurizio Costanzo Show» in onda alle 23 su Canale 5 dal Teatro «Parioli» di Roma, ospiterà Ottavia Piccolo, attualmente impegnata nel «Berretto a sonagli» di Pirandello in scena a Roma; Antonio Marinoni, presidente della Federazione nazionale dei panificatori e pasticcieri; l'aspirante attore Elton Peis; Dino Basili, autore del libro «Amici miei» edito da Mondadori; Beatrice Cori, annunciatrice della Rai; Angelo Sesana, subacqueo che racconta l'avventura vissuta in Scozia nel Lock Ness.

APPUNTAMENTI

«Affresco» di Haydn diretto da Argiris

TRIESTE — Oggi alle 20.30 al Teatro Verdi, con repliche domani e sabato, verrà eseguito uno dei più grandi affreschi lirico-sinfonici del repertorio classico: «La creazione» di Haydn.
La direzione dell'orchestra è affidata a Spiros Argiris, mentre il coro è stato istruito da Ine Meisters con l'assistenza di Alberto Macrì. Le parti solistiche verranno cantate dal soprano Penelope Lusi, dal tenore Adolfo Llorca, dal basso Auro Tomicich

Nuovo Cinema Alcione
Film di Ivory

TRIESTE — Ancora oggi e domani al Nuovo cinema Alcione si proietta il film di James Ivory «Schiavi di New York»

Sagrado
Concerto jazz

SAGRADO — Con un concerto di jazz s'inizia oggi la programmazione musicale della discoteca Ange Bleu di Sagrado. Suonerà, con inizio alle 22.30, il Bruno Cesselli Quintet (Cesselli pianoforte, Angelo Lizziero con,trabbasso, Paolo Nunin batteria, Francesco Bearzatti sassofono, Mauro Costalunga tromba)

Rassegna film Usa
«Rain man»

TRIESTE — S'inizia 'oggi, con «Rain man», il nuovo ciclo «Rassegna film Usa», che verrà ospitato anche quest'anno dal cinema Ariston di Trieste

Glasbena matica
Organista Bizjak

TRIESTE — Domani alle 20.30 nella chiesa di S. Vincenzo de' Paoli (v. Vittorino da Feltre 11) secondo concerto della Glasbena matica. Ospite l'organista Milko Bizjak. Musiche di Walther, Bach, Bajamonti, Stanley, Zupan, Lesjak, Bizjak

Teatro in dialetto
Nuova stagione

TRIESTE — Domani, nella sala di via Ananian 5, s'inizia della stagione di prosa organizzata dall'Associazione Armonia. In scena i due atti unici vincitori del primo concorso Fidapa: «Colazione all'inglese» di Rossella Paschi e «Miracoli a Natale» di Laura Marocco Wright, nell'interpreazione degli «Amici di San Giovanni».
Repliche sabato alle 20.30 e domenica alle 16.30.

Music Club
Serata jazz

TRIESTE — Domani alle 22 al Music Club Tor Cucherna serata con Anna Lauvergnac (voce) e il pianista del Brooklyn Swing Ensemble di New York Mitch Rothstein. Musica jazz e revival americano anni '40 e '50

Festival dei Festival
«L'attimo fuggente»

TRIESTE — Debutta domani al cinema Ariston nell'ambito del «FestFest», il nuovo film di Peter Weir «L'attimo fuggente» (Usa, '89) con Robin Williams

Monfalcone
Film di Resnais

MONFALCONE — Al Comunale di Monfalcone, per la stagione cinematografica 1989-'90, si proietta oggi, domani e sabato «Voglio tornare a casa» di Alain Resnais (proiezioni alle ore 18, 20 e 22; sabato, anche alle 16)

Music Club
Musica brasiliana

TRIESTE — Sabato alle 22.30 al Music Club Tor Cucherna serata di musica brasiliana con Alba Maria Lopez Do Matos (voce), Franco Vallisneri (piano), Roberto Prever (basso) e Giancarlo Spirito (batteria)

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/1990. Oggi (turno A) e domani (turno B) alle ore **20.30** e sabato (turno S) alle ore **18** concerto. Direttore S. Argiris, solisti di canto P. Lusi, A. Llorca, A. Tomicich. «La Creazione» di Haydn. Orchestra e Coro. Maestro del Coro I. Meisters. Biglietteria del teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/90. Lunedì alle ore **21** Modern Jazz Quartet. Biglietteria del teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/90. Martedì 7 novembre alle ore **21** concerto del Trio di Trieste. Musiche di Schubert, Brahms, Ravel. Biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE-POLITEAMA ROSSETTI: ore **20.30** «turno giovedì» Il Piccolo Teatro di Milano presenta «L'intervista» di Natalia Ginzburg. Regia di Carlo Battistoni (durata 2 ore). In abbonamento: tagliando n. 2. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1989/'90. Continuano le sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30.** «Co' ierimo putei...» di Carpinteri & Faraguna, regia di Francesco Macedonio. Con Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Ruggero Winter, Luciano Delmestri, Orazio Bobbio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '89-90. Sottoscrizioni presso aziende e circoli. Biglietteria Centrale di Galleria Protti e Teatro Cristallo.

GLASBENA MATICA. Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli, V. da Feltre 11. Venerdì, 27 corr. ore **20.30:** Milko Bizjak, organo (Walther, Bajamonti, J.S. Bach, Stanley, Bizjak, Lesjak, Zupan).

ARISTON. Oggi sala riservata all'Associazione Italo-Americana. Da domani: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams: l'applauso più lungo e commosso alla Mostra di Venezia '89.

AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **16.30, 18.15, 20, 21.45.** «Che ora è» di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi, Anne Parillaud. L'incontro tra un padre ed un figlio con valori diversi: riusciranno a comunicare? «Un grande film carico di emozioni» (G.L. Rondi - Il Tempo). Premiato alla Mostra di Venezia '89: «Coppa Volpi», per i migliori attori a Mastroianni e Troisi, «Ciak d'oro» a Troisi. II settimana di successo.

EXCELSIOR. Ore **15, 17.20, 19.40, 22** precise: «Batman», il film evento dell'anno con Jack Nicholson, Michael Keaton e Kim Basinger.

EDEN. 15.30 ult. **22:** «Tutto animal». Vedrete l'impensabile! V.m. 18 anni.

GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22 precise: Harrison Ford e Sean Connery protagonisti di gran classe del film diretto da Steven Spielberg: «Indiana Jones e l'ultima crociata». Il più grande successo in tutto il mondo.

MIGNON. 17, ult. **22.15:** «La più bella del reame» dal libro scandalo di Marina Ripa di Meana. Con Carol Alt. V.m. 14 anni.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Bad Taste». Tenetevi forte! Sarete paralizzati dalla paura ma anche potreste morire dal ridere! Sconsigliato ai deboli di cuore e ai minori di 14 anni.

NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Karate Kid III, la sfida finale». Ultimi giorni.

NAZIONALE 3. 16.15 ult. **22.10:** «Match bestiale» la fine del mondo! Con Vanessa del Rio, Patti Plenty, Amber Lynn e il cane lupo Wolf. V. 18.

NAZIONALE 4. 16.15, 17.40, 19.10, 20.35, 22.15: «La bestia» di Valerian Borowczyk. V. 18. Ancora oggi a grande richiesta.

CAPITOL. 17.30, 19.45, 22: fantastico, avventuroso, follemente divertente: «Le avventure del barone Munchausen». (Adulti 4500, anziani 2500, universitari 3500). Ultimo giorno.

ALCIONE. (Nuova sala - via Madonizza 4 - tel. 304832). Ore 17.45, 20, 22: «Schiavi di New York» di J. Ivory (il regista di «Camera con vista» e «Maurice») con Bernadette Peters. Tratto dal romanzo «Slaves of N.Y.» di Tama Janowitz. Artisti in cerca di successo fanno da protagonisti in questo affresco della New York contemporanea. Abbonamenti 10 ingressi L. 35.000 disponibili alla cassa.

LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **16, 17.30, 19, 20.30, 22.15.** Dalla Mostra di Venezia '89 «Storia di ragazzi e di ragazze» di Pupi Avati, con L. L. Della Rovere, Davide Bechini, F. Andreasi, A. Haber. L'anno è il 1936. Un pranzo di fidanzamento mette a confronto due realtà sociali differenti. Il film è stato definito il capolavoro di Pupi Avati.

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Home eros» con Eva l'ermafrodita più famosa del mondo, rated XXXX. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '89/'90. Ore **18, 20, 22.** «Voglio tornare a casa» di Alain Resnais con Gerard Depardieu, Adolph Green. Premio Pasinetti alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia 1989.

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89/'90. Martedì 31 ottobre ore **20.30** concerto della mezzosoprano Gail Varina Gilmore, al pianoforte Charles Spencer. Musiche di Barber, Ives, Gershwin. Biglietti alla cassa del Teatro. Utat Trieste.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90. Lunedì 6 novembre ore **20.30** La Contrada presenta «Co' ierimo putei» di Carpinteri & Faraguna, con Ruggero Winter, Orazio Bobbio, Luciano Delmestri, Ariella Reggio. Regia di Francesco Macedonio. Spettacolo fuori abbonamento. Biglietti alla cassa del Teatro.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26868: «Batman».
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria. Tel. 930385. «Indiana Jones e l'ultima crociata».
CENTRO A. MORO. «New York stories» di M. Scorsese, F. Coppola e W. Allen. Ore **20.45.**
SACILE
CINEMA ZANCANARO. «Arancia meccanica» ore **21.**

BORSA

1087 (-1,09%) Ancora un diffuso prevalere di vendite in piazza degli Affari. Tra i titoli più colpiti vi sono stati Italgas, Gemina, Nuovo Banco Ambrosiano e i bancari in genere. Scambi abbastanza contenuti.

DOLLARO

1351,15 (-0,32%) Non si è interrotta la debolezza del biglietto verde in seguito alla crescente sfiducia del mercato sulla tenuta dell'economia Usa. A Londra, invece, l'oro si è lievemente rafforzato

MARCO

734,26 (+0,01%) La lira si è mantenuta forte nello sme nonostante alcuni ... contrasti. Il suo modesto calo nei confronti della divisa di Bonn è infatti solo una reazione tecnica a precedenti rialzi

BORSA DI TRIESTE

	24/10	25/10
Mercato ufficiale		
Generali*	41590	41100
Lloyd Ad.	17400	17500
Lloyd Ad. risp.	9850	9990
Ras	27200	26800
Ras risp	12450	12400
Sai	17850	17500
Sai risp.	7700	7500
Montedison*	1925	1929
Montedison risp *	1089	1080
Pirelli	3110	3070
Pirelli risp.	3150	3080
Pirelli risp. n.c.	2280	2250
Pirelli Warrant	1000	985
Snia BPD*	2775	2750
Snia BPD risp *	2800	2790
Snia BPD risp. n.c.	1602	1600
Rinascente	7170	7140
Rinascente priv.	3550	3530
Rinascente risp	3470	3450
Gerolimich & C.	118	116
Gerolimich risp.	90	89
G. Premuda	1950	1950
G. Premuda risp.	1250	1250

	24/10	25/10
SIP	3040	3000
SIP risp.*	2610	2600
Bastogi Irbs	366	360
Comau	3750	3705
Fidis	7300	7190
Sme	4100	4040
Stet*	4360	4340
Stet risp.*	3650	3660
D. Tripcovich	9400	9400
Tripcovich risp.	3700	3690
Attività immobil.	4400	4380
Fiat*	10835	10710
Fiat priv.*	6680	6640
Fiat risp *	6678	6605
Gilardini	4650	4540
Gilardini risp.	3480	3450
Dalmine	318	315
Lane Marzotto	7400	7380
Lane Marzotto r.	7720	7590
Lane Marzotto r.n.c	5680	5600
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	810	810
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	10600	10500

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	183,20	(inv.)
Francoforte	Dax	1481,08	(-1,75)
Londra	FT 30	1751,90	(+0,73)
Sydney	Gen.	1633,70	(-0,94)
Zurigo	C Su.	610,20	(-1,68)
Bruxelles	Gen.	6460,42	(-1,46)
Hong Kong	H S.	2706,60	(-0,93)
Parigi	Cac	521 70	(-1,70)
Tokyo	Nik.	35442,40	(-0,24)
New York	D.J.Ind.	2653,28	(-0,14)

PIAZZA AFFARI

Pressione verso il ribasso Scendono Comit e Gemina

MILANO — Terzo ribasso consecutivo di piazza degli Affari, con l'indice Mib a quota 1.087 (-1,09%) e scambi limitati tranne che su Comit e Gemina. Per entrambe le azioni, i cui nomi sono al centro della cronaca finanziaria di questi ultimi giorni (la Comit sarebbe stata destinataria finale delle azioni Nuovo Banco Ambrosiano originariamente destinate alle Generali), la pressione dei venditori è stata infatti molto sostenuta lungo l'intera mattinata. Al punto che il titolo della banca Iri ha perso il 3,6 per cento e quello della finanziaria del gruppo Agnelli il 3,7 (il 7,3 per le rnc).

Bilancio negativo anche per i rimanenti valori del gruppo Agnelli e per i bancari in genere. Nel primo caso, le Fiat (-0,6%) si sono appesantite nel dopo listino. Nel secondo, invece, oltre alla caduta delle Comit, perdite superiori al 2 per cento hanno accusato anche Mediobanca, Credito Italiano, Interbanca privilegiate e Credito Lombardo, mentre le Cattolica del Veneto hanno chiuso in isolato rialzo (+2,5%). Meno ampie le perdite degli assicurativi (Generali -0,5%, Ras -0,7%), sebbene per Firs e Milano le rispettive flessioni siano state un po' più marcate.

Lieve recupero per le Montedison (+0,3%) in seguito alle difese messe in atto dal gruppo di controllo (Ferruzzi) e a un fisiologico rimbalzo della quotazione dopo la secca caduta degli ultimi tempi. Alla buona tenuta del titolo di Foro Bonaparte hanno inoltre contribuito le prime ricoperture dei ribassisti, i quali, se non oggi domani, dovranno fare lo stesso per numerosi altri del listino. Non a caso, le Ferruzzi Finanziaria, dopo un pesante avvio di settimana, devono proprio a questo tipo di speculazione la sostanziale tenuta di ieri.

In Borsa, insomma, più che ai dati sull'economia si sta prestando orecchio a un pessimismo contagioso che poggia le proprie radici sia sulle conseguenze dello scontro in atto sul Nuovo Banco, sia su imperscrutabili ragioni di ordine tecnico.

A fare le spese di questa pesante atmosfera sono anche state le Italgas (-4,6+%), le Breda, le Stet (-1,6% per entrambe), come pure Italcementi, Bastogi, Falck, Ciga e Sopaf. Più contenuto il calo di Saipem, Pirellona ed Enimont. Le ultime dichiarazioni di Silvio Berlusconi circa la presenza del suo gruppo nella Mondadori si sono fatte sentire (in negativo) non solo sui tre titoli della casa di Segrate (in calo di oltre il 3 per cento ciascuno), ma soprattutto sulle Amef rnc che, dopo un rinvio per eccesso di ribasso, sono scese a 8.909 lire (-9,1%). In linea col mercato le deboli chiusure di Olivetti, Sme e Ifi privilegiate.

DOPO LISTINO. Il continuo è finito a 1.084, tre punti in meno del definitivo. L'offerta ha continuato a farsi sentire, tra l'altro, sugli ultimi prezzi di Fiat, Generali, Ras, Sai e Cir.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
25.10	12 00	NORASIA ATTICA	Pireo	51(15)
25/10	18 30	NISSOS AMORGOS	Bejaja	rada/Siot
25/10	22 00	YUSUF ZIYA ONIS	Derince	rada
25.10	23 45	NORMAN KING	Kuwait	rada/Siot
26 10	6 30	LUCY BORCHARD	Ravenna	50(10)
26/10	6 30	HEROJ PAIC	Venezia	14
26 10	9.00	PETYA KOVALENKO	Ismailia	49(7)
26 10	matt.	SOCARCINQUE	Venezia	52
26 10	matt	SOCARSEI	Venezia	52
26/10	12 00	RABUNION XIII	Libia	3
26.10	13.00	KAPITAN MEZENTSEV	Mersina	50(13)
26.10	pom	RABUNION V	Bari	4
26 10	14.00	FRECCIA DELL'OVEST	Haifa	47
26 10	14 00	HOSANNA	Marghera	Safa
26/10	15.00	ASPILOS	Bejaja	rada/Siot
26.10	sera	MOTOVUN	Capodistria	Scalo L.(B)
26/10	sera	MARIACLARA	Figuera	rada
25.10	23 00	PAIDE	Chioggia	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
25 10	14.00	SOLIN	49(9)	Salerno
25.10	15.00	PETR GUTCHENKO	Italcem.	Izmir
25 10	16.00	NISSOS KITHNOS	Siot 3	La Spezia
25 10	pom.	KUPARI	Safa	Konachri
25 10	pom.	SOUTH SHIELDS	56	M. Di Carrara
25.10	13.00	SATELLITE	3	Istambul
25 10	sera	SOCARQUATTRO	52	Venezia
25.10	sera	DJEBEL EL ONK 2	38	Algeria
25.10	24 00	NORASIA ATTICA	51(15)	Capodistria
25 10	19 00	ESSO KAOHSIUNG	Siot 1	ordini
26/10	6 30	OPPAMA SPIRIT	Siot 4	ordini
26.10	14.00	DEBATIKU	Arsen.	Durazzo
26/10	14 00	14 NENDORI	Arsen.	Durazzo
26.10	pom	LUCY BORCHARD	50(10)	Ashdod
26 10	sera	YUSUF ZIYA ONIS	57	Derince
26.10	sera	KAPITAN MEZENTSEV	50(13)	Jlicevsk
25 10	sera	PETYA KOVALENKO	49(7)	Lattakia

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
26 10	8.00	YUSUF ZIYA ONIS	rada	57

navi in rada

VE..MIR SKOIRPIK.

BORSA DI MILANO (25.10.89)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
A Abb Tecnomas	3200	-20	0,6	1590	3610	0,9	2,8	11,6
Abeille	112000	-950	0,8	95900	125500	-1,3	1,4	19,5
Acq De Ferrari	7200	100	1,4	5750	13995	2,0	0,9	85,3
Acq De Ferrari rnc	2361	9	-0,4	2016	4385	0,9	3,1	25,7
Acq Marcia	551	9	-1,6	405	741	-2,5	0,0	—
Finarte risp.	2720	-20	-0,7	2520	3220	-2,2	0,0	—
Finrex	1550	20	1,3	1049	1700	3,3	0,0	—
Finrex rnc	721	21	3,0	620	825	2,9	0,0	—
Firs	1710	-88	-4,9	1605	2103	5,5	0,0	—
Firs rnc	720	-7	-1,0	650	838	0,0	0,0	—
Fisac	9350	0	0,0	3895	10930	1,6	3,7	24,8
Fisac risp.	8920	70	0,8	4201	10400	1,3	1,1	23,7
Fiscambi Hold.	6350	-350	-5,2	5550	7200	-5,2	1,3	20,5
Fiscambi Hold. rnc	2115	0	0,0	1650	2530	0,2	4,7	6,8
Fochi Filippo	3990	0	0,0	2250	4010	0,3	3,0	23,3
Fornara	3070	-1	0,0	2190	3390	-1,6	1,6	0,9
Franco Tosi	28450	-150	-0,5	18900	32550	-1,6	3,0	31,3
G Gaic	21900	-130	-0,6	21000	31790	-0,2	1,1	33,8
Gemina	2061	78	-3,6	1670	2499	-8 8	2 4	22,4
Gemina risp.	2105	-165	-7,3	1639	2515	11,4	2,9	22,9
Generali	41200	-210	-0,5	39850	47470	-2,8	0,8	38 1
Saipem risp.	2399	-21	-0,9	2250	3250	-2,1	0,0	86,7
Saipem risp. warrant	490	-5	-1,0	380	890	2,1	16,3	17,7
Sasib	5030	-5	-0,1	4220	6200	-1,4	3,5	18,0
Sasib priv	4940	-20	-0,4	4200	6200	0,6	3,5	17,7
Sasib rnc	3500	100	-2,8	2290	4049	1,4	5,6	12,5
Schiapparelli	1120	10	-0,9	905	1401	-2,9	2,7	6,9
Seim	2441	-21	0,9	1430	2860	-1,3	2,9	25,0
Seim rnc	2500	-5	-0,2	1449	2800	-4,2	3,6	25,7
Serfi	7090	-110	-1,5	5400	7940	-2,7	2,3	21,3
Setemer	36500	-200	-0,5	18800	40000	-1,1	0,5	16,5
Sifa	3040	-8	-0,3	2275	3288	-0,9	2,6	6,1
Sifa rnc	1720	-5	-0,3	1349	1805	-0,6	5,8	3,5
Sim	5760	-90	-1,5	3970	7800	-3,0	0,0	31,4
Siossigeno	44500	500	-1,1	32450	48000	-1,4	3,8	20 0
Siossigeno rnc	38000	450	1,2	23700	39900	2,4	4 6	17 1
Sip	3043	31	-1,0	2554	3715	-1,9	4 6	10 4
Sip rnc	2615	-25	0,9	2250	2806	-1 3	6,9	9,0
Sirti	10540	-120	-1,1	8900	11420	-2,0	4,3	19,8
Unione Manifatture	2879	-21	-0,7	2879	3400	-2,4	1,7	45,1
Unipol priv	16750	-250	-1,5	16180	19750	-3,2	1,6	18,5
V Valeo	7885	-45	-0,6	6350	9200	-0,8	2,5	9,7
Vetrerie Italiane	6400	50	0,8	5170	7045	0,3	3,8	11,5
Vianini	3685	-65	-1,7	3105	4630	-1,7	3,0	8,5
Vianini rnc	3050	0	0,0	3049	3600	0,0	4,3	7,1
Vianini-Industria	1283	-16	-1,2	1283	1615	-2,1	6,9	6,2
Vianini-Lavori	4070	0	0,0	3105	4740	-0,9	5,2	8,2
Vittoria Assicuraz.	21350	-300	-1,4	13270	25850	-2,6	1,1	26,4
W Westinghouse	30950	-150	-0,5	27600	36900	-3,3	6,1	20,7
Worthington	1701	-58	-3,3	1600	1991	-1,7	1,2	21,8
Z Zucchi	11010	-165	-1,5	6450	11800	-3,6	2,7	11,4
Zucchi rnc	8465	-30	-0,4	7660	13200	1,4	3,5	8,8

NUOVE QUOTAZIONI

Teleco Cavi	10300	-51	-0,5	9601	11210	-2,7	0,0	—
Italcementi W	52	0	0,0	44	75	0,0	0,0	—
Ratti	5650	-130	-2,2	5410	6850	-2,8	0,0	—
Bassetti	6710	-89	-1,3	6210	7200	-0,1	0,0	—
Costa Crociere	2750	0	0,0	2600	2890	0,4	0,0	—
Enimont	1419	-21	-1,5	1382	1590	-0,8	0,0	—

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div % chius.	Chius.- ut. az.
Aviatour	2499	-101	-3,9	2160	3200	-3,9	3,0	31,2
B.ca Agr Mant.	105500	-600	-0,6	89800	128200	-1,2	2,8	18,0
B.ca Briantea	14650	-800	-5,2	11050	17360	-5,8	5,1	17,1
B.ca Cr Pop. Sir.	13850	-50	-0,4	7200	14900	-1,0	3,1	9,8
B.ca del Friuli	25100	-400	-1,6	17000	30000	-3,5	2,8	19,0
B.ca di Legnano	6120	-95	-1,5	3150	7000	-1,1	3,8	9,5
B.ca Ind. Gallarate	16910	65	0,4	13800	19000	-0,2	1,4	33,9

FONDI D'INVESTIMENTO

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1351,15	1350	1351,575
Marco tedesco	734,26	732,5	734,225
Franco francese	216,06	216	216,09
Fiorino olandese	649,85	648	649.85
Franco belga	34,941	34,75	34,945
Sterlina	2169,6	2175	2169,5
Lira irlandese	1952 85	1925	1952,925
Corona danese	188,47	186	188,475
Dracma	8,198	8	8,202
Ecu	1505,5	—	1505,5
Dollaro canadese	1147,5	1140	1147,155
Yen giapponese	9,534	9,40	9,534
Franco svizzero	837,02	835	837 085
Scellino austriaco	104 195	103,75	104,198
Corona norvegese	196,21	196	196,205
Corona svedese	211,08	210	211,025
Marco finlandese	318,85	318	318 94
Escudo portoghese	8,565	8,50	8,571
Peseta spagnola	11,507	11.30	11,507
Dollaro australia	1042,90	1030	1043.45
Dinaro (acquisto)	0,010	—	—
Dinaro (vendita)	0.015	—	—
Rand sudafricano	—	511,58	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8352-8432	6.242 254	1,609-61	1,6125-6135
Yen	1,2995-3025	4,4147-4223	227,75-228,06	1,1384-1396
Marco	—	*3,3941-4005	2,9605-9641	*87,56-67
Franco Fr.	*29,355-515	—	10,056-071	25,78-81
Sterlina	2,951-965	10,037-055	—	2,5945-5977
Franco Sv.	*113,945-114,1	3,8713-8789	2,592-5954	—
Lira	**1,3575-3675	**4,6263-6347	2170,5-2173,5	*0,1194-1195

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Ottobre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16000	16200
Oro Londra (2)	368	368,50
Oro Zurigo (2)	368,70	369,70
Argento (3) (ind.)	226000	213600

Ottobre	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	121000	126000
Sterlina oro n.c.	118000	124000
Marengo italiano	96000	103000
Marengo svizzero	94000	100000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contanti)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	165,9	-1,36
Binda-Sottr. 85-90 12.00%	98,5	-0,41
Centrob.Binda 86-91 10,00%	95,8	0,94
Cir 85-92 10,00%	101,5	-0,49
Cir 86-92 9,00%	94	-0,11
Crediop Nba 87-93 6,00%	91	0,00
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	102	1,86
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	98	0,10
Efib. Saipem 85-90 10 50%	98,9	0,10
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	99,7	-0 20
Eridania 85-90 10,75%	168,9	-0,65
Euromobiliare 86-93 10,00%	94,6	-0,74
Ferfin 86-93 7,00%	85,8	0,00
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	88,7	-0,11
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	85	-0,35
Gerolimich 81-90 13.00%	104	0,00
Gim 86-93 6,50%	98	-0,61
Iri-Credit 86-91 7 00%	95,7	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	93	-0,11
Iri-Stet 86-91 7,00%	102,8	-0,29
Marelli 87-95 6,00%	83,6	-0,18
Med. Barletta 87-94 6,00%	84	-0,48
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,5	-0,17
Med. Cir 85-95 8,00%	292	-0,27
Med. Cir 85-95 10,00%	150	0,00
Med. Cir 86-96 7,00%	85,7	-0,47
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	99,2	-0,71

TITOLI	Chius.	Var. %
Med. F.Vet. 88-94 7,50%	113	-5,22
Med. Italc.85-95 7,00%	211,95	-0,40
Med. Italgas 85-95 6.00%	100,2	-2,10
Med. Italmob. 86-95 7,00%	200	-0,20
Med Linific. 86-93 7,00%	95,7	-1,88
Med. Marzotto 86-93 7,00%	155,5	-0,32
Med. Metanop. 87 93 7,00%	96,25	-0,57
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	87,7	-0,34
Med. Saipem 87-92 5,00%	84	-0,60
Med. Sicil. 87 95 5,00%	83	-0,72
Med Sip 86-91 8,00%	112,4	-0,80
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	84,9	-1,18
Med Snia Tec.86-93 7,00%	130,7	-1,38
Med. Unicem 86-96 7.00%	106,9	-0,37
Merlon 87-91 7,00%	104	0,87
Mont. Selm-Ferf. 10,00%	98	-0.51
Olcese 86-94 7,00%	85,5	-0,58
Pirelli & C. 85-91 9,75%	130	-2,38
Pirelli SPA 85-95 9,75%	165	0,00
Rinascente 86-93 8,50%	106,8	-0.84
Saffa 87-97 6,50%	127	-2,36
Selm 86-93 7,00%	90,3	-0,22
Siossigeno 81-91 13,00%	688	0,00
Snia Bpd 85-93 10,00%	155	0,00
Zucchi 86-93 9,00%	164,9	-0,06
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	120,6	-0,33
Imi Unicem 84-90 14,00%	111,9	-0,22

MERCATO DEL DENARO (Valuta 27/10/89)

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	11,75-14,5	13-15,25
Vista	12,250	12,625
7 Giorni	13,125	14,000
15 Giorni	12,625	13,625
1 Mese	12,625	13,125
2 Mesi	12,625	13,125

Lira interbancaria: 1 mese (12,500-13,250), 2 mesi (12,625-13,375); 3 mesi (12,625-13.375)

Olivetti 87-94 6,37%	78.5	-0,64

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var %
15-01 90	83	97,689	0,00%
17-04-90	175	94,947	0,00%
15-10-90	356	89 954	0 00%

(Rendimenti indicativi)

SUL «CASO» AMBROVENETO SI VA IN TRIBUNALE

«Il Crédit non passerà»

La Gemina ha messo a punto la strategia per bloccare i francesi

Gianni Agnelli (foto), ufficialmente in veste di «osservatore», ha preso parte di persona alla riunione del sindacato di voto della Gemina, tenutasi ieri a Milano. Un segno della volontà della Fiat di intraprendere tutte le possibili azioni, anche giudiziarie, per spianare l'ingresso delle Assicurazioni Generali nell'Ambroveneto.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Il mancato confronto tra l'«eretico» Giovanni Bazoli e l'«allineato» Cesare Romiti non ha tolto interesse alla riunione del sindacato di voto della Gemina, svoltosi ieri pomeriggio in poco meno di tre ore nella sede di via Turati. La delusione per il mancato arrivo del presidente del Nuovo Banco Ambrosiano (in rappresentanza della Mittel), insieme con l'assenza di Giovanni Arvedi (Finarvedi), è stata infatti più che compensata dalla partecipazione del presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, la cui filosofia sulla destinazione del conteso pacchetto di azioni Nba (pari al 13,3% del capitale ordinario) è stata respinta con decisione dalle forze politiche ed economiche coagulatesi dietro Bazoli.

Oltre ad Agnelli, giunto all'appuntamento (in veste ufficiale di osservatore) alla guida di una Fiat Croma, con a fianco Cesare Romiti (membro del sindacato a nome della Sicind, principale azionista della Gemina), il gruppo piemontese è stato rappresentato anche dal vice presidente della finanziaria, Francesco Paolo Mattioli e dal legale della Gemina, Ariberto Mignoli.

E proprio la presenza di Mignoli, più degli arrivi dei rimanenti membri del sindacato (dai più alti esponenti di Generali e Mediobanca, Randone e Cuccia, agli imprenditori Lucchini, Orlando, Pesenti e Pirelli) ha dato il convincimento che alla riunione, oggetto della discussione sarebbero state senz'altro le iniziative da intraprendere per annullare la delibera del sindacato di voto del Nuovo banco Ambrosiano.

Iniziative che dovrebbero concretizzarsi in un ricorso al tribunale civile per invalidare la decisione del sindacato Nba, ma che devono essere ancora perfezionate nei dettagli. «Vedremo lunedì il da farsi», ha detto al riguardo Mignoli al termine della riunione a suo tempo convocata per preparare l'assemblea di bilancio Gemina di fine mese.

Del resto, già nella tarda serata di domenica scorsa, il duro comunicato della finanziaria del gruppo Agnelli aveva fatto intendere chiaramente che la Fiat, nella sua veste di maggiore azionista, avrebbe presto imboccato tutte le vie possibili per ostacolare l'estromissione delle Generali dal Nuovo banco, nonché il contestuale ingresso del Credit Agricole in sua vece.

Il più importante istituto di credito francese cercherà in ogni caso di fare valere domani, in Tribunale, le proprie ragioni, con la conferma del blocco cautelativo delle azioni Nba già in atto dall'inizio della settimana e, a fronte del quale, ha già depositato alla Cariplo i 283 miliardi di lire necessari al saldo dell'importo pattuito con la maggioranza del sindacato stesso. Il Credit Agricole, comunque, anche ieri non ha perso occasione per lanciare da Parigi dichiarazioni dal tono distensivo.

«Non vogliamo essere in conflitto con alcuno — ha detto un portavoce dopo aver sottolineato che nulla è possibile senza l'accordo con il sindacato di voto Nba — e auspichiamo che la nostra entrata nel capitale del Nuovo banco ambrosiano avvenga in clima d'intesa con gli altri azionisti, dal momento che non vogliamo essere coinvolti in polemiche di parte».

In Borsa, invece, non incontrano molti entusiasmi questi chiari di luna tra finanza laica e cattolica. E cioè: da un lato Mediobanca e Fiat, con il deluso staff delle Generali, e dall'altro Bazoli con il proprio seguito (Banca d'Italia, imprenditori veneti, curia milanese e alcuni politici della Democrazia cristiana). Una contrapposizione che ha continuato a deprimere soprattutto i corsi azionari delle Gemina, ieri in ribasso del 3,7%.

Contrariamente alle ultime tre riunioni, dove sulla pesante atmosfera di piazza degli Affari svettava il rialzo dei titoli Nba, anche quest'ultimi non sono riusciti a brillare. Il motivo? Secondo le più diffuse indiscrezioni, il rastrellamento dei due schieramenti contrapposti, con l'inevitabile coda speculativa, avrebbe subito un certo rallentamento, proprio in attesa delle mancate decisioni dei principali azionisti della Gemina sulla strada da percorrere per bloccare la vendita delle azioni Nba al Credit Agricole.

CONSOB

Bnl ancora sospesa

ROMA — Colpo di scena sulle quote di risparmio della Banca nazionale del Lavoro. La Consob non ha infatti stabilito la riammissione in Borsa dei titoli della banca sospeso dal listino dallo scorso 5 settembre ed ha chiesto invece ulteriori integrazioni e la predisposizione, da parte della Bnl, di un nuovo comunicato.

La decisione è stata adottata dalla commissione di via Isonzo dopo avere ritenuto insufficiente l'informativa data dallo stesso istituto al termine del consiglio d'amministrazione di giovedì scorso.

Ieri mattina, intanto, si è svolta una seduta del comitato esecutivo della Bnl che però, a quanto si apprende, avrebbe trattato problemi di normale amministrazione.

ASSICURAZIONI

Sasa (Iri-Finmare) alle Generali?

Preoccupa il sindacato la cessione della compagnia

TRIESTE — «E' un altro segnale del disimpegno della presenza a Trieste delle Partecipazioni statali, dell'Iri e della Finmare in particolare».

I sindacati sono in allarme. Si fanno sempre più insistenti le voci, provenienti questa volta dagli ambienti finanziari milanesi, di una cessione alle Generali della Sasa, la compagnia di assicurazione triestina del gruppo Iri-Finmare. Alla Cgil triestina appaiono «per niente trasparenti le motivazioni che possono essere alla base della scelta di vendita a privati di un'attività pubblica redditizia».

La Sasa, specializzata nel settore dei trasporti, ma che ha ottenuto di recente l'autorizzazione a operare anche negli altri rami assicurativi, ha chiuso infatti gli ultimi bilanci con risultati più che positivi. La raccolta premi ha raggiunto nel 1988 i 30 miliardi, con un notevole incremento rispetto all'anno precedente (24,7 miliardi).

E d'altra parte — nota ancora la Cgil — le Assicurazioni Generali, che ieri non hanno voluto commentare le «voci» sul passaggio di proprietà, sono già per loro conto forti nel campo dei trasporti.

La Finmare detiene il controllo della Sasa con il 77,46 per cento del pacchetto azionario. Ma il passaggio di proprietà, per un valore che si aggira attorno ai 50 miliardi, dovrebbe riguardare anche le quote di minoranza, detenute rispettivamente dalla Fincantieri e dall'Alitalia.

La cessione sarebbe per il momento «congelata» dal ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, in attesa che venga risolto il «nodo» delle nomine al vertice dell'Iri.

In una nota diffusa ieri, la Cgil e la Fisac-Cgil, sindacato dei bancari— nel commentare le voci sul passaggio di proprietà della Sasa — ribadiscono «la convinzione della validità della proprietà pubblica per la compagnia triestina, e denunciano ancora una volta l'assenza di ruolo della giunta regionale nei confronti dell'Iri e della Finmare, le quali continuano ad assumere decisioni in modo unilaterale e in spregio di qualunque impegno di corrette relazioni con le organizzazioni sindacali e con le stesse realtà politiche e istituzionali locali».

«Questo succede tra l'altro — prosegue la nota della Cgil — in concomitanza di una politica nazionale che invece tende a rafforzare il ruolo pubblico nel settore finanziario-assicurativo attraverso la costituzione del polo Bnl-Ina-Inps».

IL PARERE DELL'ABI

«Aperture alle banche estere»

Barucci: «Il mercato italiano è diventato ospitale»

MILANO — Il mercato italiano è un mercato aperto alle banche estere «come dimostrano i fatti di questi giorni»: Piero Barucci, presidente dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, entra in garbata polemica con chi sostiene che il mercato italiano è un mercato chiuso, e lo fa intervenendo all'incontro promosso dall'Aibe, l'associazione fra le banche estere in Italia, con i responsabili della comunità finanziaria internazionale presenti nel nostro Paese, sul tema «Comunità finanziaria internazionale».

«Di tutto potete lamentarvi — ha detto Barucci — tranne del fatto che il sistema italiano sia chiuso, due grosse banche estere hanno recentemente comprato sia banche italiane (Barucci si riferisce alla Deutsche Bank che ha comprato la Bai e al Credit Lyonnais che ha acquisito il Credito Bergamasco), che tra l'altro interessavano anche ad altre banche italiane, e nessuno ha mosso un dito. Il mercato italiano è molto ospitale, e lo provano i fatti di questi giorni».

Barucci non è entrato nel dettaglio, anche se è parso evidente il riferimento al Nuovo Banco Ambrosiano e alla decisione del suo sindacato di controllo di scegliere come nuovo partner al posto della Banca Popolare di Milano, il Credit Agricole, preferendo l'istituto francese alle Assicurazioni Generali. «Siamo tutti insieme in un mercato sempre più arduo — ha aggiunto Barucci — ma vediamo queste difficoltà come un passo in avanti per il sistema finanziario, ché va fatto insieme in questa sorta di concorrenza amicale».

Il direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini sottolineava a sua volta «il favore con cui da sempre le autorità di controllo guardano all'insediamento in Italia di primarie aziende estere».

Il processo di armonizzazione delle normative nazionali, secondo Dini, necessario per garantire un'effettiva integrazione dei mercati europei, implicherà la riconsiderazione di alcuni istituti di vigilanza in vigore nel nostro Paese. «Le modifiche però dovranno essere tali da assicurare all'autorità monetaria il controllo sulla liquidità dell'intero sistema e della singola istituzione creditizia insediata».

Il direttore generale della Banca d'Italia ha insistito molto sull'opportunità dei controlli. «Recenti vicende — ha scritto Dini — richiamano l'attenzione sulla particolare rischiosità insita in tale forma di operatività». E ha concluso: «La Banca d'Italia ha emanato apposite disposizioni cui le banche nazionali dovranno attenersi per realizzare adeguate forme di controllo sulla propria rete estera. Nel contempo appare necessaria una riflessione da parte delle autorità di vigilanza dei principali Paesi».

ASTA DEI BOT

In ascesa i titoli a dodici mesi

Parzialmente inevasa l'offerta dei buoni a tre mesi. Il Tesoro ha offerto in tutto 36.500 miliardi. Ne sono stati chiesti alla fine 35.321

ROMA — Si sposta sui titoli di Stato a sei e a dodici mesi l'interesse dei sottoscrittori. E' quanto emerge dai risultati dell'asta Bot di fine ottobre dove è andata parzialmente inevasa l'offerta di Buoni del Tesoro a tre mesi, non assegnati per un totale di 1.249 miliardi di lire.

La domanda è stata comunque discreta e ha consentito il completo rinnovo dei titoli in scadenza. I risultati dell'asta sono stati diffusi ieri dalla Banca d'Italia. A fronte di titoli offerti dal Tesoro per complessivi 36.500 miliardi (e di un portafoglio in scadenza pari a 35.270 miliardi, interamente nelle mani degli operatori), il mercato ne ha richiesti per 35.432 miliardi e se ne è visti assegnare per 34.976 miliardi, mentre Bankitalia ne ha «assorbiti» per 275 miliardi. Ecco nel dettaglio i risultati dell'asta.

Per i Bot trimestrali, l'importo offerto dal Tesoro ammontava a 13.000 miliardi, la richiesta degli operatori è risultata di 11.746 miliardi: ne sono stati assegnati per 11.551 miliardi al mercato e 200 miliardi all'istituto di emissione.

Il prezzo medio ponderato è stato pari a 96,94 lire ogni 100 lire nominali, equivalente a un rendimento composto annuo lordo del 13,28% (13,04 nella precedente asta) e netto dell'11,50% (11,30). Solo in questa tranche la domanda non ha esaurito l'offerta (non sono stati assegnati titoli per 1.240 miliardi).

Per i Bot semestrali la richiesta (13.045 miliardi) ha superato l'offerta (13.000 miliardi). Agli operatori sono andati titoli per 12.950 miliardi (i restanti 50 a Bankitalia). Il prezzo medio ponderato è stato di 93,98 lire, per un rendimento composto annuo lordo del 13,34% (13,14) e netto dell'11,53% (11,36).

ENI

Titoli Italgas

TORINO — Per la prima volta una società italiana chiede ai suoi clienti di diventare azionisti. L'operazione, del tutto nuova nel panorama finanziario italiano, sarà effettuata dall'Italgas, società del gruppo Eni, e fa parte di un intervento sul capitale che dovrebbe portare nel suo complesso più di 400 miliardi nelle casse del gruppo.

Sarà emesso un prestito obbligazionario convertibile «Italgas 1990-1996», riservato agli utenti e rappresentato da un numero massimo di 60 milioni di obbligazioni convertibili in un numero uguale di azioni. L'obiettivo — ha spiegato il presidente dell'Italgas, Carlo Da Molo — è quello di allargare la base azionaria della società, contribuendo alla maggiore diffusione del titolo tra i risparmiatori, e di migliorare la qualità del servizio offerto e la trasparenza di gestione.

Al termine della conversione gli utenti potrebbero rappresentare circa il 9% del capitale, una quota — ha osservato Da Molo — che in seguito potrebbe crescere ulteriormente, mentre la partecipazione dell'Eni, che controlla oggi attraverso la Snam il 40,2 per cento dell'Italgas, dovrebbe diminuire di 4-5 punti. L'operazione sul capitale, decisa ieri dal consiglio di amministrazione per sviluppare ulteriormente il settore gas e potenziare quello dei «nuovi servizi», in particolare quelli della distribuzione dell'acqua, della depurazione e dello smaltimento rifiuti, sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea degli azionisti il 12 dicembre prossimo.

Il capitale dell'Italgas, una volta esauritesi tutte le operazioni programmate, passerà dagli oltre 496 miliardi di oggi a quasi 690 miliardi. Un «programma ambizioso» lo ha definito lo stesso presidente Da Molo che parte, però, da solide basi: quelle, cioè, di una «società che va bene, con tutti i conti in ordine e che procede per il meglio».

BENKISER

Mira Lanza non si ritira

MILANO — «Non esistono piani per ritirare i titoli Mira Lanza dal listino italiano né progetti a livello legale per integrare «le attività produttive della società con altre del gruppo». Lo ha detto il presidente della Benkiser ed amministratore delegato della Mira Lanza, Peter Harf, nel suo primo incontro con la stampa italiana. Sul recente rialzo del titolo Mira Lanza sul mercato, Harf ha precisato che «non esistono responsabilità» da parte della società tedesca.

L'unica operazione prevista per la Mira Lanza (controllata al 68%), avverrà a livello operativo, con la riunione delle attività industriali delle fabbriche di Bologna e di Mira, attuata «solo per questioni di coordinamento operativo» ha detto Harf. Dal punto di vista commerciale, il presidente della Benckiser/-Panigal rimarrà a Milano mentre quella della Mira Lanza resterà a Genova. Per quanto concerne future acquisizioni di società italiane del settore, Peter Harf ha detto: «Non credo ci siano oggi molte possibilità, ma se ci saranno in futuro noi siamo pronti». Il presidente della Benckiser non ha poi voluto rendere noto il valore della vendita in febbraio da parte della società tedesca della Santa Rosa alla società britannica, Cpc produttrice del marchio Knorr.

«Siamo un gruppo piccolo, il quinto dopo Unilever, Procter And Gamble, Colgate ed Henkel — ha detto Peter Harf — ma 10 anni fa non esistevamo nemmeno. E poi noi badiamo più alla redditività che ai record di fatturato». Nel primo semestre dell'anno, a livello mondiale, il gruppo Benckiser ha ottenuto un fatturato di 825 miliardi di lire, cifra che supera del 12% il risultato ottenuto nei primi sei mesi dell'88.

INDAGINE DELL'IRCS DI TORINO

«Invader», la spia del manager

Congegni sofisticati, intrusioni telematiche - E le imprese si sentono «osservate»

Dall'inviato
Giuseppe Meroni

TORINO — Gli italiani hanno la netta sensazione, e in molti casi la certezza, di essere un popolo spiato, intercettato, pedinato. Non tutti gli italiani, beninteso, ma gli appartenenti a quelle categorie che, per il fatto di operare ad alto livello nelle imprese, in enti pubblici e privati, o addirittura in organismi di importanza strategica per la sicurezza del Paese, possono essere considerati esposti a indebite intrusioni nella loro vita personale e professionale. E' questo il dato più clamoroso di una indagine a vastissimo raggio condotta dall'Istituto ricerche comunicazioni sociali di Torino (Ircs) e i cui risultati saranno resi noti a metà novembre.

«Abbiamo distribuito oltre 32 mila questionari — dice Giuseppe Muratori, direttore ricerche dell'Istituto — ad altrettante persone che, sulla base di una particolare selezione, possono essere considerate a rischio. L'obiettivo era quello di dare una dimensione finalmente concreta a un fenomeno che noi riteniamo dilagante, e che si chiama spionaggio elettronico. Oltre 13 mila questionari (più del 40%) sono infatti tornati perfettamente compilati e le prime elaborazioni stanno fornendo risultati a dire poco inquietanti.

«Anche se mancano ancora dati definitivi — afferma Muratori — possiamo già dire che oltre il 50% degli intervistati è ragionevolmente convinto di avere il proprio telefono controllato. In particolare questa percentuale aumenta nelle zone più industrializzate del Nord. Al Sud, invece, si segnalano con più frequenza quelle che noi chiamiamo intrusioni all'aperto, e quindi la sensazione di essere di volta in volta pedinati, osservati, fotografati».

«Lo spionaggio industriale, particolarmente se condotto con strumenti elettronici — dice — è in piena espansione. Anche perché l'intrusione, la distruzione o il furto delle informazioni contenute in un sistema informatico è al momento, in Italia, impunito». Molto numerosi sono così gli intervistati che hanno rilevato fughe di notizie, istruzioni o dati dalla propria rete di computer.

Fatti, questi, che possono certamente derivare dall'infedeltà di un operatore o dall'inserimento abusivo in una rete non protetta. Non si tratta di parole di circostanza. L'Ircs infatti è un curioso Istituto — unico in Italia — impegnato ad altissimo livello (e in collaborazione con importanti centri stranieri) nella ricerca di strumenti di difesa adeguati a contrastare i sempre nuovi strumenti di spionaggio industriale e militare. L'attività quotidiana è coperta dal segreto; segreta è anche la località protetta militarmente dove si trovano i laboratori; e segreti sono anche i nomi dei numerosi ricercatori («europei») impegnati.

Ma proprio perché questo mondo da 007 è reale, Muratori sorride a sentire ancora parlare di «computer crime» realizzato via modem o per telefono. «La criminalità organizzata — dice indicando una apparecchiatura prodotta dall'Istituto — dispone già di giocattoli come questo Invader». Cosa fa un Invader? Capta a distanza, e senza alcun collegamento, le radiazioni elettromagnetiche emesse da un computer durante il suo funzionamento. E poiché queste radiazioni sono connesse al testo in chiaro che appare sullo schermo, l'Invader le converte nuovamente in immagini, consentendo a chi spia di avere davanti a sé, e senza collegamenti di sorta, il medesimo schermo dell'operatore.

Non è fantascienza. L'Ircs ha messo a punto un antidoto all'Invader (chiamato Shield) su commessa delle aziende già colpite da questo tipo di intrusione; una delle maggiori industrie farmaceutiche italiane che si è vista sfilare «incomprensibilmente» l'intero lavoro di ricerca su un nuovo farmaco da una potente azienda straniera, e un importante Gruppo automobilistico derubato, di punto in bianco, di un intero progetto di vettura già sviluppato in Cad-Cam.

Un Invader, conoscenze tecnologiche a parte, non supera i 150 mila dollari. Tanto quanto un sistema ottico direzionale a raggi laser che, puntato contro una finestra distante anche cinque chilometri, consente di udire in cuffia quanto si dice in quella stanza.

SVALUTATO DI DIECI VOLTE VERSO IL DOLLARO

Rublo più «pesante» con la glasnost

MOSCA — Anche il rublo non sfugge alla glasnost: ieri la Banca centrale dell'Urss, su istruzione del Consiglio dei ministri, ha svalutato di ben dieci volte la valuta sovietica nei confronti del dollaro. Si tratta, in realtà, di un «tasso speciale di cambio» introdotto limitatamente ad alcune operazioni, inaugurando così un regime di doppio tasso che, comunque, equivale all'ammissione pubblica che il dollaro non vale meno del rublo, come implica il cambio ufficiale finora praticato, ma enormemente di più.

Il nuovo tasso speciale è di 6,26 rubli per un dollaro, mentre il cambio generico resta di 0,6277 rubli per dollaro. Tra i due valori c'è un abisso. In pratica, il dollaro diventa carissimo per i sovietici, singoli o aziende, che ne hanno bisogno per viaggi di turismo o di affari all'estero, mentre per gli stranieri, sia turisti che uomini d'affari, il rublo resterà molto costoso a meno di rifornirsi sul mercato nero, dove un dollaro viene dato anche a dieci rubli o più.

La rivalutazione del dollaro comporta una rivalutazione in misura simile, anche se non identica, anche per le altre valute occidentali. La Tass, nel dare l'annuncio, riferisce che il tasso speciale verrà applicato dalle banche sovietiche per la vendita di valute convertibili e mezzi di pagamento ai cittadini che si recano all'estero per motivi personali (visite ai parenti, viaggi turistici, ecc.). Verrà anche applicato, e in questo caso si traduce in un incentivo, ai sovietici titolari di conti correnti in valuta estera, quando vogliono prelevare un corrispettivo in rubli.

Troverà impiego anche per la vendita di valuta a imprese di Stato, cooperative e di altro genere per viaggi dei propri dipendenti all'estero. Il nuovo tasso entrerà in vigore il primo novembre, come precisa un portavoce del governo che ha incluso tra gli obiettivi del provvedimento quello di attirare più turisti stranieri, ma non è chiaro come ciò possa avvenire, perché l'annuncio della Banca centrale sembra escludere i turisti stranieri tra gli aventi diritto al nuovo cambio, che è riservato in primo luogo ai sovietici che vanno all'estero. Forse il punto si chiarirà nella fase di attuazione delle nuove disposizioni.

Più importante è un altro aspetto: gli osservatori diplomatici ritengono che l'adozione del cambio differenziato possa rappresentare un primo passo verso la convertibilità del rublo. Per ora, comunque, il provvedimento è destinato ad avere ben poche ripercussioni sul commercio internazionale. I controlli valutari e l'irreale tasso di cambio praticato finora hanno costituito un grave ostacolo all'allargamento degli scambi con l'Urss.

Ma gli economisti del Cremlino avvertono che l'introduzione della convertibilità oggi manderebbe alla bancarotta l'economia perché tutta l'attuale struttura dei prezzi non rispecchia i valori di mercato. Un altro punto da chiarire è se con il nuovo tasso i sovietici che vanno all'estero potranno acquistare una quantità maggiore di valuta di quanto non avvenga ora. Attualmente è stabilito un tetto equivalente a 200 rubli al tasso ufficiale

MOGLIANO / OPERATIVA LA NUOVA SEDE

Ora le Assicurazioni Generali hanno un cuore tecnologico

MOGLIANO
Tutto l'anno a scuola

MOGLIANO VENETO — Formazione permanente del personale come scelta strategica vincente. Le Assicurazioni Generali lo hanno capito, e a Mogliano Veneto, nella nuova grande sede del centro di elaborazione dati, hanno costruito una vera e propria scuola aziendale, capace di impartire qualcosa come 30 mila giornate di formazione all'anno.

Una ventina di uomini si dedica a tempo pieno alla conduzione della scuola, che dispone di una gamma completa di strutture: sei aule di 20-25 posti, dotate di moderni strumenti (dalla teleconferenza alla simulazione degli ambienti di lavoro), alcune aule più piccole per la didattica di gruppo, laboratori logistici, un'aula magna capace di ospitare un centinaio di persone, una biblioteca. E accanto, una foresteria con 25 stanze per ospitare allievi e docenti provenienti da altre sedi del gruppo.

Tutti i dipendenti delle Generali dovranno passare prima o dopo per la scuola, li accompagnerà in tutti i passaggi della carriera. Dai neoassunti, per i quali saranno messi in cantiere corsi obbligatori dalle 5 alle 12 settimane, ai dirigenti, che si riuniranno una o due volte all'anno per discutere problemi comuni. E per la prima volta è previsto l'aggiornamento tecnico-professionale riservato ad agenti, subagenti e venditori. Uno sforzo, quest'ultimo, che si prevede assorbirà metà dell'impegno annuo della scuola.

La formazione permanente dovrà aiutare a far circolare a tutti i livelli e a «cementare» la cultura e lo stile aziendale. L'impostazione dei corsi, a seconda dei casi, sarà di tipo tecnico, commerciale, amministrativo e informatico.

[pa. f.]

Un gruppo di «edifici intelligenti» con un capillare sistema nervoso di fibre ottiche e terminali. Una sfida tecnica e manageriale

Dall'inviato
Paolo Fragiacomo

MOGLIANO VENETO — Un complesso di «edifici intelligenti», un futuribile villaggio tecnologico del terziario avanzato con un capillare sistema nervoso di fibre ottiche e terminali. E nello stesso tempo un simbolo di prestigio e di potenza economica. Entrata in funzione gradualmente e un po' in sordina in questi ultimi mesi, la sede di Mogliano Veneto delle Assicurazioni Generali è già diventata ormai, con 700 dipendenti e mentre sono ancora in corso i lavori per realizzare il secondo lotto, il «polo operativo di tutte le operazioni italiane», il collettore e la centrale di elaborazione e redistribuzione di un imponente flusso di informazioni, a cui fanno capo le sedi e le più sperdute agenzie del gruppo assicurativo.

L'inaugurazione ufficiale del complesso è in programma dopo il completamento del secondo lotto, previsto tra la fine dell'anno prossimo e l'inizio del 1991. Ma intanto, con il centro già pienamente operativo, le Generali hanno voluto illustrare alla stampa le caratteristiche della nuova sede. A spiegare i «segreti» tecnologici e operativi del grande centro di elaborazione dati di Mogliano Veneto sono stati due tra i massimi dirigenti del gruppo assicurativo, Guido Abiuso e Umberto Della Casa, che hanno seguito fin dall'inizio il progetto.

Il centro non nasce però come semplice sfida tecnologica fine a se stessa. Il progetto coincide con una profonda riorganizzazione manageriale che ha cambiato la stessa struttura organizzativa dell'impero Generali, con l'obiettivo di abbattere i costi e compiere un salto di qualità in termini di efficacia ed efficienza, per affrontare la sfida — questa sì decisiva — del mercato unico europeo e di una concorrenza che si fa di giorno in giorno più agguerrita.

L'idea di realizzare un centro di elaborazione dati unico per tutto il gruppo, proprio a Mogliano Veneto, su un terreno di 34 ettari di proprietà delle Generali a cavallo tra le province di Venezia e Treviso, risale a quasi vent'anni fa. Il progetto suscitò in un primo tempo una netta opposizione da parte del Comune di Venezia (allora contrario al trasferimento di attività economiche al di fuori del centro storico) e, alla metà degli anni Settanta, le Generali si misero addirittura per un momento il cuore in pace. Nel 1978, la svolta. A Venezia, con un centro di elaborazione dati sparso in sette posti diversi, la situazione era diventata insostenibile, e l'amministrazione comunale si era mostrata questa volta disponibile a prendere in esame il piano di trasferimento.

Il primo lotto del progetto, affidato a uno dei più noti professionisti italiani, l'architetto Pierluigi Spadolini (fratello del presidente del Senato), è completato tra il luglio del 1984 e il luglio dell'anno scorso. Nello stesso periodo viene portata a compimento, in parallelo, la svolta manageriale del gruppo Generali. Lo slogan dell'operazione è: «Dal prodotto al mercato».

La struttura interna del gruppo viene rivoluzionata, dividendo i vari settori non più per tipo di polizza, ma per il tipo di mercato a cui i diversi prodotti assicurativi si rivolgono: da un lato le persone e le famiglie, dall'altro le industrie. Si arriva dunque a una conduzione unitaria di tutte le operazioni in Italia rivolte al grande pubblico, prima suddivise tra Milano e Venezia.

Nello stesso tempo a Mogliano Veneto, accanto al centro elaborazione dati, vengono concentrate la contabilità, gli archivi e tutti quei servizi tecnico-amministrativi che si prestano a una automazione spinta, e che sono quelli appunto per un mercato di massa. Nel centro elaborazione dati, ribattezzato il «bunker», arrivano ogni sera, per esempio, i dati di tutte le operazioni svolte in giornata dalle agenzie periferiche, in modo da poter tenere la situazione del mercato in ogni momento sotto controllo. Il «cervellone» di Mogliano può ricevere 102 milioni di istruzioni al secondo e ha una capacità di memoria di 300 «gigabyte».

Canali e giochi d'acqua. E' solo un particolare del grande complesso di Mogliano Veneto delle Assicurazioni Generali, i cui edifici si dispongono attorno a una piazza grande come quella di San Marco.

Con il secondo lotto che, come abbiamo visto, dovrebbe essere completato all'inizio del 1991, il complesso di Mogliano Veneto avrà 55 mila metri quadrati coperti, per un volume di 430 mila metri cubi. Alla fine lavoreranno qui 1.200 e forse più dipendenti delle Generali. Costo «chiavi in mano»: tra i 140 e i 150 miliardi. Le Generali hanno voluto non solo una sede efficiente, curata nei minimi dettagli, ma anche una sede prestigiosa. L'architetto Spadolini ha seguito nella concezione dell'archiettura del complesso di Mogliano alcune idee-guida, che sono altrettante «citazioni» di caratteristiche dell'ambiente veneto. Gli edifici hanno uno sviluppo estensivo, per inserirsi armonicamente nella campagna veneta. Nella struttura architettonica si riconoscono le «citazioni» dei canali, in cui gli edifici si specchiano, dei portici e delle procuratie vecchie di Venezia, nei giardini e nei viali alberati — in fase di allestimento a cura della Genagricola, società del gruppo Generali — si intravvedono le atmosfere della villa veneta.

Il complesso di Mogliano Veneto dispone, accanto agli uffici, di un centro di formazione, di una mensa e di una foresteria e, una volta completato, anche di impianti sportivi e di un parco, in parte pubblico. Tutti gli edifici sono stati progettati con criteri «intelligenti», sono completamente innervati di reti informatiche e telematiche, il computer regola ogni funzione che si svolge all'interno di questo villaggio del terziario avanzato. Gli impianti tecnologici sono gestiti elettronicamente, gli ambienti di lavoro sono stati studiati con criteri ergonomici, le scrivanie si sono trasformate in «stazioni di controllo di una catena di lavorazione amministrativa altamente informatizzata». Poi, la posta elettronica, una sorta di rete ferroviaria in miniatura che raggiunge 11 stazioni dislocate nei punti strategici, e il magazzino degli stampati e dei moduli interamente robotizzato, un sistema diffuso tra le imprese industriali per le materie prime e i semilavorati, ma fino ad ora sconosciuto in quelle del terziario.

PERCHÉ DUE CENTRI DIREZIONALI?

A Trieste le menti, in Veneto i cervelli

Commento di
Fulvio Gon

MOGLIANO VENETO — Mentiremmo a non ammettere che questa visita a Mogliano, che capitava proprio il giorno dopo di «quer pasticciaccio brutto dell'Amboveneto», ci sembrava cadere proprio a fagiolo. Il comunicato emesso la sera prima dalle Generali era abbastanza minaccioso - se pur dai toni «soffertamente» smussati - da farci sperare di poter cogliere qualche poderosa cannonata in diretta.

Ma al di là di qualche battuta («lo chiameremo Mogliano Ambroveneto») e di qualcosa che potremmo anche spifferare - essendo di orecchio buono - sui commenti del dietro-le-quinte, altro non diremo. L'oohhh...di meraviglia che ci ha arrotondato le labbra appena il pullman è piombato in questa Città delle Assicurazioni ci ha convinti che è meglio sacrificare l'economia spettacolo allo spettacolo dell'economia.

Del centro direzionale di Mogliano avevamo ripetutamente sentito parlare, ma non ci saremmo mai aspettati questa città del futuro, questa piazza San Marco stile Duemila ricolma di una supertecnologia quasi inquietante. Ma non è di questo che vogliamo parlare, l'articolo qui sopra è esauriente.

Vorremmo rispondere alla domanda che molti - e noi stessi ci siamo posti, alla notizia di questo esodo veneto delle Generali. «Cosa significa, la Compagnia se ne va da Trieste? E allora perchè tanto parlare del progetto Polis, che prevede «un altro» centro direzionale all'interno della zona portuale, che dovrebbe «riassumere» palazzi e palazzetti che attualmente stanno scoppiando qua e là nelle vie centrali di Trieste?»

Ora, grazie alle spiegazioni dell'ingegner Umberto Della Casa, direttore generale della Compagnia e di Guido Abiuso, dal quale dipende quell'enorme «grattacielo orizzontale» disteso nelle pianure di Mogliano, crediamo di avere le idee più chiare. In estrema sintesi - usando un gioco di parole - a Trieste resta la «mente» delle Generali, a Mogliano vanno i «cervelli». Ma questi ultimi sono elettronici. Dei 650 dipendenti circa che oggi gravitano nel capoluogo giuliano forse nessuno, o solo pochissimi, dovranno trasferirsi fisicamente nel Veneto. Verranno trasferite di certo, tradotte in impulsi elettronici, montagne di pratiche e di carte. In pratica, per quanto riguarda il personale, a Mogliano confluiranno quasi tutti i dipendenti che gravitavano su Venezia, città nella quale rimarranno soltanto importanti, ma ridotte, sedi istituzionali.

A Milano, per completare il trittico, verrà affidato il compito di occuparsi delle polizze che riguardano le aziende grandi e piccole. A Trieste, in definitiva, rimane quello che c'è sempre stato: la direzione strategica. Soltanto che - liberata dalla carta e potenziata dai «cervelli» di Mogliano - avrà più tempo da impiegare nel mettere in piedi le sempre più complesse operazioni internazionali imposte dall'avvento della libertà europea di prestazione assicurativa. E avrà il decisivo compito di coordinare tutte le attività dell'Impero. Anche se toccherà «fisicamente» a Mogliano il compito - ad esempio - di formare sul campo anche il personale delle controllate estere (oggi non è più sufficiente mandare un «console» in Spagna o in Ungheria per curare gli interessi della Compagnia), la decisione strategica dovrà partire sempre e comunque da Trieste.

Ecco dunque l'importanza e l'urgenza della realizzazione del progetto Polis, che deve «contenere» la nuova sede delle Generali.

Sarebbe assurdo che, mentre a Mogliano anche i magazzini sono gestiti da un computer e tutto accade in «tempo reale», a Trieste si debba viaggiare da un palazzo all'altro per trasmettere una lettera riservata. Il problema Polis, si sa, è alquanto complesso, dibattuto, e intrecciato con altri progetti. Proprio domani il consiglio comunale di Trieste potrebbe sciogliere un nodo importantissimo per il futuro, non solo urbanistico, della città.

DENUNCIA DELL'ASSINDUSTRIA REGIONALE

«Gravi ripercussioni per il caso Seleco»

PORDENONE — Gli industriali del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia di Pordenone hanno ieri denunciato al governo «i gravi pericoli che sovrastano l'intero sistema produttivo a causa del perdurante stato di incertezza che investe la Seleco, una delle principali realtà industriali dell'area, e che oggi rischia di estendere negative influenze anche sulle altre imprese».

La minaccia dello sciopero generale della provincia di Pordenone per martedì 31 ottobre «provoca infatti un peggioramento del clima delle relazioni industriali addossando pesanti oneri anche a tutte le altre imprese operanti nella zona».

Per evidenziare questi rischi il presidente dell'Associazione degli industriali della Provincia di Pordenone ing. Luigi Cimolai ha inviato un telegramma ai ministri interessati dove sollecita con la massima urgenza una rapida decisione del Cipi su Seleco Spa, che dia certezze strategiche e societarie a significativa impresa della nostra provincia. Mancate decisioni e ritardi fin qui accumulati, oltre a compromettere prospettive della Seleco stessa — afferma Cimolai —, stanno provocando gravi contraccolpi economico-sociali all'intera realtà produttiva provinciale con un sensibile deterioramento del clima delle relazioni industriali.

Anche il presidente della Federazione degli industriali del Friuli-Venezia Giulia, dott. Gianfranco Zoppas, ha inviato agli stessi esponenti del governo una nota nella quale ribadisce che: «L'intera categoria industriale del Friuli-Venezia Giulia subisce gravi contraccolpi economico-sociali a causa dello stato di totale incertezza strategica e societaria di Seleco Spa. Sollecitiamo pertanto immediate decisioni Cipi per evitare il deterioramento dell'intera realtà produttiva regionale».

CALCIO / UNDER 21

Uno scarto minimo

Gli azzurri di Maldini (con Fuser) battono la Svizzera

1-0

MARCATORE: 73' Fuser.
ITALIA: Fiori, Garzya, Lanna, Salvatori (55' Fuser) 6, Baroni (46' Rossini), Pellegrini, Stroppa, Carbone, Casiraghi, Venturin, Simone. (Gatta, Corini, Bresciani).
SVIZZERA: Stiel, Gaemperle, Ohrel, Schepull, Fischer, Hottiger, Douglas, Silvestre, Knup, Gigon, Chassot (61' Wiedermakher). (Kobel, Epars, Wiss, Thaler).
ARBITRO: Plasek (Ungheria).

PADOVA — Dopo un primo tempo sofferto, una ripresa coraggiosa e volitiva. Così, con il cuore più che con il cervello gli azzurri si sono qualificati virtualmente per i quarti di finale del Campionato europeo Under 21 piegando una buona Svizzera, che forse ha preteso un po' troppo spendendo molte energie all'inizio e trovandosi così in rosso fisso nelle fasi decisive.
E' stata una partita non bella, ma piena di azioni, di fasi caotiche, con qualche buona giocata in velocità. L'Italia ha patito nel primo tempo la mancanza di lucidità del centrocampo, una certa confusione in difesa e molta improvvisazione in attacco. Solo Venturin e Stroppa hanno cercato di imporre l'azione ma con risultati discontinui. Nella ripresa invece l'innesto di Rossini e Fuser ha vivacizzato la manovra degli azzurri.
In questa fase gli elvetici giocano molto bene, le loro azioni in contropiede sono ariose e mettono in difficoltà gli azzurri che hanno però l'ultima opportunità del primo tempo al 37': punizione di Venturin per Lanna che corregge in cross, Baroni si alza bene, ma il pallone è troppo alto.
Nella ripresa gli azzurri si presentano con altro spirito e maggiore determinazione. Entrano Rossini e Fuser e soprattutto l'azione di quest'ultimo risulta pressante. Al 55' su cross di Rossini la conclusione di testa di Casiraghi viene deviata in angolo. Più pericolosi gli azzurri al 56': c'è un diagonale potente di Lanna che viene ribattuto sulla linea da Schepull. Sugli sviluppi dell'azione un tiro di Stroppa viene deviato in tuffo dal portiere.
Al 62' c'è un gol annullato agli svizzeri in circostanze poco chiare: gli azzurri si fermano, forse perché hanno sentito un fischio dell'arbitro e Hottiger mette dentro di destro. Plasek annulla, probabilmente per un fuorigioco di posizione.
Al 67' l'Italia si rende pericolosa: c'è un cross di Venturin che Casiraghi corregge di testa verso la porta. Il portiere allunga la traiettoria sul palo e l'azione sfuma. Con l'innesto di Fuser gli azzurri prendono quota e passano meritatamente in vantaggio al 73': c'è un clamoroso errore di Fischer che stoppa male un pallone e mette in azione Fuser. Il milanista da fuori area spara a rete e il pallone chiude la sua corsa nell'angolino sinistro di Stiel. Gli azzurri si giocavano l'annata in 90' e hanno centrato l'obiettivo. L'inizio è nervoso e gli azzurri stentano a trovare l'assetto giusto. Gli ospiti appaiono tutt'altro che sprovveduti e dopo una fase di studio capiscono di poter osare in contropiede. La difesa elvetica è infatti impeccabile nei disimpegni, aiutata dallo scarso apporto che i centrocampisti azzurri garantiscono alle punte. Si sente anche la mancanza di Di Canio, l'unico nella rosa di Maldini in grado di inventare spunti pregevoli e assist invitanti.
Qualche crepa mostra invece la difesa italiana con i due fuoriquota, Baroni e Pellegrini che vengono messi in difficoltà da azioni corali in cui si distinguono in particolare Chassot e Knup, ben supportati da Gigot e Douglas.
Al 4' ad aprire le ostilità è Casiraghi, il cui tiro viene bloccato a terra. Gli azzurri insistono: è Simone ad avere un'opportunità su rimpallo, ma viene anticipato.
Gli svizzeri si rendono per la prima volta pericolosi al 22': su un errore di Pellegrini; Gigon conclude centralmente e Fiori para. Al 26' ancora un contropiede: Gigon allunga a Knup che supera Baroni e appare splendidamente a Chassot che arriva con un attimo di ritardo. Questa volta gli azzurri replicano: Venturin apre a Stroppa che è pronto alla deviazione, ma la conclusione è centrale e Stiel para.
Gli svizzeri protestano al 30': Chassot pesca in profondità Gigon che supera Fiori. Il portiere ostacola fallosamente l'avversario e gli ospiti protestano vistosamente chiedendo il rigore, ma rimediano solo un'ammonizione.

Stroppa in azione contrastato da un avversario.

CALCIO / L'UDINESE ASPETTA IL VERONA

Gallego ritorna «libero» nel derby degli ultimi

UDINE — E così Mazzia finì con lo scegliere la difesa «real». Complice l'assenza di Lucci (squalificato per una giornata: un provvedimento atteso in via Cotonificio, nessun dramma quindi), domenica vedremo Ricardo Gallego giostrare da libero. Una scelta dettata dalle contingenze, ma una scelta, anche, che va nella linea di quanto già sperimentato nei venti minuti conclusivi della partita di Cesena. In squadra, poi, potrebbe debuttare Jacobelli, acquisto autunnale, che, dopo le visite mediche, ha già preso a sgambettare sul prato del Moretti insieme ai nuovi compagni. Il centrocampista si è subito calato nella parte, complice anche l'amicizia che lo legava già da tempo ad alcuni bianconeri, e non nasconde la sua voglia di mettersi in luce. Del resto è la sua grande occasione, bene o male, anche se di bassa classifica cioè, è comunque serie A. E allora val la pena dannarsi per cercare, se possibile, di mantenere nell'Olimpo calcistico questa benedetta Udinese.
Dunque, almeno sulla carta, la squadra che domenica affronterà il Verona in quello che appare già come il derby della disperazione, è già stata delineata. E ulteriori verifiche potranno venire questo pomeriggio, quando la squadra si esibirà nella consueta partitella del giovedì in provincia, questa volta nel cuore delle Valli del Natisone, a San Pietro, il paese, per intenderci, di Paolino Miano. La squadra bianconera si troverà di fronte i giocatori della Valnatisone, formazione impegnata nel campionato di Prima categoria. E a San Pietro vedremo quindi direttamente sul campo le caratteristiche di questo Jacobelli, che, nello schieramento bianconero, dovrebbe muoversi sul centrocampo al fianco di Bruniera, fornendo quindi il primo sbarramento a copertura della difesa.
Intanto cresce l'interesse per la gara di domenica. Una gara attesa da un paio di stagioni, una gara che rappresenta motivo di grande interesse anche perchè tutti i precedenti confronti tra friulani e scaligeri hanno vissuto su fasi anche esaltanti, oltre che rocambolesche. Come non ricordare ad esempio l'incredibile 5-3 a favore del Verona conseguito sul campo di Udine quando a difendere la rete giallоblù c'era Claudio Garella! Una partita molto attesa anche dalle due tifoserie anche se, ahinoi, questo non è certo un particolare di conforto: polizia e carabinieri sono già allertati e si stanno predisponendo le necessarie misure di prevenzione. Anche perchè la situazione poco felice delle due formazioni non lascia tranquilli i rispettivi sostenitori.
E la gara è molto attesa anche da alcuni protagonisti sul campo. Due nomi fra tutti: Claudio Garella e Pierino Fanna. Il portiere ha conquistato il suo primo scudetto proprio con la maglia giallоblù e ancora oggi ricorda la parentesi in Veneto con un aggettivo solo, ma esauriente: «fantastica». Fanna invece non un ex: è però friulanissimo, è di Moimacco, e più di una volta è sembrato che fosse sul punto di approdare a Udine. L'ultima proprio quest'estate. Poi però non se ne è mai fatto niente. Fanna conta comunque tantissimi tifosi personali nella sua terra e certo farà di tutto per uscire a testa alta dal campo.
Tutti piccoli motivi di interesse che finiscono con il regalare un pizzico di sale in più all'appuntamento domenicale.

[g.b.]

Gallego

CALCIO
Gli arbitri in A e in B

SERIE A: Ascoli-Milan, Lanese; Bari-Cesena, Stafoggia; Bologna-Atalanta, Amendolia; Cremonese-Fiorentina, Di Cola; Genoa-Napoli, Lo Bello; Internazionale-Lazio, Pezzella; Juventus-Sampdoria, Longhi; Roma-Lecce, Felicani; Udinese-Verona, Frigerio.
SERIE B: Ancona-Pescara, Dal Forno; Avellino-Monza, Scaramuzza; Cagliari-Barletta, Cafaro; Catanzaro-Reggiana, Fabbricatore; Como-Cosenza, Boemo; Licata-Foggia, Iori; Parma-Brescia, Trentalange; Pisa-Messina, Monni; Reggina-Torino, Nicchi; Triestina-Padova, Ceccarini.

GIUDICE
Due giornate di squalifica per Iliev del Bologna

MILANO — Il giudice sportivo della Lega professionisti ha squalificato in serie A per due giornate di gara il calciatore Iliev (Bologna), e per una giornata Domini (Cesena), che è stato anche ammonito, Verdelli (Inter), Baresi (Milan), Bergodi e Di Canio (Lazio), Bonetti (Juventus), Destro (Ascoli), Ferroni e Signorini (Genoa), Lucci (Udinese) e Luca Pellegrini (Sampdoria).
In serie B sono stati squalificati, tutti per una giornata, i giocatori Armenise (Pescara), Baiano (Avellino), Bernazzani (Reggina), Centi (Como), Da Mommio (Messina), Enzo (Torino) e Osio (Parma). Tra le ammende alle società, 20 milioni al Messina e 15 milioni al Brescia per gravi atti di intemperanza da parte dei rispettivi tifosi.
Infine deferiti alla disciplina Verdelli, Mandorlini, Zenga e l'Inter per dichiarazioni contro l'arbitro.

CALCIO / TRIESTINA

Una gran prova di tiro

FLASH

Timori a Firenze appello a

Bologna
BOLOGNA — La prefettura di Bologna ha rivolto un invito ai tifosi bolognesi a non recarsi a Firenze domenica 5 novembre, per assistere alla partita Fiorentina-Bologna, «Se già non siano muniti di biglietto d'ingresso», perché quel giorno le biglietterie dello stadio comunale di Firenze saranno chiuse e la capienza dello stadio è attualmente molto ridotta, per i lavori di ristrutturazione in corso in vista dei mondiali. Per questo motivo — precisa la prefettura con una nota — sarà disponibile solo un esiguo numero di biglietti.

Calcio amichevole

dopo la guerra
BUENOS AIRES — I dirigenti del River Plate di Buenos Aires accetteranno che la squadra di calcio del loro club affronti quella britannica del Derby County, in due partite amichevoli, una a Buenos Aires e l'altra in Inghilterra, «per sanare — sportivamente — le ferite che la guerra per la sovranità delle isole Falkland-Malvinas ha aperto» tra i due paesi. Lo afferma il giornale — El Cronista Comercial — di Buenos Aires, che riferisce che l'iniziativa è partita dallo stesso presidente argentino Carlos Saul Menem.

Pinuzzo Romano

TRIESTE — Nebbia in mattinata, sole nel pomeriggio per gli aficionados che frequentano lo stadio Grezar anche quando la Triestina si allena in città. Ai giocatori poco interessa se c'è nebbia o sole: loro devono muoversi e accaldarsi. Tutt'al più si mettono addosso un K Way e via.
«Si scopron le tombe, si levano i morti» cantavano i garibaldini. Si scoprono i letti (figurati) della malattia, si levano gli infortunati: era questo il tema della giornata alabardata. Solo Lenarduzzi a marcar visita; Gandini a pieno regime; Lerda si è presentato dopo il pranzo del tutto sfebbrato.
Mattinata di lavoro atletico, noioso da descrivere ma — così dicono — di importanza capitale. Sul finire della tornata, tiri in porta a gogò, da ogni posizione, a volo e dopo controllo e scatto. Biato e Gandini a rischiare incolumità personale per parare, Papais, Danelutti (ma anche Butti) a tentar di sbriciolare i guardiani della mèta. A protezione del ginocchio offeso, Gandini si era messo un paio di anelli-cerotto e un cuscinetto in gommapiuma: effetto suggestivo, simile a un pace-maker.
Un parco desinare come intermezzo, qualche chiacchiera di questo e di quello, un paio di accenni a domenica, al Padova, a Ferrari. Poi di nuovo in campo per qualche ripetuta imperniata sull'agilità. Pinuzzo Romano con la barba rasata è stupendo, nascosto nei neri cespugli è inquietante.
Gioco a spazio ridotto, mentre Lerda univa tecnica a resistenza per conto suo. Poi, partitella per tutti.
Oggi, ce lo confermava Nic Salerno, prova generale a Visogliano. «Abbiamo una rosa abbastanza ampia e ben strutturata. Siamo coperti nei vari ruoli. Mi pare che la buriana sia passata, i visi di tutti sono più distesi e più consapevoli» — iniziava il Ds. Per arrivare anche a Catalano :« Secondo me, a Trieste lui sta trovando gli stimoli giusti per far bene. A Udine si sentiva di troppo e ci stava controvoglia.»
Catalano cerca casa a Trieste e ha già sguinzagliato un Segugio. Un contratto di sette mesi, perchè il giocatore è in prestito fino al 30 giugno. Lui dice «poi si vedrà». Solo che ha ancora un campionato vincolato da contratto con l'Udinese.

[b. l.]

CALCIO IN TV
Anche la Fifa non ascolta le proteste del Messico

CITTA' DEL MESSICO — Anche la Fifa, la Federazione calcistica internazionale, dopo le federazioni dei paesi interessati, ha ignorato le proteste del Messico che chiedeva un intervento del massimo organismo calcistico mondiale per impedire la teletrasmissione in questo paese delle partite dei campionati italiano, spagnolo e brasiliano, diffuse da due televisioni locali.
Il presidente dell'associazione della prima divisione, Jose Antonio Garcia, ha dichiarato che la Fifa ha ignorato, così come le federazioni italiana, spagnola e brasiliana, la richiesta di intervenire per sospendere le trasmissioni.
«Non capisco cosa stia succedendo — ha commentato Garcia — c'è un articolo che regolamenta la trasmissione delle partite internazionali che, nel caso nostro non funziona». I dirigenti messicani avevano sollecitato la sospensione della trasmissione delle gare dei campionati esteri o la loro programmazione in un orario che preceda o segua di almeno quattro ore quelle del torneo nazionale per evitare che si riduca l'afflusso negli stadi. In Messico, peraltro, le gare di campionato sono giocate dal venerdì alla domenica in orari più diversi tra il mezzogiorno e le 22.

CAMPIONATO ESORDIENTI
Fuori il mediano Antonella I suoi compagni si ritirano

TORRE DEL LAGO — Antonella non gioca e i suoi piccoli compagni di squadra, alla fine di un primo tempo disastroso, si ritirano. E' finita così la prima partita che la «Tdl 85», una squadra di calcio di Torre del Lago che milita nel campionato versigliese per «esordienti», ha dovuto affrontare senza il proprio mediano in gonnella, la dodicenne Antonella Martinucci.
La ragazina da quattro anni giocava con le formazioni maschili della «Tdla» — prima nei «pulcini» e poi tra gli «esordienti» — ed era iscritta alla figc con il nome di Antonello: La circostanza è venuta a gala dopo l'esordio della calciatrice nella categoria superiore dei «giovanissimi», domenica 15 ottobre scorso. La partecipazione di Antonela all'incontro — che vedeva la «Tdl» opposta alla «Scuola calcio» di Marina di Pietrasanta (Lucca) — era stata vietata L'altra sera dal comitato versiliese del settore giovanile della Figc. Una decisione alla quale si è adeguato l'allenatore dei ragazzi di Torre del Lago, il maresciallo dell'aeronautica Lorenzo Biondi, che ha comunque concesso ad Antonella di allenarsi a bordo campo con indosso la maglia numero «4».
Al termine dei 20 minuti di gioco del primo tempo (e questa la durata delle frazioni di partita nella categoria «esordienti») la «Tdl», che giocava sul campo di casa, il «Ferracci», stava perdendo per 4-0. Quattro compagni di squadra di Antonella, a questo punto, con varie scuse hanno chiesto all'allenatore di potersi ritirare.
«Ufficialmente, i bambini hanno spiegato a mamme e allenatore di non voler più giocare perchè si sentivano male: in realtà, quasi tutti hanno fatto capire di accusare la mancanza in campo di Antonella, da tutti considerata come un punto di riferimento del gioco della «Tdl».

Verso i Mondiali allo spasimo

Un'altra finalista di Italia 90 è la Corea del Sud che ha vinto il concentramento di Singapore con l'altra Corea, gli Emirati Arabi, la Cina, il Qatar e l'Arabia. Assieme alla Corea dovrebbe qualificarsi anche la nazionale degli Emirati, cui basterebbe un punticino nel suo ultimo impegno del 28 novembre. La Corea del Sud ha battuto ieri l'Arabia 2-0.
Non molla nemmeno la Turchia, vincitrice sull'Austria per 3-0. Ora i turchi viaggiano a due punti dalla favoritissima Urss ma in compagnia di Germania Est e Austria medesima. Nell'immagine, un tentativo di Polster bloccato dai difensori.

CALCIO / COPPA ITALIA DILETTANTI

Monfalcone battuto ed eliminato

0-1

MARCATORE: all'8' Franzo.
MONFALCONE: Dal Cin, Blasii, Guerin, Caiffa, Asquini, Piani (85' Danelutti), Calò, Perco, Passoni, Severini, Fadi. All.: Medeot.
SAN DONA': Cecconi, Simonetto, Giorgio Rizzetto, Tamellini, Castellan, Alberto Rizzetto, Musso, Dori, Franzo (85' Zemolin), Cappeletto, Tonio. All.: Belligrandi.
ARBITRO: Signorile di Milano.

MONFALCONE — Vince il San Donà e per il Monfalcone scatta l'eliminazione dalla Coppa Italia. In questo dato numerico tutta la partita, giocata senza troppa foga dalla formazione monfalconese, schierata dall'allenatore Medeot con parecchi giovani dell'Under 18. La Coppa Italia per com'è concepita, comporta alle società parecchi oneri e pochi onori e tutto sommato l'eliminazione puòessere accolta con un sospiro di sollievo dalla società. Incombe il campionato e domenica arriva a Monfalcone il Mira, mentre il mercoledì successivo altra trasferta in laguna per recuperare la partita contro il Venezia, ospesa per nebbia.
Della partita di ieri c'è poco da raccontare. Il San Donà si è presentato con la formazione pressoché tipo, con un tocco di esotismo e curiosità nel brasiliano Tonio, una punta apparsa per l'occasione un tantino spuntata. Il San Donà è disposto in campo da Belligrandi con un corretto 4-4-2. Abili nel raddoppiare le marcature e molto diligenti nell'interpretazione del pressing, già al limite dell'area avversaria.
Subito in apertura il gol veneto ad opera di Franzo, pronto a deviare in rete un pallone rimpallato dalla difesa su conclusione di Tonio, che è stata l'unica giocata decente el brasiliano. Flebile la reazione del Monfalcone che con Piani, al 28', impegna Cecconi con una conclusione rasoterra dalla sinistra. Sfiora il raddoppio il San Donà al 42' con un colpo di testa di Giorgio Rizzott che Dal Cin devia in angolo. Ripresa soporifera con il San Donà che rallenta il ritmo e il Monfalcone che si concede qualche puntata in avanti. Da segnalare un tiro dal limite di Perco di poco a lato al 70', e una conclusione strampalata di Fadi, all'88', da distanza ravvicinata su assist di Perco dalla sinistra.

[Roberto Covaz]

Cantona, il calciatore in Francia più caro e più indisciplinato

PARIGI — Eric Cantona, il «ragazzo terribile» del calcio francese, potrebbe essere duramente punito dai dirigenti della sua attuale squadra, il Montpellier, dopo un violento alterco avuto al termine di un allenamento con un compagno di squadra. Cantona, che ha 23 anni, si era già segnalato negli anni scorsi per il suo carattere «difficile» e aveva subito pesanti misure disciplinari durante le stagioni passate con il Marsiglia, la squadra diretta da Bernard Tapie. Il 20 agosto 1988, Cantona, dopo aver appreso di non essere stato selezionato per l'incontro Francia-Cecoslovacchia, aveva definito il selezionatore francese dell'epoca, Henri Michel, un «sacco di m....». Per questo, era stato sospeso per un anno dalle competizioni a livello di nazionale. Qualche mese dopo, il 9 gennaio 1989, Eric Cantona aveva lasciato il terreno di gioco in occasione di un incontro amichevole Marsiglia-Torpedo di Mosca, togliendosi la maglia e lanciandola contro l'arbitro. Tapie in persona aveva deciso la sua sospensione «fino a nuovo ordine» e il giovane marsigliese veniva girato al Bordeaux per finire il campionato, prima di essere ceduto al Montpellier per la cifra record di 22 milioni di franchi (4,5 miliardi di lire).
Negli ultimi mesi, sembrava che Cantona avesse cambiato stile e per questo Michel Platini si era convinto a richiamarlo in nazionale: l'attaccante aveva anche segnato due reti nell'amichevole con la Svezia il 16 agosto scorso. Cosa sia successo esattamente non si sa, ma sembra che Cantona abbia violentemente apostrofato e forse anche toccato fisicamente, negli spogliatoi, il suo compagno di squadra Jean-Claude Lemoult, accusandolo di scarso rendimento. Nessun dirigente del Montpellier ha commentato ufficialmente l'accaduto. Sia l'allenatore della squadra, Aimè Jacquet, sia l'assessore allo sport del comune di Montpellier, hanno sdrammatizzato il caso.

INDAGINE SGT

Anche l'atleta è ciò che mangia (spesso male)

Lo sport campo d'indagine,

ma la scuola dovrebbe essere

modello di igiene alimentare.

Sono 200 schede di studio

TRIESTE — «L'uomo è ciò che mangia». L'affermazione di Fenerbach, un filosofo dei primi dell'Ottocento, forse contiene più verità di quanto non si sia creduto. La medicina moderna, e quella sportiva in particolare che si occupa di situazioni massimali, ha recuperato in buona parte questa attenzione (se si vuole risale all'origine della medicina ippocratica) per l'alimentazionee per le sue conseguenze nella qualità della vita e nell'efficienza fisica dell'uomo.

Lo sport, anche in questo caso, diventa un importante campo di indagine, di controllo e di educazione. Lo conferma una iniziativa realizzata dalla Società ginnastica triestina in collaborazione con la dott. Manuela Stroili, medico specialista in Scienza dell'alimentazione, che ha predisposto una indagine sulle abitudini alimentari di un gruppo di sessanta giovani atlete di età tra gli otto e i tredici anni.

«La ricerca è stata condotta — ricorda la dott. Stroili — per tutto l'anno scolastico '88-'89 e ha avuto come obiettivo principale l'individuazione dei luoghi in cui vengono erogati i pasti e i gruppi di alimenti che vengono preferiti nella formulazione dei menu quotidiani». I primi risultati dell'indagine, raccolta in 200 schede, confermano l'ormai consistente modifica delle abitudine tradizionali.

Più del 20% delle bambine riceve a scuola quello che viene considerato il pasto principale e oltre il 66%, sempre a scuola, la prima merenda, e questo comporta una notevole responsabilità dell'istituzione scolastica anche in questo settore. «Non si deve infatti dimenticare — sottolinea Manuela Stroili — che la ristorazione scolastica è nata con l'obiettivo di fornire una base nutrizionale a una popolazione che si riteneva sottoalimentata. Oggi i problemi sono completamente diversi. Il pranzo fatto a scuola deve diventare un modello educativo alimentare per una popolazione malnutrita per eccesso di consumo e per squilibri nutrizionali».

L'iniziativva della Sgt, quindi, non si limita alla rilevazione statistica ma vuole diventare un importante momento educativo sia per i giovani atleti sia per le famiglie che sono inevitabilemnte coinvolte in queste tematiche.

«Non ci sono dubbi — continua la Stroili — che spesso c'è un vero è proprio malcostume alimentare. I pasti sbrigativi consumati, per esempio alla sera, dai genitori, pizza e salumi, ricadono sui figli con conseguenze non positive. Aver iniziato questo discorso è quindi molto imporante per un rapporto di collaborazione tra la Sgt e le famiglie per il benessere di questi govani atleti».

Si tratta in sostanza di parlare ai figli per educare le famiglie. Ma quali consesguenze ci possono essere sul piano più strettamente sportivo? «Anche in questo caso si è svolta una collaborazione molto stretta con i vari tecnici e istruttori che lavorano con questi giovani. Dopo questo intervento, che è soprattutto di prevenzione, per i tecnici è diventato molto più facile intervneire sui propri atleti per ottenere un migliore peso-forma. Non bisogna infatti dimenticare che quasi sempre ad un maggiore peso corrisponde una prestazione peggiore, per non parlare della scelta degli alimenti più funzizonali alal dieta di un atleta».

Tra queti — ricordando che il segreto della buona alimentazione sta nella varietà e nell'equilibrio — vanno incoraggiati i cereali, che forniscono energia all'organismo, e i legumi, più che la carne e i formaggi che provocano squilibri nella composizione dei grassi del sangue, e naturalemnte la frutta, le verdure e gli ortaggi ing enere, utilissimi per evitare nelle adolescenti la tendenza all'obesità.

[Franco Del Campo]

FOOTBALL AMERICANO

Muli senza campo

E intanto parte la stagione agonistica

TRIESTE — Ed eccoci qua, puntuali come sempre, a riparlare di un cronico problema triestino: i campi di gioco. Come spesso accade nella nostra città, ci sono delle società sportive che, ad attività ormai avviata, si ritrovano senza un campo per l'allenamento. Questa volta è toccato al football americano che, assieme al calcetto e agli sport che vengono praticati all'interno dei padiglioni della Fiera, si è trovato impossibilitato a usare il campo ricavato all'interno del diamante di baseball di Prosecco a causa di un veto dell'Usl.

Ma tutto sommato l'Usl in causa questa volta non ha nessuna colpa. Infatti già da tempo ormai erano state riscontrate, dall'ente sanitario, delle irregolarità nell'impianto di illuminazione del diamante che doveva essere adeguato alle nuove normative. Purtroppo però in quasi due anni il Comune, a cui spettava il lavoro, non ha trovato l'occasione di apportare le modifiche all'impianto per renderlo conforme alle leggi vigenti.

Ricercare il responsabile di ciò in mezzo ai meandri del palazzo di piazza Unità sembra una cosa a dir poco impossibile, ma sta di fatto che, alla vigilia di un importante appuntamento (il 21 ottobre inizia un torneo di football al quale prendono parte anche i Dino Conti Muli), la società biancoverde si è trovata impossibilitata ad allenarsi e, solamente grazie alla comprensione del Primorje, i praticanti biancoverdi hanno trovato un po' di spazio per la preparazione.

Sabato intanto ha preso il via il primo torneo internazionale di football americano Città di Bolzano che dal 21 ottobre al 18 novembre vedrà impegnate cinque rappresentative (Giants Vullach, Vandals Stuttwag, New Giants Bolzano, la nazionale austriaca e i Dino Conti Muli).

Per i Dino Conti si tratta di un'ottima occasione in quanto la squadra, che presenta più del 50% di nuovi elementi, ha la necessità di provare sul campo l'attitudine dei nuovi arrivati e quale migliore test di quello offerto da un torneo di pre campionato che vede ai nastri di partenza compagini di tutte le carature?

Il primo impegno per i triestini sarà per il 28 di questo mese, quando scenderanno in campo al Druso di Bolzano per affrontare gli svizzeri Giants.

[Sirio Sergo]

JOE BUGNER

Dalla boxe all'atletica

BRISBANE — Joe Bugner non finisce mai di sorprendere. L'ex campione inglese ed europeo dei pesi massimi, per due volte sfidante dell'allora campione del mondo, Mohammed Ali, ha un sogno nel cassetto che intende realizzare. Spera infatti di entrare a far parte, come lanciatore di disco, della squadra australiana che parteciperà nel gennaio del 1990 ai giochi del Commonwealth che si svolgeranno ad Auckland, in Nuova Zelanda.

da quando ha definitivamente lasciato il pugilato Joe Brugner è entrato a far parte di una società locale di atletica leggera e dovrebbe partecipare ai «trials» dei giochi del Commonwealth in programma il 2 e 3 dicembre a Sydney.

PRECIPITATO IN HIMALAYA

E' morto Kukuczka, un «re» degli 8000

Servizio di **Piero Spirito**

KATHMANDU — Jerzy Kukuczka, 41 anni, polacco, il secondo alpinista del mondo dopo Reinhold Messner ad aver scalato tutti gli Ottomila della terra, è morto precipitando per 160 metri sull'inviolata parete sud del Lhotse (8.511 metri), in Himalaya. Secondo quanto riferito dal portavoce del ministero del turismo nepalese, l'imbracatura che sosteneva lo scalatore non avrebbe sopportato il peso di Kukuczka, scivolato nel tentativo di superare un difficile passaggio. Il grande alpinista polacco è la decima vittima di questa stagione in Himalaya. Kukuczka è morto nel tentativo di salire l'ultimo problema insoluto dell'alpinismo mondiale, la parete sud del Lhotse, una paurosa verticale di roccia e ghiaccio che ha ripetutamente respinto gli assalti degli alpinisti più forti e famosi, primo fra tutti quel Messner che ha accompagnato come un'ombra scomoda tutta l'avventura alpinistica dello scalatore polacco. Dopo una lunga serie di ascensioni estreme, invernali, solitarie, prima sui Tatra poi sulle Alpi, Kukuczka esordì sugli Ottomila nel 1979 salendo la via normale proprio del Lhotse. Nel 1980 aprì una via nuova sul pilastro sud dell'Everest, e l'anno dopo scalò in solitaria il Makalu (8.848 metri) sempre lungo una via nuova. Da allora non si fermò più, iniziando quella «corsa agli Ottomila» che, volente o nolente, lo vide per anni in competizione con Messner. Un confronto che a Kukuczka non andava giù. Lui, umile elettricista di Katowice, figlio dell'«alpinismo povero» dell'Est, costretto a doppi e pericolosi lavori per potersi finanziare le spedizioni, praticamente sconosciuto oltrecortina, mal sopportava di essere considerato il rivale di Messner, alpinista idolatrato e ricco, corteggiato dagli sponsor di mezzo mondo, libero di disporre a piacimento del proprio tempo. La vinse lo scalatore altoatesino quella «corsa» al primato, ma Kukuczka continuò per la sua strada, infilando exploit uno dietro l'altro, fino a raggiungere, nel 1987, pure lui l'ultima vetta più alta, tracciando una via nuova sulla parte nord-ovest dello Shisha Pangma (8.013 m). E anche per lui arrivò la fama, gli sponsor, la possibilità di inventare nuove avventure, l'investitura di «re degli Ottomila». «Il 'duello' con Messner è stato un caso», ripeteva come un ritornello l'alpinista polacco a ogni intervista, ogni conferenza, ogni apparizione pubblica. Ma ancora una volta le strade dei due giganti della montagna erano destinate a convergere, stavolta verso la parete sud del Lhotse. Dopo la averlo salito per la via normale, sulla parete sud Messner aveva capitolato. E il «primo re degli Ottomila» si era di fatto ritirato dal grande alpinismo. Per Kukuczka, sinceramente orgoglioso della sua diversità rispetto a Messner soprattutto nello spirito e nell'approccio alle montagne, «vincere» quella parete poteva essere l'occasione per scrollarsi di dosso il pesante nomignolo di «rivale» che non aveva cercato. Era a 150 metri dalla cima quando è precipitato.

Jerzy Kukuczka

JUDO / EUROPEI A VIENNA

Con Barbieri, Baroncini e Tondolo le azzurre possono aspirare al podio

TRIESTE — Sono state comunicate le formazioni delle squadre azzurre, che sabato e domenica prossimi, a Vienna, tenteranno la conquista del titolo continentale. Due settimane dopo i campionati del mondo di Belgrado, con quello che le nazionali di Francia, Urss, Gran Bretagna ed Olanda hanno dimostrato di avere nel potenziale, sembra abbastanza arduo sperare di salire sul podio, ma si sa, lo sport molto spesso sorprende per la sua imprevedibilità.

La nostra rappresentativa femminile è senz'altro molto più in gara dei colleghi maschi e se il clima che le circonderà nei momenti cruciali sarà quello buono, potremmo finalmente vedere le nostre migliori atlete della regione tornare a casa con una preziosa medaglia internazionale al collo.

Questa volta infatti, Barbieri, Baroncini e Tondolo sono tutte e tre in squadra e nel caso di Monica, è addirittura priva della riserva; la formazione annunciata è la seguente: kg 48 - Tortora Giovanna; kg 52 - Giungi Alessandra e Giungi Sabrina; kg 56 - Zimbaro Laura; kg 61 Barbieri Monica; kg 66 - Pierantozzi Emanuela; kg 72 Baroncini Erika e Colagrossi Annamaria; kg +72 - Motta Maria Teresa e Tondolo Manuela.

Per quanto riguarda la formaizone maschile invece, come ormai da qualche anno accade è priva di atleti regionali: kg 60 - Giovinazzo Girolamo e Cattedra Marino; kg 65 - Ferroni Marco e Monaco Paolo; kg 71 - Sulli Massimo e Brambilla Diego; kg 78 Verdoliva Salvatore e Pialti Alessandro; kg 86 - Paduano Domenico e Oleari Paolo; kg 95 - Carrozzo Antonio; kg +95 - Geri Alessandro e Venturelli Stefano.

JUDO / INTERNAZIONALE FEMMINILE A TARCENTO

Due medaglie alle triestine

Castellano e Baragona secondo le attese - Predominio delle straniere

JUDO

Il primo dan a 16 anni

TRIESTE — L'unico triestino che sia riuscito ad accedere alla finale della Coppa Italia riservata ai Cadetti, ha conquistato in maniera chiara e netta la cintura nera. Michele Sponza, sedici anni, allievo del maestro De Candussio, ha fatto valere la sua grinta con gran determinazione, imponendosi a suon di Ippon sino alla finale di poule, dove probabilmente appagato dal raggiungimento del sospirato primo dan, si è rilassato, terminando la gara al quinto posto. E' comunque un risultato di rilievo, che premia un ragazzo serio e tenace.

[e. d. d.]

TARCENTO — Si è disputato a Tarcento il Campionato Internazionale femminile di judo, con la consueta affluenza di squadre straniere a rappresentare l'Austria, la Francia e l'ormai gemellata Rappresentativa Toscana. Le straniere hanno fatto un po' le padrone dei tatami, cui validamente si sono opposte le forti ragazze del Kuroki alle quali, infine è andato il Trofeo.

Il comportamento delle triestine è stato onorevole, limitatamente alla partecipazione che non è stata effettivamente tanto numerosa. Morena Castellano e Cristina Baragona sono riuscite a conquistare la medaglia, rispettivamente d'argento e di bronzo dei 52 kg, mantenendo quelle che erano le aspettative della vigilia,- mentre Elena Mari e Marina Bernich, entrambe del Dlf, con il loro quinto posto hanno dimostrato che in futuro sarà legittimo attendersi qualcosa anche dalla loro breve ma impegnata esperienza.

Ha fatto da coda una competizione a squadre per esordienti e senior femminili ed esordienti, cadetti, speranze e senior maschili dove si è registrata l'ottima vittoria delle esordienti della Sgt (Siilvia Martinelli, Giorgia Scarpa e Paola Bernetti) e un'ottima prova della biancoceleste Fulvia Piller nel gruppo delle senior nonostante il terzo posto finale della formazione.

48 kg: 1) Zanette Giorgina (Skorpion); 2) Bizzarini Alessandra (Tenri); 3) Wiesenberger Marianne (Ober) e Bizzarini Emiliana (Tenri). 52 kg; Katia (Toscana); 2) Castellano orena (Dlf); 3) Baagona Cristina (Sgt) e Magini Barbara (Toscana). 56 kg: 1) Lafont Sylvie (Lorraine); 2) Beer Laurence (Lorraine); 3) Sendtner Claudia (Ober) e Bigai Elsa (Toscana); 61 kg: Puleo Sabrina (Kuroki); 2) Feichtenschlager Michaela (Ober); 3) Steinmez Valerie (Lorraine) e Mazzei Patrizia (Toscana); 66 kg: Brunner Gudrun (Jc Salzburg); 2) Gaulhofer Eva (Ober); 3) Nassi Barbara (Toscana) e Massing Isabelle (Lorraine); 72 kg: 1) Brunner Iris (Jc Salzburg); 2) Gasperini Sara (Toscana); 3) Winner Barbara (Ober) e Jerej Sonja (Jc Salzburg); kg + 72: 1) Tondolo Manuela (Kuroki); 2) Kimpel Manuela (Ober); 3) Koncina Clarisse (Lorraine); Open: 1) Puleo Sabirna (Kuroki); 2) Tondolo Manuela (Kuroki); 3) Beer Laurence (lorraine) e Kimpel Manuela (Ober Austria). Torneo Interregionale a squadre: Femminile-esordienti; 1) Sgt (Martinelli, Scarpa e Bernetti); 2) Tenri; 3) Villanova a Kuroki. Senior: 1) Toscana; 2) Tenri; 3) Sgt (Baragona, Lai, Harrison, Piller e Gandusio). Maschile-cadetti: 1) Kuroki. Esordienti: 1) Yama Arashi Ud. Speranze: 1) Yama Arashi Ud. Senior: 1) Kuroki Tarcento.

[Enzo de Denaro]

ATLETICA

Euroindoor a Genova?

GENOVA — Genova, sede «storica» della più importante attività nazionale al coperto di atletica leggera, proporrà la propria candidatura per ospitare i campionati europei indoor nel 1992. Lo farà domani ad Amsterdam in occasione del consiglio dell'Associazione europea di atletica leggera, organo deputato a designare la sede dei prossimi «europei».

La candidatura di Genova sarà presentata dal presidente federale Gianni Gola, dal segretario generale della Fidal Gianfranco Carabelli e dal resposabile dell'attività internazionale, Sandro Giovannelli, ai quali si affiancherà Mauro Nasciuti, presente ad Amsterdam nella sua veste di presidente del Cus Genova, organizzatore della prova italiana del «big ten».

CALCIO FEMMINILE / SERIE D

S. Andrea, un bell'inizio per procedere spedite

Calcio femminile Serie D

Chiopris-Ragogna 2-3
Campagna-Pasiano 4-4
Chiasielis-Roraipiccolo 1-4
Tre Esse-Majanese 0-2
Fanna Cavasso-Friulvini 1-1
Sant'Andrea-Visco 3-0

SQUADRE	PUNTI	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Paianese	2	1	1	–	–	2	0
S. Andrea	2	1	1	–	–	3	0
Roraipiccolo	2	1	1	–	–	4	1
Ragogna	2	1	1	–	–	3	2
Pasiano	1	1	–	1	–	4	4
Campagna	1	1	–	1	–	4	4
Friulvini	1	1	–	1	–	1	1
Cavasso	1	1	–	1	–	1	1
Chiopris	0	1	–	–	1	2	3
Chiasiellis	0	1	–	–	1	1	4
Tre Esse	0	1	–	–	1	0	2
Visco	0	1	–	–	1	0	3
Casarsa	0	–	–	–	–	–	–

TRIESTE — Le triestine battezzano il campionato, vincendo in casa sulla Visco di Udine con un secco 3-0. Il Sant'Andrea domina subito mancando alcune ghiotte occasioni anche grazie alla bravura del portiere avversario. Il 1.o tempo si chiude quindi sul risultato di 0-0, ma nella ripresa trovato l'assetto in campo, la Calzi portava in vantaggio il Sant'Andrea girando in rete un assist della Milanese. La stessa Calzi su preciso invito della Pricco (una delle migliori in campo) raddoppiava al 65', e quindi il risultato veniva fissato sul 3-0, grazie all'ottima punizione della Pricco.

Grosso impegno nel prossimo incontro per le calciatrici triestine, che incontreranno sul campo del Vajont la Friulvini Pn.

Formazione del Sant'Andrea: Giorgini, Cattonar, Andreassich, Pricco, Leibelt, Sterpin, Fumis, Pahor, Calzi, Dugoni, Milanese, Komel, Radesich, Palmolungo, Del Cont, Padovan.

Lo sport in T.V.

Ora	Rete	Programma
13.45	Capodistria	Calcio: campionato inglese Little Arsenal-Liverpool
14.00	Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
14.15	Montecarlo	«Sportissimo»: lo sport spettacolo
15.30	Rai 3	Off shore: da Atlantic City campionato del mondo
15.45	Capodistria	«Boxe di notte»: i grandi match della storia del pugilato.
16.30	Capodistria	Baseball: campionato major league world series Oakland-San Francisco (gara 1)
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.30	Rai 2	«Tg 2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg 3 - Derby»
19.00	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca
19.15	Teleantenna	«Teleantenna notizie»: caleidoscopio alabardato
19.30	Capodistria	«Sportime»: quotidiano sportivo
20.00	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
20.15	Rai 2	«Tg 2 - Lo Sport»
20.30	Capodistria	«Mon-gol-fiera»: rubrica di calcio internazionale
22.00	Capodistria	Calcio internazionale: una partita
23.05	Teleantenna	Basket: serie A2 maschile. Stefanel Trieste-Messaggero Roma
23.30	Italia 1	«Gran Prix»: settimanale motoristico
23.45	Capodistria	«Boxe di notte»: i grandi match della storia del pugilato
24.30	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca